

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria

Cattolica Italiana - A. XX - n. 18-19-20 - 1° Novembre 1964

Assisi: un'occasione di riflessione per tutta la Fuci

Presidenti e Dirigenti dei circoli fucini si sono trovati all'inizio di settembre ad Assisi, per il Convegno Dirigenti e l'Assemblea Federale. In questo numero di «Ricerca», che ne riporta gli atti, vogliamo fare alcune considerazioni, nell'intento di invitare tutti ad una personale ed approfondita riflessione. Ognuno dei due incontri ha trovato, nel complesso dei lavori, il suo naturale e specifico ruolo: che era, per il primo, offrire una occasione di studio e di formazione a tutti i Dirigenti, per fondare veramente questo loro essere «dirigenti», su una maggiore consapevolezza dell'essenzialità della Fuci e dei compiti che il normale, ma oggi veramente rapido, evolversi delle cose, prospetta alla nostra vita e azione universitaria; e permettere ad essi di divenire veramente, guida, stimolo, centro unificante della vita dei circoli. Partendo da un discorso già fatto nei giorni precedenti, l'Assemblea Federale ha rispettato fedelmente il suo compito di indicare le linee per il lavoro del prossimo anno. Vorremmo tornare poi in altra sede sul problema dell'efficacia dello svolgimento attuale dei lavori delle nostre assemblee federali.

Le relazioni e le commissioni hanno ampiamente trattato del lavoro della Fuci, della sua funzione nella vita della Chiesa e nell'Università; e si è cercato quello che in questo particolare momento, può caratterizzare, come elemento nuovo o nuovo profilo dei motivi tradizionali, l'azione della Fuci nella comunità univer-

sitaria; forse il primo punto da sottolineare, nella sua globalità di significati, è proprio questo: l'intima adesione della Fuci di oggi alla vita della comunità universitaria, che viene sperimentata in tutti i suoi aspetti, in una volontà continua di assumerne i valori positivi, di indicare in essa idee e linee di sviluppo e, nella vita autenticamente vissuta di questa comunità di cui facciamo parte, portare e promuovere lo sviluppo dei più profondi valori religiosi. Ci sembra di poter dire che al di là di quelle che possono essere le reali esperienze di inserimento nella vita della Università, purtroppo ancora molto embrionali, è senz'altro indicativo di questo convegno Dirigenti la convinzione di dover liberarci dalle pastoie di un discorso ristretto al nostro interno, privo di prospettive e di uscita all'incontro con gli altri studenti, e di attuare invece una dinamica presenza all'interno degli ambienti, delle istituzioni che la vita dell'Università realizza; e questo con una vera disposizione ad ascoltare, a capire, a non rifiutare, ma nemmeno accettare a priori, bensì valutare alla luce di fondati elementi di giudizio, quello che di valido sa offrire e dire oggi il mondo universitario.

Il discorso che dopo il Convegno di Siena (1962) giudicavamo appena iniziato, e che poteva man mano venire precisato nei diversi incontri di questi ultimi due anni, e in modo particolare alla Assemblea di Roma (1963), possiamo ben dire che sia stato proseguito ad

Assisi, con una maggiore coscienza della realtà universitaria italiana, e con il convincimento che se si rifugge da una precisazione dei termini della situazione di oggi, si pongono grossi limiti al compito formativo ed apostolico della Fuci. La ripresa di un «discorso sull'Università che tenga presente non solo dei giudizi espressi nell'ultimo decennio dalla federazione, ma li confronti e li verifichi alla luce della nuova situazione della scuola, delle professioni, della società» è stata riproposta anche ad Assisi, insieme alla necessità di ri-

pacità di trasmettere i suoi contenuti formativi e di proporli agli universitari, nella piena coscienza della loro validità di fondo.

Oggi occorre compiere un intenso sforzo perché questa formazione trovi un forte nesso con la particolare situazione che stiamo vivendo. Essere cristiani, il che significa anche portare a tutti il proprio modo e la propria concezione di vita, è cosa che si realizza in un impegno totale nella specifica condizione di ognuno. Di qui la formazione cristiana universitaria che la Fuci vuol dare, educando-

ziative, capace di offrire proprie mature interpretazioni dell'ambiente in cui si ha il mandato di operare.

La Fuci vuole assumersi pienamente questa responsabilità di formare ad una maturità che è esigenza della Chiesa, della comunità italiana e della Università. Che vi siano persone intelligenti e capaci di diventare punto di orientamento in una società che si trasforma; ciò la Chiesa esige da noi.

Particolarmente, oggi come ieri, la Fuci sente le sue responsabilità di fronte all'Università italiana.

Vi è un compito che il Convegno Dirigenti ci ha riproposto, impegnati come siamo a far vivere la Chiesa nella comunità universitaria: ed è di profonda attenzione ai valori che in essa sono presenti e che noi siamo chiamati a sviluppare nel giusto modo in tutte le loro potenzialità; il problema è in sostanza quello di far assumere ad ognuno delle posizioni responsabilmente cristiane, di fronte a tutte le esperienze della vita umana, e per noi in particolare della vita universitaria, cercando di orientare ognuno ad accoglierla nella loro validità, anche se senza assolutizzazione, nella comprensione profonda del patrimonio dei valori cristiani, che permette di collocare la realtà in una più alta e giusta luce.

Vogliamo «partecipare all'Università in quanto è università, per il miglioramento di questo ambiente umano nella sua qualifica umana: dell'universitario in quanto tale, dell'istituto

La benedizione del Santo Padre

Ai solerti dirigenti FUCI costì convenuti Sommo Pontefice paternamente compiacendosi loro zelo impegno ad una attività sempre più generosa a servizio Chiesa e mondo universitario e vivamente incoraggiandoli a perseverare in così nobile lodevole intendimento invia propiziatrice larghi aiuti celesti per un confortevole successo implorata apostolica benedizione - CARDINALE CICOGNANI.

guardare all'ambiente studentesco con attenzione agli studenti e alle diverse componenti associative, per una più efficace presenza formativa tra questi; perché le soluzioni proposte, più efficacemente aderiscano, e siano formulate in modo adeguato alle reali esigenze presenti nella comunità.

Partendo da questa impostazione si tratta di riprendere l'esame sulla Fuci, vista nella Chiesa e nella società di oggi, sulla ca-

ci a vedere e vivere cristianamente tutti gli aspetti di vita che abbiamo in comune in quanto siamo universitari. Forse siamo riusciti nei nostri lavori a rafforzare il convincimento su alcune preziose caratteristiche della Fuci: una interpretazione più piena della testimonianza cristiana e dell'azione cattolica che la Fuci deve fare nell'Università; del servizio alla Chiesa, che sia responsabile, attivo, pieno di proprie ini-

Marcello Reynaud

(continua a pag. 2)



(continua da pag. 1)
scientifico-professionale in quanto tale ».

L'Università è stata sempre presente nei nostri lavori di Assisi: ne sono derivati delineati quelli che dovranno essere gli impegni della Fuci, in tutti i suoi circoli e nell'unità federale, per il prossimo anno: un lavoro culturale che trovi il suo contenuto nei problemi che oggi l'Università, le facoltà, le professioni presentano. E' significativo che la Fuci tenga il proprio Congresso Nazionale del 1965 sui temi dell'Università. Pensiamo che il Congresso non voglia esaurire tutto un lavoro di questo tipo; potrà essere invece un indicativo momento delle possibilità della Fuci, di inserirsi oggi, con una propria capacità di giudizio, e con un suo apporto costruttivo, nello sviluppo dell'Università.

Ci impegniamo inoltre in un contatto franco e aperto e nella ricerca di una collaborazione con tutti; rifiutiamo l'unilateralità come disdicevole al voler promuovere la vera crescita e al raggiungimento del fine della comunità: ne deriva però, una vera volontà di scoprire le esigenze che abbiamo in comune con tutti, di preoccuparci di una soluzione concreta; soprattutto, a questo fine, di lavorare seriamente per quella maturazione della propria visione delle cose che sola può essere garanzia di un dialogo davvero costruttivo.

Gli strumenti offerti a questo nostro impegno, possono trovare un pari arricchimento: l'azione della Fuci è tradizionalmente fondata sulla validità dei suoi circoli; il circolo è concepito oggi, non già, e solo, per la tutela di una formazione religioso-culturale, ma nel senso ben più ricco di luogo ove si vive insieme una determinata esperienza di vita nella sua totalità; come centro unificante di tutte le esperienze formative degli universitari, alle quali pertanto si apre, in una continuativa e feconda comunicazione con l'ambiente dell'Università. Per questo siamo oggi protesi verso esperienze di vita comunitaria in Università: il lavoro di gruppi operanti in facoltà, l'offerta religiosa agli universitari, il cercare un collegamento organico con tutte le altre associazioni cattoliche, l'invito rivolto a tutti a realizzare con noi questa esperienza comunitaria è il modo con cui la Fuci sente di poter progredire nel prossimo anno.

Il Convegno ha posto le basi per questo: ci vuole ora per noi dirigenti, assistenti, fucini tutti, una grande volontà di realizzare la nostra vita universitaria su questa linea, e soprattutto una grande capacità di mettersi al lavoro.

Marcello Reynaud

Sette giorni a settembre

(Tutto in sintesi, sul CS, sul CD, sull'AF dal 31 agosto al 6 settembre).

Alla stazione di Assisi il 31 agosto non c'era la solita baldoria fucina. Infatti essa ci fu solo il giorno dopo perché il convegno dirigenti cominciò il 2 settembre. Ma il presidente e l'assistente centrale quel pomeriggio del 31 erano arrivati assieme ad alcuni centrali per la riunione del consiglio superiore che doveva precedere il CD. Essi non trovarono, dicevamo, la solita baldoria. E non trovarono neanche mezzi di trasporto per raggiungere la città. Don Zama e Mastropaolo furono mandati in avanscoperta alla basilica di Santa Maria degli Angeli per far venire dei taxi e ne ritornarono addirittura con un autobus che erano riusciti a far dirottare.

Il giorno dopo, nella cappella della Cittadella Cristiana, presso cui si svolsero i lavori del convegno e dell'Assemblea Federale, don Zama celebrò la s. Messa, rivolgendosi dopo il Vangelo la sua parola ai presenti, invitandoli a riflettere sull'impegno della Fuci nel momento attuale di vita della Chiesa.

Il consiglio superiore decise il tema del congresso nazionale che fu poi annunciato dal presidente, nella sua relazione all'assemblea federale. Don Zama comunicò poi al CS la nomina di don Camillo Pezzuoli di Modena ad aiuto assistente centrale.

Il giorno dopo cominciò il convegno dirigenti con la Santa Messa celebrata nella cattedrale di s. Rufino dal Vescovo di Assisi mons. Giuseppe Placido Nicolini o. s. b.

Alla prima riunione del convegno portò il saluto della Pro Civitate Christiana don Giovanni Rossi. Le prime due relazioni furono tenute la mattina e il pomeriggio del 2 rispettivamente da Bepi Tomai, incaricato per le attività universitarie, e da Gianni Toniolo, vicepresidente di fresca data, essendo stato eletto nella notte precedente dal consiglio centrale maschile.

La sera del 2 (e dei giorni successivi) i vesperi furono recitati nella chiesa di s. Pietro e seguiti dalla Benedizione Eucaristica. Le meditazioni furono tenute da don Agostino Ferrari Toniolo che svolse in esse un tema unitario, considerando l'evoluzione dell'atteggiamento della Fuci nell'Università, nella Chiesa e nella società italiana, e le conseguenze che ne derivano sul piano spirituale.

La s. Messa fu celebrata da don Zama il giorno 3 nella luminosa basilica superiore di s. Francesco.

Seguirono le riunioni delle commissioni. Dato, però, il numero molto elevato dei partecipanti al convegno (oltre 600), fu necessario suddividere in sezioni le quattro commissioni previste.

Le commissioni, dunque, si riunirono ciascuna in seduta plenaria ed ascoltarono le brevi introduzioni rispettivamente di Elena Piccolo, Paolo Inguanotto, Pino Greco ed Ignazio Musu, quindi si suddivisero nelle seguenti sezioni: I Commissione: I sezione, Elena Piccolo incaricata centrale attività culturali (ass. don Giorgio Basadonna); II sez., Francesco Piva presidente del circolo di Padova (ass. don. Luigi Pitet di Tori-

Il saluto di don Giovanni Rossi

Cari amici, una sola parola, per dirvi che siamo tanto felici di ospitarvi in casa nostra e per dirvi che essa vuol essere da questa mattina casa vostra. Siamo tanto lieti di vedervi con noi, vicini a noi: vi abbiamo aspettato con tanto amore e auguriamo al vostro convegno il più grande successo. Siamo certi che tutti quanti voi in questa bellissima Assisi troverete entusiasmi nuovi.

Viviamo in un tempo stupendo: io ho vissuto tanti anni ma credo che non vi è mai stato un tempo bello come il nostro, così pieno di speranze. Tocca a voi oggi godere la vostra giovinezza: non diventate vecchi mai. La più bella giovinezza fiorita è altrettanta lode della Chiesa. Amate tanto Gesù Cristo nel SS. Sacramento della Eucarestia e moltiplicate veramente la vostra bella attività perché oggi più che mai l'Università ha bisogno di voi perché sia sempre più cristiana e serva veramente l'Italia nostra.

no); II Commissione: I sez., Carlo Pacati consigliere per il Nord Ovest (ass. don Ninni Barbatto di Venezia); II sez., Mariangela Regoliosi consigliere per il Nord Ovest (ass. don Sergio Chiesa di Novara); III commissione: I sezione, Pino Greco incaricato regionale per la Campania (ass. don Agostino Ferrari-Toniolo vice assistente centrale); II sez., Bepi Tomai incaricato centrale per le attività universitarie (ass. don Bruno Bertoli di Venezia); IV Commissione: I sez., Ignazio Musu di Venezia (ass. don Mario Albertini aiuto assistente centrale); II sez., Pippo Rossi consigliere per il Sud B (ass. don Camillo Pezzuoli aiuto assistente centrale); III sez., Fulvio Mastropaolo condirettore di « Ricerca » (ass. don Antonio Pongelli di Roma).

Il giorno seguente fu adottato l'identico sistema. Nei due giorni le commissioni discussero sui seguenti temi:

I Commissione: « La Comunità cristiana di circolo, offerta di una formazione religiosa ». « Gli universitari cattolici e l'offerta di valori religiosi in Ateneo ».

II Commissione: « Circoli e Federazione di fronte alle esigenze culturali degli universitari ». « L'attività culturale nella facoltà ».

III Commissione: « La Fuci di fronte ai problemi strutturali dell'Università ». « Problemi di collaborazione tra universitari cattolici in ordine alle strutture dell'Università ».

IV Commissione: « La formazione sociale in Fuci ». « Sensibilizzazione e formazione degli universitari ai problemi sociali ».

Il giorno 3 la s. Messa fu celebrata da mons. Costa nella basilica di s. Chiara. Don Giovanni Rossi volle avere a pranzo,

(continua a pag. 14)

La parola dell'Assistente Centrale

Il nostro convegno ci trova impegnati in un momento particolarmente importante. Il Concilio ecumenico ed i più significativi documenti del Magistero da Giovanni XXIII a Paolo VI vanno risvegliando nelle coscienze esigenze e responsabilità non certo nuove, ma certamente nuovamente e più vivacemente sentite. Due elementi sembrano in maniera particolare essere oggi più vivi: una maggiore e più viva coscienza ecclesiale ed una più sentita responsabilità nei confronti della società temporale nella quale i cristiani sentono di dover operare per favorirne uno sviluppo ed una crescita sempre più consona alla sua propria vocazione e natura.

Il cristiano va oggi sempre più acquisendo la coscienza che il modo con il quale egli può e deve contribuire alla crescita e della Chiesa e della società civile nella quale vive, è quello di vivere in pieno il suo Battesimo che richiede da lui anche, come esigenza e come dovere, con il rispetto degli ambiti propri di ogni ordine, quello della sua preparazione e competenza.

La FUCI, fedele alla sua tradizione ed attenta alle novità del suo tempo, vuole rispondere alle esigenze del momento con un'attitudine protesa alla realizzazione dei valori non solo religiosi, ma anche umani di quella parte della società che essa sente come il campo proprio della sua attività e cioè l'Università. Essa sente di dover amare l'Università e perciò impegnarsi nella ricerca di quanto oggi serve alla sua crescita; di dover amare la Università e perciò di doverle offrire, testimoniandone la validità, tutta la ricchezza dei valori cristiani e spirituali che la sua natura ecclesiale le consente di offrire.

E penso che saranno due le strade lungo le quali tutto ciò si potrà sviluppare: il contributo alla crescita della comunità universitaria in tutta l'estensione della sua natura e, di conseguenza, lo sviluppare, in forme pertinenti ed efficaci, un dialogo che consenta l'autentica crescita delle persone e perciò stesso della società degli uomini.

Tutto questo la FUCI potrà fare se potrà contare sullo apporto costante, convinto ed efficace di tutti i suoi membri ed in particolare dei suoi dirigenti.

Il presente convegno per questo è di una grande importanza e dovrà porre una pietra miliare nella storia della FUCI: tutti i suoi momenti rivestono, in questa prospettiva, una grande importanza ed a tutti (preghe, studio, discussione e deliberazioni) tutti noi dobbiamo impegnarci con eguale interesse ed eguale senso di responsabilità, fiduciosi che alla nostra buona volontà non potrà mancare quell'aiuto che continuamente chiediamo a Dio con la nostra preghiera filiale.

Don Antonio Zama

L'introduzione del Presidente

Abbiamo voluto che questo nostro convegno dirigenti di Assisi, avesse come tema: "Responsabilità di cattolici e comunità universitaria".

Cercheremo allora di continuare a capire meglio, nella situazione di oggi, un discorso già da tempo impostato, ma che continuamente vogliamo approfondire e chiarire, su quelle che sono oggi, oggettivamente, le nostre responsabilità di cattolici universitari di fronte alla Chiesa e alle esigenze del mondo in cui viviamo. In modo particolare la situazione dell'Università italiana, porta alla Fuci delle responsabilità nuove, una continua precisazione dei modi e delle forme con cui oggi siamo chiamati a testimoniare la nostra vocazione di azione cattolica universitaria.

Questo ricercare la consapevolezza delle nostre responsabilità, di quello che è specifica vocazione di ognuno di noi, è strettamente connesso alla riscoperta di quello che è l'aspetto comunitario della nostra vita, del nostro impegno e del nostro lavoro. Ed è su quest'altro termine che vogliamo porre l'accento qui ad Assisi. Vedere cioè il significato ed i valori autentici delle nostre comunità, in cui siamo inseriti, delle diverse forme di vita con persone diverse, che noi di volta in volta siamo chiamati a vivere ed al cui interno dobbiamo muoverci con tutte le nostre possibilità. Il che vuol dire cooperare insieme con tutti, al loro sviluppo, nella concretezza della vita in comune, dello studio e delle proposte di fatto.

Il nostro convegno intende aiutarci soprattutto a riflettere sulla Fuci: la Fuci stessa è comunità, e forma al suo interno e attorno a sé diverse comunità variamente articolate tra loro. Vogliamo oggi rimeditare la natura ed esaminare i compiti che storicamente incombono loro. Si tratterà di scoprire quello che la sensibilità degli universitari di oggi, immette di nuovo nella tradizione formativa della Fuci.

Questo lavoro è sempre presente nella Fuci, perché costantemente essa vuole aggiornarsi. Lo approntiamo in questo convegno Dirigenti, convinti della possibilità che la Fuci ha di rispondere oggi come ieri alle esigenze degli universitari e del mondo universitario, e soprattutto che questo è responsabilità nostra, dipende dalla nostra capacità e dalla nostra volontà.

A tutti buon lavoro!

Marcello Reynaud

prima
relazione

Comunità e istituti universitari nella loro attuale problematica

Non sarà necessario spendere molte parole per spiegare il perché di questa relazione nel nostro Convegno dopo le premesse di Mons. Zama e del nostro Presidente Centrale.

A mo' di introduzione dirò soltanto questo: il nostro affrontare il tema della comunità universitaria riveste evidentemente una grande importanza proprio per il nostro lavoro fucino. Affronteremo questi problemi non tanto preoccupati di dare una soluzione al problema dell'Università italiana o di entrare direttamente nel tipo di scelte più tecniche relative alle strutture della Università italiana, ma proprio nella prospettiva di ricavare dall'esame della comunità universitaria in cui viviamo linee, indicazioni, suggerimenti per un nostro lavoro di Fuci, per una nostra presenza più incisiva e più adeguata alle necessità dell'Università contemporanea. In un certo senso questo lavoro si mostra in questi anni particolarmente più facile di quanto potesse essere qualche anno fa: questi ultimi anni hanno visto infatti tutto un fiorire di iniziative di ricerca e di documentazione intorno all'Università, sia pubbliche che private, e hanno visto di conseguenza un rinnovato interesse dell'opinione pubblica intorno ai problemi che ci stanno a cuore. Tutto ciò ha permesso la raccolta di moltissimi dati e questo lavoro è sboccato in parte anche nella Relazione della commissione parlamentare di indagine, che è stato il primo tentativo di dare un quadro generale della situazione dell'Università italiana. Questa messe abbondante di dati che è stata raccolta, attende da noi un lavoro di elaborazione, attende da noi un ripensamento in funzione delle nostre responsabilità e del nostro impegno nelle strutture universitarie, nella comunità universitaria.

Sarà bene però che contemporaneamente annunci anche qualche limite, prima di iniziare questa mia introduzione alla discussione.

I limiti, oltre che alle incapacità mie, sono dovuti in parte al fatto che, accanto a questa abbondante messe di dati relativi all'Università di cui ho parlato, mancano invece (per il mondo cattolico in particolare) sintesi altrettanto accurate, dati altrettanto precisi per quel che riguarda lo sviluppo della società italiana nel suo complesso. Manca soprattutto (ce ne accorgiamo in ogni occasione di incontro tra di noi) una sintesi sufficientemente precisa delle tendenze in atto nella società italiana: molto spesso ci siamo fermati a delle definizioni troppo schematiche, molto spesso ci siamo limitati all'analisi degli aspetti più evidenti e più facilmente comprensibili. Perciò di questo binomio Università-società senza dubbio oggi quello che dà più preoccupazioni dal punto di vista di una comprensione e definizione è il secondo termine: la società italiana. Questa carenza purtroppo non consentirà alla fine del nostro lavoro delle conclusioni univoche: senz'altro ci avvicineremo a delle soluzioni, ma non ci sarà consentita, io credo, quella precisione che sarebbe necessaria su questi temi. Questo è un invito, evidentemente, a preoccuparci di più di questo aspetto che io oggi non tratterò in maniera particolare, a soffermarci di più nel nostro lavoro, nelle nostre iniziative su questo

Relatore:
Bepi Tomai



aspetto perché si tratta di uno dei più importanti parametri di giudizio sulla realtà universitaria: è l'ambito più vasto in cui si inserisce la comunità universitaria ed attende da parte nostra uno studio altrettanto attento.

I. - ISTITUTO UNIVERSITARIO

Entriamo dunque ad esaminare il primo punto di questa relazione: è intitolato «l'istituto universitario». Ora su questo primo punto mi sembra abbastanza importante notare subito un aspetto particolare: si è verificato un netto cambiamento nel modo di affrontare i problemi dell'istituto universitario e delle sue linee di sviluppo, negli ultimi anni. Proprio nell'approccio di questo problema oggi ci troviamo in una situazione assai diversa da quella di 10 anni fa. Se noi pensiamo a come si poneva il problema dell'Università italiana allora (anche tra gli studenti, anche per la stessa Fuci ai tempi del Congresso di Bologna) ci rendiamo conto che prevaleva la contrapposizione di soluzioni globali del problema universitario, prevaleva un affrontare il tema dell'Università da un punto di vista ideologico generale e che il problema non soltanto era affrontato in questo modo dalle persone impegnate a trattarlo e a discuterlo, ma in questo modo era anche sentito dalla base studentesca. Queste contrapposizioni (che sono d'altronde comprensibili pensando al clima politico di quegli anni e più in generale al clima che viveva tutta la società italiana) hanno lasciato il campo oggi a un tipo di approccio diverso al problema dell'Università italiana più culturale, scientifico,

tecnico, che esamina singolarmente i problemi dell'Università e che cerca analiticamente di giungere a delle soluzioni. E' questo il metodo usato dai più recenti studi e dalla Commissione d'indagine parlamentare, ed è questo un tipo di metodo che è ormai entrato nel nostro modo di vedere le cose. Anche come Fuci il nostro sforzo è quello di riuscire ad avvicinare l'Università entrando ad esaminare le sue strutture, i singoli problemi culturali che l'Università pone per poi risalire da questo tipo di analisi alle prospettive più generali di inquadramento del problema. Questo differente approccio con cui oggi viene affrontato il problema dell'Università italiana pone alla Fuci delle responsabilità particolari perché è estremamente importante, che questo sia pur seriamente indirizzato nel modo di affrontare il problema dell'Università, sia accompagnato nelle persone che giustamente lo usano da una chiarezza di idee e da una pienezza di convinzioni che consentano la continuità del rapporto tra i valori in cui si crede e le scelte tecniche e le soluzioni concrete che dall'analisi di cui sopra possono essere suggerite. Ora questa differenza di approccio ormai generalizzata, rende del tutto insufficiente una impostazione del problema dell'Università nei medesimi termini in cui lo si poneva qualche anno fa. Oggi impostare il discorso sull'Università ponendosi, supponiamo, il problema di una «teoria» dell'Università contemporanea come ancora alcuni di noi fanno è, direi, abbastanza utopistico: aggredire direttamente questo aspetto di inquadramento storico-filosofico dell'Università è possibile soltanto se prima viene fatto tutto un altro tipo di lavoro.

Alcune visioni schematiche

Assistiamo però ancora al sopravvivere di alcune visioni di questo tipo relativamente all'Università italiana e ce ne accorgiamo nei dialoghi che si svolgono su questi problemi. In queste prospettive si fanno scendere direttamente, meccanicamente, soluzioni o proposte di riforma da una certa visione del mondo senza preoccuparsi di confrontarle sulla base delle reali esigenze dell'Università e della società italiana così come essa è oggi, con le sue necessità, con le sue aspettative, con le tendenze di sviluppo che sono nel suo interno.

Con una certa approssimazione possiamo dire che sono oggi due queste visioni sopravvissute. Prevalente, perché più diffusa tra l'opinione pubblica attraverso la stampa c.d. indipendente, è quella teoria dell'Università italiana che molto schematicamente si può definire come «teoria dell'Università come servizio pubblico». Ma quando si esamina il problema dell'Università e dei suoi rapporti con la società dal punto di vista della risposta che l'Università deve dare a determinate esigenze produttive del paese, si imposta un rapporto meccanico per cui l'Università non ha altro compito che preparare professionalmente determinate persone e prepararle in giusta misura e proporzione perché coprano determinati settori che risultano scoperti: si crea una visione dell'Università meramente stru-

mentale ai fini della società. Altrettanto strumentale io credo, è un secondo modo di concepire l'Università italiana: quello portato avanti da alcune forze marxiste operanti nel paese che vede l'impegno della Università estremamente integrato (secondo la prospettiva culturale che tutti conosciamo) con quello di tutte le forze di classe che agiscono all'interno del Paese e quindi (per un altro verso) strumentalizza la comunità universitaria a fini che solo indirettamente le sono propri.

In queste grandi prospettive di soluzione del problema dell'Università italiana, fatte meccanicamente discendere da determinate posizioni ideologiche, noi troviamo ruotare alcune parole: «formazione professionale», «ricerca scientifica», «elaborazione culturale», e attraverso equilibri diversi di queste differenti funzioni abbiamo un quadro complessivo delle diverse soluzioni al problema dell'Università italiana.

L'Università delle professioni

Dobbiamo fermarci un poco ad esaminare questi diversi compiti ed a vedere queste diverse funzioni prima di dare una nostra risposta. Per fare questo mi rifaccio molto brevemente a quella teoria che ha trovato spazio anche sulle pubblicazioni della Fuci e che fa capo al prof. Cappelletti: anche se io personalmente non la condivido, può tuttavia essere utile come termine di confronto per la nostra analisi successiva. Quando ci si rende conto dunque che il problema dell'Università (ancora — ripeto — da un punto di vista teorico) ruota intorno ad un equilibrio di queste diverse funzioni, non si può fare a meno di osservare che la funzione oggi prevalente di fatto nell'Università contemporanea è la funzione della preparazione professionale. Questo dato inequivocabile e non superabile, ha portato Cappelletti a definire con la famosa frase «Università delle professioni» un certo tipo di università che noi oggi abbiamo davanti preoccupata prevalentemente da una prospettiva: quella della preparazione professionale. La teoria di Cappelletti procede poi con una certa difficoltà e fatta questa affermazione, passa a considerare quell'altro parametro di cui abbiamo parlato, quello della ricerca scientifica. La conclusione su questo punto è che «l'Università delle professioni» non è il luogo naturale della ricerca scientifica. A questo punto non posso più seguire questa teoria che risolve il problema della ricerca scientifica in termini di accademia, e di formazione scientifica svolta altrove che non all'Università. Queste ulteriori affermazioni — a mio avviso — interferiscono in maniera negativa anche su ciò che riguarda la formazione professionale inefficace se mancano determinati nessi culturali e anche metodologici con la ricerca scientifica. E' utile però questo tipo di approccio per dire che il nostro compito di fronte a questo primo problema si riconduce prevalentemente alla ricerca di alcuni dati che l'Università oggi presenta intorno ai quali lavorare per riuscire ad avere un quadro il più possibile rispondente alla situazione attuale. Fatto questo lavoro di identificazione di alcuni dati, da questi sarà forse possibile risalire a risolvere il problema anche dal punto di vista ideologico o almeno dal punto di vista di una prospettiva culturale globale, ponendolo però come ultimo passo sia pur necessario.

Università-società

Allora lasciamo aperto questo problema (che poi riprenderemo più volte) e passiamo a ricercare alcuni di questi dati. Questi dati sono soprattutto relativi al rapporto Università-società; non sono tanto i dati interni strutturali dell'Università che ci interessano in questo momento quanto quelli che sono conseguenze di un certo modo di porsi dell'Università nella società. Si è andato scoprendo in questi ultimi anni in maniera molto più viva di quanto non sia stato per il passato, che l'Università può ricoprire un ruolo importantissimo nei confronti dello sviluppo della società, dell'orientamento a fini di bene comune della società. Attraverso la preparazione professionale e il conseguente inserimento nella società di persone preparate in un certo modo, attraverso la ricerca scientifica e i connessi progressi tecnologici l'Università svolge di fatto nel paese un proprio ruolo e ci si accorge che la

società viene così indirizzata in un certo senso. Ci si accorge che questi importanti fenomeni in qualche modo influenzano la società: ci si sta rendendo conto in maniera sempre più precisa che l'Università è uno dei poli attorno a cui si svolge lo sviluppo della società, e che — fra gli altri — è lo strumento più adatto quanto a capacità di orientamento della società.

Professione e facoltà

Vediamo allora brevemente questi dati. Vengono in primo luogo il rapporto facoltà-professione e quello specializzazione-facoltà: sono due dati abbastanza affini fra di loro che distinguo solo per motivo pratico. Lo sviluppo delle scienze e delle tecnologie, la nascita di nuovi ruoli sociali hanno avuto — per quel che riguarda l'Università — come evidente conseguenza di agire come stimolo potente e far prevalere all'interno dell'istituto universitario il compito della preparazione professionale. Ulteriore e scontata conseguenza quella del prevalere dell'aspetto didattico su quello della ricerca scientifica e purtroppo (questo avviene di fatto ma non è una necessaria conseguenza del fenomeno) anche il prevalere — all'interno del compito della didattica degli aspetti nozionistici su quelli di tipo metodologico e su di una preparazione adeguata attraverso la partecipazione alla ricerca.

Direi quindi riassumendo che dobbiamo tenere a mente l'importanza fondamentale della professione attorno a cui ruota e a cui tenta di adeguarsi tutta la realtà universitaria. Le conseguenze di questo dato non possono non farci pensare, proprio perché consistono in un lasciar scoperti alcuni settori della formazione del professionista che a noi dovrebbero interessare in maniera particolare. Per lo stesso motivo la Facoltà diventa sempre di più il luogo della formazione dell'universitario: Facoltà intesa sia dal punto di vista culturale (come insieme di discipline, quindi come specializzazione) che dal punto di vista umano (come comunità di persone

l'Università di rispondere alla prima responsabilità, la carenza relativa al secondo punto è in fondo una mancanza dell'Università: bisogna accettare che questo non sia più compito precipuo dell'Università in quanto tale. Per quel che riguarda la formazione generale di un individuo molte comunità sono interessate: in primo luogo la famiglia, per noi cristiani la Chiesa, e in particolare per noi universitari la FUCI. Se si esclude quel patrimonio di idee e di valori a tutti comune che l'Università può contribuire a far crescere e a diffondere, altrove che non nell'Università di oggi (e in particolare nell'Università di Stato) stanno le basi di una vera «formazione generale». L'Università tutt'al più avrà un compito di inquadramento storico delle singole discipline e di studio della incidenza sociale delle professioni; avrà forse il compito di allargare l'orizzonte degli studi specializzati in un tentativo di sistemazione più vasto attraverso i contributi che potranno essere dati dell'epistemologia. Può veramente aiutare molto dal punto di vista culturale generale anche l'abitudine che l'Università deve dare all'uso di un metodo serio nell'affrontare i problemi: ne discenderebbero una formazione culturale critica ed una formazione metodologica rigorosa. Non possiamo però chiedere all'Università italiana su questo punto, molto di più. Abbiamo quindi visto questi tre aspetti: la preparazione professionale e la specializzazione, l'emergenza del dato Facoltà, la carenza di una formazione generale culturale. Per il terzo aspetto ci saranno altre due relazioni nel corso di questo Convegno e allora verranno affrontate in maniera piena le conseguenze di quella carenza sul piano della nostra azione futura; per quanto riguarda però i primi due, è l'Università in prima persona a dover rispondere.

La Commissione d'indagine

Oggi noi ci troviamo di fronte per la prima volta ad un lavoro abbastanza organico intorno al problema dell'Università: mi riferisco — è



che insieme vivono e insieme lavorano e quindi come gruppo sociale). Questo duplice dato dell'Università delle professioni, chiamiamola così, e della emergenza della Facoltà è veramente irrinunciabile: lasciare da parte questo aspetto essenziale, significherebbe veramente precludersi la possibilità di comprendere nella sua totalità il problema dell'Università contemporanea. Non soltanto questa è la realtà attuale dell'Università, ma le stesse prospettive future — per quel tanto che possono essere previste — sono nel senso di accentuare ancor più questi dati.

Formazione generale

Resta da esaminare un'ultimo punto su cui ci troveremo probabilmente d'accordo: l'Università attuale non dà una formazione generale alle persone che la frequentano. E' abbastanza importante chiarire questo problema che è stato ed è tuttora spesso fonte di equivoci. Esiste infatti — da un lato — la responsabilità che l'Università ha all'interno di ogni singola disciplina di portare a maturazione delle idee e dei contenuti e di farne un'inquadramento serio, di collocarli in maniera intelligente in un sistema più ampio; ma d'altro canto l'Università ha avuto per il passato anche il compito di dare una formazione generale intesa non soltanto come capacità di comprensione critica più ampia dei fenomeni che va spiegando, ma soprattutto come capacità di giudizio collegati con una precisa visione del mondo e della vita. Ora bisogna dire che mentre è legittimo e doveroso richiedere al-

chiaro — alle proposte della Commissione d'indagine. In queste proposte — io credo — abbastanza bene si possono riassumere gli sforzi fatti per la soluzione di questo problema e dalla classe dirigente politica e dagli esperti dei problemi della scuola.

Come risponde questa commissione ai problemi che noi abbiamo cercato di evidenziare nelle nostre prime considerazioni? Senza dubbio dobbiamo ammettere che esistono dei meriti: questa commissione ci ha messo di fronte una considerevole quantità di dati. L'utilità di questa ricerca e di questa documentazione sarà più evidente quando tutti i dati saranno elaborati. Vi è stato uno sforzo molto serio di inquadrare il problema universitario nella totalità dei suoi aspetti. Le stesse dichiarate intenzioni della Relazione sono abbastanza interessanti nel momento in cui affermano necessario di vedere la Università al centro dello sviluppo di tutta l'istruzione superiore. Dobbiamo però dire che le risposte della Commissione di indagine ai problemi più centrali e più importanti che abbiamo visto oggi non sono risposte soddisfacenti. Le carenze più evidenti di queste proposte sono proprio relative alla mancanza di una prospettiva generale, alla mancanza di un riferimento continuo a dei valori accettabili che siano posti a fondamento delle soluzioni tecniche prospettate. Resta una impressione (forse non è soltanto una impressione) di frammentarismo nelle proposte, di non-coerenza con le pur accettabili premesse. La conseguenza è proprio questa: ci tro-

viamo di fronte ad un lavoro utile e serio, ottimo come base di discussione per eventuali successive proposte, carente però di quel contatto più preciso e più vivo, da una parte con il discorso dei valori che abbiamo fatto prima, dall'altra con tutta la realtà sociale italiana di oggi. Questi sono i problemi rimasti un poco al di fuori dell'interesse della commissione. Non è evidentemente il caso che si esaminino in maniera immediata e diretta le singole proposte della relazione anche perché non credo rientri nel nostro compito. All'inizio di questa relazione abbiamo affermato che il nostro compito è quello di osservare il problema dell'Università e della comunità universitaria per quanto possa esserci utile ai fini del nostro lavoro di questi giorni e cioè di un ripensamento sulla Fuci e sulle sue prospettive.

II. - COMUNITÀ UNIVERSITARIA

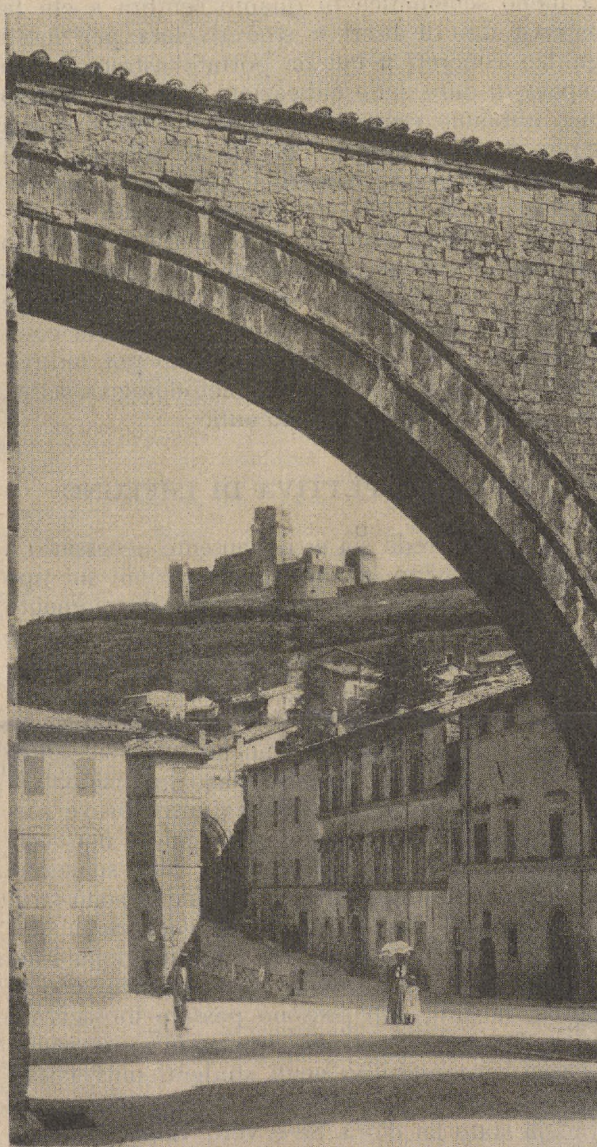
Già una volta abbiamo rimandato più avanti la soluzione del problema: mi dispiace di usare in questa relazione un metodo così faticoso, ma sono costretto a rimandare ulteriormente. Ci siamo infatti limitati in questa parte ad un esame prevalentemente istituzionale dei compiti dell'Università, ma io credo non sia possibile fermarsi a questo problema e che sia al contrario nostro dovere in questo momento addentrarci nei problemi della comunità universitaria cioè su quegli aspetti che prima indicavo come relativi alla comunità di persone che nell'Università vivono. Soltanto dopo aver fatto questo, dopo aver affrontato cioè con alcune considerazioni questo ulteriore punto, potremo cercare di tirare le somme. Di fronte a questo problema lascerei un attimo da parte le affermazioni che spesso facciamo tra di noi relative alla Università vista come comunità intermedia con un proprio tipo di rapporto con la società in cui è inserita, per fermarmi invece su alcuni aspetti di composizione della comunità universitaria per occuparmi in breve dei rapporti che intercorrono tra i diversi gruppi e delle tendenze che sono in questo momento in atto, in particolare all'interno della comunità studentesca.

Purtroppo su questi temi — come ho già brevemente detto all'inizio — i dati sono assai meno precisi e quantitativamente assai meno rilevanti di quelli relativi al primo problema affrontato; mi scuso quindi se qualche volta fonderò alcune affermazioni e alcuni miei giudizi su dati raggiunti attraverso un lavoro personale di osservazione dei fenomeni che noi tutti abbiamo intorno in questi anni di Università, piuttosto che su dati scientificamente assodati. Per una prima serie di osservazioni mi rifaccio però a un'inchiesta fatta dall'Inter-facoltà dell'Università degli Studi di Milano, che può darci alcuni utili spunti. Vengono in primo luogo in considerazione alcuni fenomeni che dobbiamo subito esaminare parlando della comunità studentesca.

Dati preoccupanti

Questi fenomeni sono: a) quello della presenza massiccia di universitari che non abitano nella città dove ha sede l'Università che frequentano, i c. d. fuori sede che secondo l'inchiesta citata risultavano essere a Milano-Statale il 49% degli iscritti; b) quello degli universitari che oltre a seguire i propri studi contemporaneamente lavorano (secondo la stessa inchiesta 33-34%). Questi sono dati di fronte ai quali è estremamente importante porsi con preoccupata attenzione perché le inadeguate strutture che ci troviamo di fronte non permettono di risolvere rapidamente questi fenomeni gravi, non soltanto per le condizioni obiettivamente difficili che pongono allo studio e alla frequenza, ma anche per le conseguenze negative sul piano della formazione umana e della formazione professionale. Queste considerazioni che facciamo non permettono di considerare questi problemi (come talvolta anche noi abbiamo fatto) come problemi transeunti e che quindi solo in parte ci toccano. Mi riferisco in particolare al lavoro che sarà svolto nelle prossime giornate relativamente alle responsabilità della Fuci: non illudiamoci sia possibile risolvere, ad esempio, il problema dei circoli fuori-sede senza tener conto che questa situazione è destinata a durare ancora parecchio tempo. Ora, senza più sconfinare nei temi delle

relazioni che non sono mie, io dico che sono dati che ci debbono far pensare soprattutto ad una cosa: in che misura è possibile oggi renderci conto della situazione della comunità studentesca all'interno della comunità universitaria, delle esigenze che questa comunità studentesca ha obiettivamente e delle esigenze che sente soggettivamente, senza tener conto che prima di ogni altra constatazione ci sono alcuni fenomeni che impediscono a gran parte degli studenti di vivere in maniera continuativa, pienamente efficace un'esperienza universitaria che abbia veramente tutto un suo sviluppo, una sua continuità, la dovuta gradualità? Dobbiamo renderci conto che per una grande maggioranza degli studenti universitari italiani, oggi studiare è un problema difficile, la presenza in Università è una presenza spesso saltuaria, divisa in momenti staccati fra di loro: abbiamo di fronte un tipo di popolazione studentesca che sarà sensibilizzata e più pienamente capace di dare un proprio contributo solo se sapremo cogliere in maniera chiara e precisa i problemi che abbiamo sotto gli occhi e che tutti possono vedere, una comunità stu-



dentessa che sente in maniera particolare le cose concrete e che dei problemi vede solo le ultime conseguenze, vede solo quegli aspetti che toccano più direttamente la tranquillità dello studio, oppure le più concrete aspirazioni o desideri. Questi aspetti, uniti ad un altro dato costante cioè quello dell'aumento progressivo (destinato a continuare a lungo in questo senso) della popolazione universitaria hanno messo in crisi, all'interno della comunità universitaria, parecchie strutture, e istituzioni.

Crisi delle strutture rappresentative

Si parla nello schema di « crisi delle strutture rappresentative » e proprio questo è sicuro indice della situazione particolarmente complessa nella quale ci troviamo. La struttura istituzionale degli organismi rappresentativi (pur senza essere — come è sostenuto da taluno — una brutta copia dello schema parlamentare-elettorale). Tuttavia, attraverso la possibilità che dà di delegare il potere a determinate persone e consentendo il disimpegno alla quasi totalità degli studenti, si presenta senza dubbio come una struttura rappresentativa che non risponde alle esigenze sentite oggi dagli studenti sul terreno della partecipazione alla vita della comunità universitaria, al rifiuto che oppongono a tutte le soluzioni

che permettono di ridurre l'apporto degli universitari a una semplice scelta tra visioni generali dell'Università, per di più fortemente politicizzate. Queste considerazioni sono anche confermate in maniera abbastanza precisa da alcuni dati. Pensiamo alla ragione di determinati movimenti che si sono sviluppati e prodotti nella comunità universitaria in questi ultimi anni, pensiamo al fenomeno delle assemblee di facoltà e avremo la controprova che determinate strutture in cui lo studente è inserito non garantiscono quella pienezza di partecipazione che oggi è sentita come necessaria, anche a livello psicologico, dagli studenti. Accanto alla tendenza, da parte di gruppi di universitari talora anche abbastanza numerosi e vasti, di passare da una situazione di appartenenza indifferenziata all'Università, ad una situazione di partecipazione, abbiamo però contemporaneamente il rovescio della medaglia: preoccupanti fenomeni di assenteismo dalla vita comunitaria e preoccupanti fenomeni di partecipazione non qualificata in maniera giusta (basta vedere quanta forza possa acquistare in determinati casi una prospettiva qualunquistica di fronte ai problemi dell'Università). Direi allora che tutti questi fermenti che noi vediamo all'interno della comunità universitaria ci spingono ad una ricerca più precisa, a cercare, all'interno delle singole situazioni, di ritrovare taluni motivi che ce ne diano la ragione.

Esigenze di comunità e di dialogo

Accanto alle altre, se noi arriviamo al livello delle esigenze dei singoli universitari, noi troviamo molto diffuse nelle persone più impegnate oggi in Università, l'esigenza di una *vita comunitaria* e dall'altra parte un'esigenza di *dialogo* di confronto aperto con le posizioni diverse da quelle che uno porta, e queste due esigenze sono bene integrate fra di loro. Questo è un dato che non viene soltanto dalla quotidiana esperienza di Università, ma anche dall'esperienza della Fuci di questo ultimo anno (pensiamo ai temi, alle esigenze che sono emerse nei Convegni di zona).

Oggi in realtà possiamo trovare nella comunità universitaria « élites » abbastanza numerose di studenti che sentono questo impegno e sentono di doverlo realizzare con tutte le altre persone che hanno intorno. Concluderei allora questo primo esame della comunità studentesca dicendo che tutte le tendenze che abbiamo visto confermano in fondo l'analisi fatta relativamente all'istituto universitario. Anche in questo caso, infatti, taluni elementi di crisi sono dovuti alle strutture e taluni altri invece alle nuove esigenze di oggi, alla mentalità diversa delle persone, alle diverse responsabilità formative alle quali oggi è chiamata l'Università. Un'ultima osservazione voglio fare, relativa alla comunità dei docenti che assieme a quella degli studenti e al gruppo degli amministratori completa il quadro della comunità universitaria. Noi siamo forse portati a considerare d'importanza marginale alcuni fenomeni che invece poi rivisti storicamente dopo un certo arco d'anni lasciano un'influenza abbastanza notevole: mi riferisco alla composizione ideologica della comunità dei docenti.

Presenza culturale dei marxisti

Grandi sono state le conseguenze sulla formazione degli universitari e quindi nella classe dirigente italiana e nella comunità italiana dopo il periodo in cui l'Università fu pervasa da un'ondata di positivismo e nel periodo in cui prevalsero nell'Università le correnti idealistiche. I cattolici devono essere molto attenti ad esaminare oggi tutte le conseguenze che derivano dalla presenza, culturalmente sempre più precisa ed incidente, delle correnti marxiste nella nostra Università. E' assai lontana dalla mia formazione ogni tentazione integralistica, non è quindi in questo senso che vanno interpretate le mie considerazioni. Credo infatti che questa presenza ormai matura delle forze marxiste dell'interno dell'Università, in particolare nella comunità dei docenti, debba spingerci ad una maggiore attenzione perché questo nuovo fenomeno non porti con sé quelle conseguenze disastrose per il mondo cattolico italiano che derivarono dal precedente momento di prevalenza delle cor-



renti idealistiche. Non vorrei si ripresentasse ai cattolici come più comoda la strada di un disimpegno — in sede culturale e scientifica — dal dovere di un giudizio critico che trovi le sue radici sul terreno dei valori; non vorrei si riproponesse oggi — nonostante le mutate condizioni storiche — un separatismo di fatto tra lo studio e l'impegno universitario da un lato e le convinzioni religiose dall'altro.

E' un fenomeno da controllare e la Fuci deve saperlo affrontare in maniera adeguata. Ora resta da vedere molto brevemente, alla fine di questa analisi dell'aspetto relativo alla comunità universitaria, se possiamo trarre alcune conclusioni generali.

III. - IL CAMMINO DELLA F.U.C.I.

Abbiamo visto che era necessario affrontare il problema dell'Università dal punto di vista generale, dal punto di vista della sua funzione e delle sue responsabilità globali. Abbiamo lasciato aperto questo problema dopo aver detto poche cose relativamente ad un certo equilibrio che ci deve essere tra la preparazione professionale e la ricerca scientifica che si svolgono in Università. Abbiamo visto successivamente, affrontando i problemi dell'istituto universitario, quali sono oggi le responsabilità più grosse ed abbiamo identificato il momento della preparazione professionale, della specializzazione della facoltà, come dati intorno a cui eventualmente ricostruire una teoria dell'Università. Affrontando il problema della comunità universitaria abbiamo trovato ugualmente difficoltà nella fatidica ricerca di un cammino, di alcuni strumenti di impegno di possibilità di lavoro adeguato alle esigenze manifestate oggi dalla comunità studentesca.

Permettetemi ora di inserire qui un'ulteriore parentesi. Nello schema si parla di un riassunto del cammino fatto dalla Fuci in questi anni relativamente a questi problemi; sarà un riassunto schematico. Io credo sia opportuno indicare alcune tappe: in un primo momento la Fuci — nel dopo guerra — riscopre il problema dell'Università, si pone il problema dell'inserimento dei cattolici con tutte le loro responsabilità; è stato un momento in cui la Fuci ha avuto chiarezza di idee e ha potuto — attraverso alcune intuizioni — assumere un ruolo non indifferente all'interno dell'Università italiana. La Fuci era direttamente impegnata nelle vicende della Rappresentanza studentesca e vasta eco di questo interesse si ritrova nella lettura dei temi di studio e nelle annate di « Ricerca » di allora. Questa prima fase di vita della Fuci è la naturale giustificazione, il terreno sul quale matura il congresso di Bologna (1953). E' stato, questo Congresso, veramente un punto di riferimento molto preciso, è riuscito ad esprimere tutta la tensione di quegli anni, a far capire in maniera molto

chiara, con un linguaggio adatto agli universitari l'importanza del rapporto tra Università e società attraverso la cultura.

Successivamente la Fuci ha specificato questo tema ed è di questi anni l'attenzione seria e meditata per le facoltà soprattutto attraverso i temi di studio che riescono a dare veramente delle indicazioni per un lavoro di facoltà.

Bisogna dire che l'impegno della Fuci (pensiamo ai temi dei convegni successivi, alle pubblicazioni etc.) non ha più avuto un momento così centrale (preparato e seguito con un lavoro tanto intenso) come quello del congresso di Bologna: è forse anche per questo che noi ci troviamo oggi a dover riprendere quasi « ex novo » questo tipo di problemi, a dover riaffrontare ed in parte rimpostare un discorso sull'Università. Ci è mancata certamente una continuità nella trattazione di questo problema.

Bisogna però dire che tutto il lavoro che abbiamo alle spalle (soprattutto dal punto di vista metodologico) ci è utilissimo e ci offre ancora oggi una prospettiva unitaria del modo di affrontare il problema. Questa prospettiva è in realtà meno schematica di quanto sembra a chi la osserva dal di fuori e si è rivelata per molti giudizi concreti a cui ha portato estremamente capace di dare delle indicazioni pratiche. Proprio oggi abbiamo visto che la comunità universitaria sente di più l'urgenza di queste soluzioni cui vorrebbe arrivare, magari, troppo rapidamente: oggi ci troviamo di fronte alla necessità di riaffrontare il problema dell'Università soprattutto prendendo visione dei dati nuovi, delle trasformazioni che ci sono state. Abbiamo però alle spalle la garanzia di un lavoro che è stato compiuto e che ci può essere utilissimo per indirizzare la ricerca, per aiutarla metodologicamente, per darle determinati contenuti.

IV. - UNA PROSPETTIVA DI IMPEGNO

Allora io credo sia estremamente necessario a questo punto fare alcune considerazioni sul tipo di impegno che ci è richiesto in questo momento e sulle conclusioni che possiamo trarre per la Fuci. Abbiamo di fronte a noi delle responsabilità notevoli per quel che riguarda il problema della Università e la sua soluzione. Siamo in un momento in cui pare che anche le forze politiche e gli organi di governo siano intenzionati a proporre delle linee di riforma entro breve scadenza. Qual'è il compito della Fuci? non certamente quello di contrapporre alla soluzione parlamentare altre soluzioni, perché ci sono strumenti propri per esprimere la voce degli studenti su questi problemi. E' compito della Fuci rendersi conto che queste trasformazioni che le stanno davanti, non possono passare inosservate e che devono al contrario provocare un impegno ed una responsabilità negli studenti universitari cattolici molto più viva ed intensa di quanto non sia stato fin d'ora. Se è vero, dopo quanto è stato detto durante la introduzione dal nostro Presidente, che questa analisi dell'Università che noi abbiamo fatto oggi è necessaria al nostro compito di fucini, è un momento di tutto un più vasto impegno che ci vogliamo assumere relativamente al problema universitario; troviamo allora indispensabile suggerire alcune ipotesi di lavoro per giungere quanto più vicino sia possibile alla soluzione di questo problema. Ora non nego che — fatto tutto questo lavoro di analisi dei singoli settori — trarre delle soluzioni sia molto difficile: è molto difficile soprattutto perché mancano oggi, anche fra le persone ben più mature di noi che si sono occupate di questi problemi, delle prospettive chiare per l'utilizzazione di tutti i dati che sono stati raccolti e delle ricerche che sono state fatte. Mi trovo quindi costretto a muovermi su di un terreno personale, attraverso sintesi necessariamente approssimate: sarà compito vostro durante la discussione completare e precisare. Io credo che necessariamente il nostro impegno relativamente a questi problemi debba passare allora attraverso un ripensamento molto preciso e serio della funzione della facoltà e della funzione della cultura specializzata in rapporto alle esigenze nuove (di cui abbiamo parlato) della società. Noi riusciremo a risolvere le difficoltà che abbiamo di fronte nella misura in cui saremo capaci di riprendere in mano talune intuizioni relative alla cultura,

alla facoltà, alla specializzazione, e saremo capaci di calarle in proposte di studio e di lavoro per i gruppi di facoltà e nel discorso anche strutturale di riforma della facoltà contribuendo così a creare un quadro più coerente di quello che noi abbiamo di fronte in questo momento. Se non vado errato, una delle difficoltà più grosse che oggi sono sentite e dalle strutture della Rappresentanza, e dalla Fuci stessa è proprio questa: è proprio su questo terreno che si verifica la validità di ciascuna prospettiva perché ogni soluzione deve essere data in termini concreti e non è più possibile fermarsi alle analisi generali, alle considerazioni globali, ma bisogna proprio riuscire ad incarnare quei valori in cui crediamo (collegati attraverso una sintesi culturale con le esigenze storiche della società di oggi) in queste strutture piccole, singole, limitate che da noi attendono di essere indirizzate in un senso piuttosto che in un altro e che a noi richiedono uno sforzo di concretezza per una loro soluzione definitiva. A queste soluzioni giungeremo solo se sapremo ripercorrere quest'arco di diverse e sfumate responsabilità che investono la nostra vita ed il nostro impegno di universitari.

Un'altra ipotesi di lavoro invece è relativa non tanto ai singoli problemi e quindi a questa prospettiva di lavoro concreta, quanto al modo di affrontarli. Noi abbiamo bisogno insieme sia di compiere di fatto questo lavoro di specificazione delle nostre prospettive e delle nostre soluzioni, sia di affrontare contemporaneamente questo lavoro essendo preparati a compierlo in maniera completa, intelligente ed universitaria. Abbiamo bisogno di riuscire a comprendere ogni volta ciascuno dei fenomeni di fronte a cui saremo posti, non soltanto desiderosi di risolverli fino in fondo, ma capaci di collocare ogni passo successivo che compiremo in un determinato quadro, capaci di collegare ogni soluzione alla precedente e di vedere in prospettiva le conseguenze delle soluzioni che proporranno. Io credo che a questo tipo di responsabilità ancora di più la Fuci debba rispondere: tutti dobbiamo insistere perché la Fuci ci aiuti, ci educi, ci dia una preparazione e delle indicazioni concrete che ci possano essere veramente di sostegno in un impegno come quello che abbiamo prospettato oggi.

Già sappiamo che il Congresso dell'anno prossimo avrà come tema l'Università e che sarà almeno nelle nostre intenzioni preparato in maniera piena, più intelligente e diffusa di quanto non sia stato possibile per i Congressi precedenti.

Abbiamo dunque di fronte a noi un anno di lavoro, di responsabilità, di studio su questi problemi che dovremo affrontare ed esaminare anche nei circoli, nella Federazione. Io sono convinto che questa responsabilità che abbiamo di fronte è molto pesante, forse un po' superiore alle nostre stesse possibilità, ma questo deve essere per noi stimolo ad impegnarci in maniera profonda perché siano rimossi tutti gli ostacoli ed emerga chiaramente e precisamente la nostra volontà di dare un doveroso contributo alla crescita della comunità universitaria. Credo infatti che questa sia l'unica strada che oggi abbiamo di fronte per ritrovare un nostro ruolo, un nostro posto nell'Università italiana per assolvere il compito che la Chiesa ci ha affidato e per assumere di nuovo una capacità vera di indicare agli studenti cattolici italiani delle linee di impegno e delle prospettive di azione. Siamo ormai alla fine delle nostre considerazioni: vi chiedo ancora scusa per lo schema un poco complesso e faticoso da me seguito in questa introduzione. Il tentativo che ho fatto (forse in parte non è riuscito) era quello di affrontare in maniera più organica, più completa il problema della Università: mi affido ai vostri interventi per le necessarie integrazioni.

Vi chiedo soprattutto di valutare le osservazioni che sono state fatte in funzione del lavoro che compiremo insieme nei prossimi giorni, di ricordare quindi che questi problemi non ci interessano tanto in questa sede ai fini della soluzione dei problemi strutturali dell'Università, ma particolarmente in vista di un impegno fucino più qualificato e più maturo perché più cosciente dei problemi della comunità universitaria in cui è chiamato ad operare.

Bepi Tomai

discussione sulla prima relazione

Salvatore Strazzullo (Napoli). non basta che la FUCI parli del problema dell'Università, occorre che operi in concreto ricercando i mezzi adatti. Per questo è innanzitutto necessario fare un quadro della situazione; professori ed assistenti sono insufficienti per numero ed inadatti al compito assegnato loro, nell'Università italiana si lavora poco e male, l'Italia è il paese che prepara peggio i suoi studenti, gli assistenti si trovano nei confronti dei docenti in uno stato di servilismo ed i concorsi non hanno alcun valore effettivo in quanto tutto viene stabilito in partenza, i docenti disertano l'insegnamento e questo stesso è teorico, è astratto ed inadatto alle esigenze attuali.

Il contributo della relazione ministeriale alla risoluzione del problema è stato molto scarso; in essa si prospettano tre vie per giungere alla fine degli studi: laurea, diploma di laurea e laurea per la ricerca scientifica, ma tale risoluzione non è approvabile in quanto appesantisce invece di snellire; basterebbero due soli indirizzi di studio: il diploma di laurea e la laurea per la ricerca scientifica.

Nella relazione ministeriale ha trionfato ancora la retorica e la visione non esatta del problema, mancano soluzioni pratiche. La Fuci può far fronte a tale situazione denunciando i mali apertamente.

Bepi Tomai, fa presente che il primo intervento si è fermato a considerare un particolare aspetto della relazione, ma che non è certo questo l'unico modo d'intervenire.

Piantadosi (Portici), è giusta l'affermazione secondo cui non è possibile che l'Università risponda ai problemi globali dell'uomo. L'Università deve dare un contributo alla comprensione dei problemi sociali (in modo particolare attraverso le facoltà). Il lavoro della FUCI deve essere orientato in modo tale da permettere di cogliere i problemi che la società pone, di interpretarli in temi specifici di ciascuna Facoltà e di trovare in ciò un punto d'incontro con tutti, una possibilità di dialogo sui valori naturali. Partendo da questo piano è poi possibile tentare una risposta globale ai problemi che ci interessano come persone. Un suggerimento di metodo: procedere con estrema chiarezza, nel senso che dobbiamo rivolgere il nostro discorso a tutta la comunità studentesca.

Melucci (Torino), occorre trovare un legame tra la formazione professionale propria della Facoltà con quella globale che deve essere offerta da altre associazioni.

Ciccio (Cava dei Tirreni), l'Università va vista realisticamente come «l'Università delle professioni». Ci si deve formare professionalmente bene in modo da dare un contributo sociale da cattolici autentici.

Riguardo alla riforma strutturale dell'Università, l'azione deve partire dal basso, attraverso un impegno singolo e comunitario. La Fuci deve formare gli universitari a tale comportamento.

Un fucino di Bari: l'impegno primo della Fuci deve essere quello di rendere l'Università

una comunità, nel superamento dell'individualismo e attraverso una valorizzazione della persona umana.

Don Agostino Ferrari Tonio: il convegno Dirigenti serve ad aiutare ciascun dirigente a maturare le idee, le convinzioni, gli impegni morali e personali che rendono capaci di assumere responsabilità da dirigenti. La prima relazione tende a porre in risalto le responsabilità dei cattolici in rapporto alla società italiana e all'Università nel suo evolversi, per giungere nelle altre relazioni e nelle commissioni ad approfondire come l'utilizzazione delle diverse forme associative e comunitarie possano rispondere a tale responsabilità di cattolici universitari. Tutto ciò nella scoperta delle nostre responsabilità di universitari e poi di cattolici universitari nella piena accettazione del mondo universitario. C'è perciò da fare un appunto alla relazione in quanto non ha messo bene in evidenza l'attuale problematica universitaria che noi dobbiamo capire per poter quindi servire tutti gli universitari.

E' giusto non partire da una teoresi dell'Università bensì dai problemi concreti, ma va presa in considerazione per prima non la problematica degli Istituti, bensì della comunità universitaria. Occorre che ciascuno porti i problemi dell'ambiente in cui vive, la sensibilità degli universitari, il loro modo di agire di fronte ai loro problemi e la loro capacità di rispondere a tale responsabilità di universitari di fronte all'evoluzione della società italiana.

A questo punto ci si deve chiedere quale cambiamento di mentalità sta portando l'evoluzione delle scienze e della tecnologia negli studenti universitari e nei professionisti di domani. Un primo rilievo: l'approfondimento degli ambiti diversi delle scienze come della tecnica e delle sue applicazioni porta ancora a rinchiudersi nella visione settoriale? In realtà anche in un'Italia così arretrata è possibile notare una maturazione nuova e diversa. Nei ragazzi e in certi giovani docenti si sta scoprendo il rapporto tra la propria scienza e la propria socializzazione e determinati risultati umani che si possono garantire a sé, alla propria famiglia, alla propria società. Vale a dire che si comincia ad avvertire l'esistenza di un rapporto tra il proprio impegno di studio, di approfondimento, di seria competenza in un determinato settore e la possibilità di ottenere taluni risultati che sono a vantaggio dell'aspetto umano oltre all'aspetto immediato. Si avverte che è possibile costruire la propria famiglia, collaborare allo sviluppo della propria società attraverso la specializzazione, la professione. Bisogna però che ciascuno indaghi se tale «avvertenza» è propria di un piccolo gruppo o più estesa e con quali capacità di approfondimento, quindi domandarsi se tale connessione tra momento scientifico e quello del contributo umano è sulla linea di un superamento dell'individualismo (miglioramento egoistico della propria vita umana).

In realtà si può notare a proposito che nei rapporti degli enti neutri quando si fanno indagini anche strettamente economiche non ci si limita al discorso economico, ma si parla

anche di sviluppo sociale, cioè dell'evolversi del livello umano («aspetti non materiali connessi con lo sviluppo tecnico ed economico»). Ora se in enti neutri dove concorrono posizioni le più contrastanti e le esperienze le più diverse si giunge ad una tale sottolineatura, è probabile che anche nella coscienza degli universitari italiani sia affiorato qualcosa. Ed in effetti oggi si prospetta una problematica diversa da quella esistente quindici anni fa, subito dopo la guerra, quando c'era l'esigenza di sfondare, di imporsi tecnicamente, professionalmente; al contrario oggi tale posizione egoistica è in via di superamento per avviarsi, in mutate condizioni economiche e sociali, nella molteplicità dei contatti umani e culturali, a raggiungere la coscienza di un servizio da rendere agli altri. Gli universitari cattolici debbono farsi portavoce della sottolineatura di tali esigenze, tenendo presente che dobbiamo scoprirli non nella teoresi astratta della visione cristiana di quella che è la società e l'Università in genere, ma in questo riflettere nell'evoluzione storica della comunità universitaria prima ancora che dell'Istituto, cioè degli uomini che vivono nell'Università e che sono portatori di questo tipo di mentalità e avvertono questo aprirsi graduale ad un respiro più umano, più ricco.

Sorge un dubbio sulla veridicità dell'affermazione del relatore che le strutture rappresentative non sono in sé capaci, nell'attuale crisi nel confronto fra strutture e comunità universitaria, di essere portatrici delle esigenze degli universitari. In realtà le strutture sono potenzialmente in sé capaci ed occorre avvertire il pericolo di chi svaluta le attuali strutture non avendo una proposta nel miglioramento della utilizzazione delle strutture, mentre non vede che ci sono delle potenziali capacità delle medesime che non sono utilizzate perché gli uomini sono culturalmente incapaci di utilizzarle. In realtà prima ancora del problema sulle strutture c'è quello sui contenuti di cui è portatrice la comunità universitaria, e quindi sulla capacità di utilizzare tali strutture dando ad esse di portare la voce e quindi la problematica degli universitari.

Gianni Ottolini (Milano): ha ragione Tomai nel criticare la Università delle professioni e va tenuto presente quanto detto dal prof. Ardigò al Congresso nazionale dell'Intesa a Messina sulla funzione del professionista. Va rifiutato lo schema borghese del professionista a vantaggio di una figura di professionista critico specificabile come colui che si chiede «il perché» delle cose. (Il discorso va specificato). Il didattismo è poi dovuto ad una mancata introduzione metodologica alle singole discipline. In effetti specialmente nelle facoltà scientifiche la lezione si esaurisce in un elenco di nozioni senza poter conoscere il lavoro metodologico attraverso cui i docenti arrivano a determinate sistemazioni. D'altra parte se richiesti di fornire tale metodologia, i docenti rispondono che occorre dare degli strumenti concreti o si difendono dicendo che il livello medio degli studenti è troppo basso per poterli introdurre ad un'attività di ricerca. In realtà la pri-

ma risposta è una conferma dell'astrattezza dell'insegnamento e la seconda è falsa perché l'Università deve portare gli studenti a quel livello che la società richiede anche se il linguaggio va semplificato ed adattato. C'è dunque da ribadire l'esigenza della ricerca universitaria.

A proposito si possono sottolineare due punti. La prima attività di ricerca che l'Università compie è sul metodo, ed oggi le due attività di metodo esistenti sono quella storicistica e quella empirista (in campo cattolico ci si limita ad un senso della storia che resta una definizione generica, vaga, più atteggiamento che metodo rigoroso), di conseguenza si prospetta il problema di vedere come è possibile organizzare concretamente un metodo universitario cattolico. Un secondo punto a proposito della ricerca universitaria consiste nel valore che dobbiamo trovare alle discipline concrete. D'altra parte bisogna stare attenti a non accostare (vedi relazione Ermini) l'insegnamento della sociologia o magari di religione a studi scientifici o tecnici, infatti così si giungerebbe solo ad un accostamento e non ad una sintesi. Occorre piuttosto esigere dal corpo docente una esplicitazione del valore intrinseco delle singole discipline, cosa che i docenti non sono per lo più in grado di fare. Sta allo studente cattolico specificare questo discorso sotto l'angolatura propria dello studente cattolico. Una terza cosa conseguente a questa è, in ogni ambito di ricerca, il valore interdisciplinare della ricerca stessa, che vuol dire nuova sistematizzazione, nuova teoria dell'uomo, discorso cattolico sulla funzione delle scienze e sul significato dell'uomo.

assumano con concretezza tali problemi già da altri presi in considerazione.

Bepi Tomai: replicando agli interventi osserva che è di notevole importanza condurre una analisi delle esigenze e dei problemi degli universitari. Per quanto riguarda gli interventi di Strazzullo e di Ciccio va tenuto presente che è sterile fermarsi ad una critica negativa; per questo la relazione pur sottolineando l'insufficienza di una preparazione puramente tecnica, ha fatto un passo avanti invitando ad una capacità critica, ad uno sforzo per raggiungere un certo sostrato scientifico delle nozioni apprese, affinché il rapido progresso non faccia invecchiare rapidamente le nozioni tecniche apprese. Non va poi dimenticato che dobbiamo essere capaci di porci criticamente il ruolo della professione a cui l'Università deve dare una risposta insieme a tutte le altre associazioni che hanno questo tipo di responsabilità. Vanno sottolineate le risposte date da alcuni all'invito di don Agostino a proposito della problematica degli universitari; esse indicano la presenza di una certa vivacità di interessi, di una maggiore apertura nell'Università. In quanto poi alla critica rivolta da don Agostino alla parte della relazione riguardante la Rappresentanza, c'è da dire che è vero che gli universitari italiani sono incapaci di utilizzare pienamente le strutture a disposizione, ma non va dimenticato che oggi accanto alle strutture tradizionali della Rappresentanza si sono venute creando altre esperienze, diverse, e che si sono poste anche in attrito con quelle della Rappresentanza e per giunta difficilmente



Va inoltre sottolineato il valore economico dell'attività di ricerca; ci si deve domandare non solo il «perché», ma anche il «per chi», vale a dire domanda sui condizionamenti che agiscono sulla attività professionale di ciascuno. Questo anche in vista di un inserimento degli studenti nel consiglio d'amministrazione, nell'elaborazione dei piani di studio, ecc. Un elemento frenante può essere costituito dall'autorità del docente che però non va confusa con un autoritarismo di fatto. Va infine sottolineata l'esigenza che i cattolici

integrabili nella Rappresentanza stessa, come l'esperienza di questi ultimi anni conferma. Questo perché le strutture precedenti non garantiscono la pienezza delle possibilità che sono offerte al lavoro degli studenti nella Comunità universitaria, ma si limitano a non ostacolarlo. Quindi pur essendo la possibilità di sfruttare meglio le strutture esistenti, se si presentano delle proposte realistiche di riforma delle strutture universitarie non si vede perché ci si debba tenere alla struttura vecchia per rappezzarla.

Comunità del circolo e della Federazione e azione in Università

relatore:
Gianni Toniolo



E' diventato ormai luogo comune l'affermare che la nostra epoca si trova di fronte a possibilità sconfinata, mai viste e misurate prima d'ora, da un lato di crescita e di sviluppo e dall'altro di declino o addirittura di distruzione. Questo concetto, così spesso ripetuto che sembra diventato addirittura banale, non può lasciare nessuno indifferente perché tutti ci tocca da vicino.

Mai, dal tempo delle catacombe in poi, la cristianità ha potuto sentire tanto viva come in questo momento la presenza lievitante dello Spirito del Signore nella Chiesa ed in tutta la storia degli uomini. Sentiamo avverarsi in noi ed attorno a noi la profezia del Signore «Linguis loquentur novis»: un linguaggio nuovo che fino a ieri poteva apparire lontano dalla grande maggioranza dei cristiani, un modo nuovo di essere e di sentire e di vivere nella Chiesa è esploso, sta esplodendo e sta trovando un'immensa, ricchissima rispondenza in tutti i cristiani ed anche in coloro che Papa Giovanni chiamava evangelicamente «uomini di buona volontà» i quali stanno scoprendo nella Chiesa una serie di tesori, di valori umani, di capacità di comprensione, di anelito e tensione verso tutti i valori e tutti i bisogni dell'uomo, che mai prima avrebbero sospettato.

Il Signore è davvero vivo tra noi, ci scuote, si manifesta più fortemente nella sua Chiesa, ne distinguiamo con chiarezza sconcertante l'orma e l'opera.

Nei momenti in cui Dio chiama più forte, la risposta dell'uomo deve essere più pronta e viva. E' questo il significato religioso di fondo della nostra epoca: dalla risposta dell'uomo alla chiamata quasi sensibile di Dio, dalla piena assunzione di ciascuno della propria responsabilità storica dipende lo svolgersi in un senso o in un altro del destino del nostro secolo.

Gli Ebrei, mentre il Signore operava i prodigi in mezzo a loro, si mantenevano increduli, giungendo fino ad adorare un vitello d'oro proprio nel momento più grande della loro peregrinazione, quello in cui il Signore interveniva direttamente per rivelare loro la legge della vita.

Gli Ebrei non risposero pienamente alla chiamata divina e vagarono per quaranta lunghi anni nel deserto prima di giungere ad una dimora stabile, a fare un grande progresso di civiltà dandosi finalmente la struttura di stabile Stato unitario. Certo, anche se i paragoni sono impossibili, il riflettere sulla storia della chiamata di Dio e della risposta del suo popolo e sulle autentiche occasioni storiche che questo ha sprecato può aiutarci a riflettere su noi stessi, sulla nostra responsabilità come singoli e come comunità di fronte alle occasioni, alle possibilità di bene che Dio offre all'epoca nostra.

Mi sembra che il discorso estremamente preciso che dobbiamo fare oggi, come Fuci, sulle nostre responsabilità specifiche vada inquadrato in questa luce di risposta ad una chiamata, ad una responsabilità precisa di fronte allo svolgersi della storia. E' indispensabile che nessuno oggi consideri staccato da sé il problema della alternativa storica di bene o di male che sta di fronte alla nostra epoca. La nostra storia personale, quella della nostra vita, della nostra voca-

zione è profondamente legata a quella di tutti gli altri, alla vocazione delle diverse comunità in cui viviamo, al disegno che il Signore ha fatto sugli uomini del XX secolo, al cammino che ha pensato di far compiere al suo disegno di Redenzione degli uomini e delle cose durante le nostre generazioni.

In questo momento la nostra responsabilità di studenti si scopre pensando che non è indifferente per la società, per l'Università, per la Fuci, che ciascuno di noi, preso singolarmente, sia o non sia un buon fucino, un vero universitario, uno che ha capito a fondo la propria vocazione e che cerca di rispondervi in modo pieno.

Il nostro modo di essere, attraverso una serie di azioni in gruppi intermedi, in comunità specifiche, incide certamente sulla società. Anche il disimpegno, anche l'assenteismo è una scelta precisa e quanto mai dannosa. Ciascuno di noi attraverso un concatenarsi di comunità in cui vive incide sul mondo che gli sta attorno, sugli uomini vicini e meno vicini e così contribuisce allo svolgersi della storia e così realizza se stesso e la sua vocazione comunitaria.

Questo a patto che ciascuno scopra effettivamente, giorno per giorno, il disegno del Signore sulla sua vita (la sua vocazione) e agisca nei diversi ambiti e comunità secondo le loro leggi intrinseche, cioè secondo la specifica «missione» o «vocazione» che a quella comunità è affidata in un dato momento storico.

Anche noi come fucini ci poniamo ora alla ricerca concreta di quale deve essere oggi il nostro modo di essere, di vivere nella Chiesa, di rispondere alla nostra vocazione. Per questo ci ritroviamo qui per un Convegno Dirigenti. Dobbiamo scoprire quale può essere il nostro ruolo

di universitari cattolici nella Chiesa di oggi così meravigliosamente aperta a prospettive nuove; nella Chiesa del Concilio, di Papa Giovanni e Papa Paolo in cui tutto un bagaglio di idee, di modi di essere è venuto improvvisamente alla luce, è fatto proprio del Papa, sta diventando dominio universale.

Responsabilità di intellettuali nella Chiesa oggi

Ci sono stati gruppi di sacerdoti e di laici, in Italia ed all'estero, che in un passato ancora molto recente hanno avuto quasi la funzione — se così si può dire — di preparare la strada, di stimolare la Chiesa ad aprirsi maggiormente al mondo moderno e di avvicinare nel tempo l'esplosione delle grandi idee rinnovatrici. Questi gruppi, hanno avuto la grande funzione culturale e morale di indicare possibili vie nuove, di battersi per talune realizzazioni di fondo, di individuare prospettive a largo respiro.

Così fiorirono e fioriscono tutt'ora gruppi che si battono per un ideale ecumenico, per un'apertura effettiva del linguaggio e del modo di presentarsi della Chiesa a tutte le culture, perché venga riconosciuto al laicato cattolico il posto che è suo nella comunità ecclesiale, perché venga affrontato con maggiore larghezza di impostazione culturale il problema della fame, della povertà e della organizzazione economica in genere, perché si facciano effettivamente ed in modo autenticamente culturale le giuste distinzioni tra l'errante e l'errore, perché venga affrontato a fondo il problema della pace connesso con quello della libertà e della giustizia, perché molti altri importanti problemi vengano affrontati con spirito autenticamente cristiano, cioè nuovo.

Tra coloro che hanno battuto questa strada possiamo collocare anche la Fuci del nostro primo dopoguerra. Queste idee di fondo dovevano diventare patrimonio comune e quindi si insisteva su queste prospettive generali con grande calore ed apertura, senza curarsi di una loro troppo specifica e precisa definizione, spesso in polemica con i molti, ed erano la maggioranza, che non parevano molto pronti a recepire discorsi di portata così rinnovatrice.

Tutto questo insistere su prospettive di fondo, più intuitive che sistemate razionalmente, vagliate, studiate, era compito importante nella Chiesa fino a pochi anni fa perché si trattava di creare uno spirito, di fare sbocciare un clima nuovo.

Tutto questo è ancora valido, fondamentale oggi ma non più sufficiente.

Voglio chiedermi in concreto: è sufficiente che noi, come Fuci, come Circoli, ci impegniamo a riempirci la bocca (e talvolta solo quella) di prospettive serie ma vaghe e che troppo spesso si riducono ad enunciazioni verbali come ecumenismo, libertà ed autonomia del laicato, pace, democrazia, fame nel mondo e tante altre pur così importanti?

Fino a ieri ciò serviva almeno a spingere, a stimolare, a tener vivo l'interesse verso i più grossi problemi del mondo e della Chiesa.

Ed anche oggi questa è funzione importante. Ma è sufficiente ad assumere il posto che ci è dato, che ci è affidato dalla Chiesa? E' sufficiente dopo Papa Giovanni, dopo le sessioni conciliari, dopo i discorsi e l'enciclica di Paolo VI? Oggi che la Chiesa ufficialmente fa suoi, pensieri e preoccupazioni che erano solo di pochi gruppi, che queste idee vanno diffondendosi in modo che ha del miracoloso — pur con tutti gli ostacoli e le remore che ancora esistono e ben vivi —, è sufficiente oggi continuare con la pura affermazione di idee generali?

Oggi è ancora vero che tutte le ricche prospettive della Mater et Magistra e della Pacem in Terris, per non citare che solo due documenti, rischiano di non realizzarsi, di restare — almeno a scadenza breve — lettera morta. E' proprio questa la nostra tragica possibilità: tradire discorsi, valori, possibilità immense in cui abbiamo creduto e per cui ci siamo battuti e tradirli, per la nostra incapacità di realizzazione, proprio nel momento in cui vengono affermate dal Magistero e ci vengono indicate ufficialmente come linee su cui muoversi.

Oggi non si favorisce la realizzazione di un mondo cristianamente ed umanamente migliore ripetendo a tutti e dappertutto le idee di Papa Giovanni magari in polemica palese con coloro che non le accettano: oggi si tratta di fare il passo ulteriore: metterci alla realizzazione, in ogni settore, di queste idee. Si tratta, cioè, di accingersi nei diversi settori di cui si compone la vita umana e nelle diverse circostanze a cui ci chiama il servizio divino, ad una opera di costruzione e di lievitazione di valori. Realizziamo oggi le prospettive giovanee solo cercando di tradurle nella vita di ogni giorno di medici o insegnanti, di uomini politici o dirigenti aziendali, di sacerdoti o di studenti universitari.

Perché oggi noi cristiani possiamo considerarci all'altezza della situazione, possiamo dire di non aver tradito l'opera iniziata da Papa Giovanni, le grandi prospettive di pace, unità, comprensione, evangelizzazione che il Concilio ci indica, bisogna che superiamo le rivendicazioni generiche, le ripetizioni delle formule e dei discorsi del Papa, le polemiche contro idee decisamente perdenti. Bisogna che ci mettiamo accanto a tutti, nella vita di ogni giorno, per contribuire alla crescita delle realtà terrene che ci sono affidate e che lo facciamo cercando di evidenziare, di potenziare, di fare emergere i valori naturali ed umani che ad ogni realtà, ad ogni settore di impegno dell'uomo sono intrinsecamente connessi. Lavorare in ogni campo tesi alla realizzazione anzitutto della propria personalità e poi dei valori di libertà, di giustizia e di democrazia cercando che in ogni campo di impiego del lavoro umano sia data ad ogni uomo sempre maggiore possibilità di essere sinteticamente se stesso.

Questo significa oggi capacità culturale: capacità di inserirsi nelle realtà umane, quelle di ogni giorno, e di operare in esse rispettandone l'intrinseca natura e le leggi che le governano e di vedere la connessione tra le singole, specifiche realtà particolari e lo sviluppo di tutta la società, di tutta la storia umana e di operare al loro interno perché esse raggiungano una finalizzazione sempre più corrispondente alla natura umana.

Vivere questo con autentico spirito religioso, vedendo la profonda carica redentiva che la nostra opera contiene, e cercando di finalizzare a Cristo il nostro vivere quotidiano senza nessuna soluzione di continuità tra il nostro operare nelle realtà umane e la nostra vita religiosa: questa è la sintesi tra religione e cultura, tra impegno temporale e vita soprannaturale che siamo chiamati ad attuare in modo preciso in tutti i settori del nostro vivere d'ogni giorno se vogliamo rispondere alla nostra vocazione di cristiani intellettuali di oggi.

A noi si schiudono così possibilità immense di servizio, e alla Chiesa possibilità immense di bene. Paolo VI ha invitato i laici intellettuali a portare la Chiesa al mondo ed il mondo alla Chiesa. E' una prospettiva splendida quella che ci viene indicata nel discorso del 3 gennaio ai Laureati. E' un discorso da meditare perché apre a tutti prospettive e campi di impegno senza limiti, dove l'autonomia e la responsabilità del laicato sono davvero senza confini.

Noi possiamo oggi tranquillamente dire che «I compiti e le responsabilità dei laici si esplicano in due direzioni: da una parte essi hanno il compito di far progredire la Chiesa, perciò dovranno farsi verso la Chiesa interpreti del mondo in cui vivono (ed interpreti non generici ma profondamente impegnati e qualificati), facilitarle la comprensione di questo mondo e delle sue condizioni: la Chiesa infatti non potrebbe salvare un mondo che non conosce, di cui non sappia interpretare il divenire; le sarebbe cioè difficile estendere la sua opera di salvezza; d'altra parte essi hanno il compito di far progredire l'umano, ciascuno secondo la sua vocazione e il suo campo di lavoro e di portare in quest'umano i valori della Chiesa, tradurne il Cristianesimo in

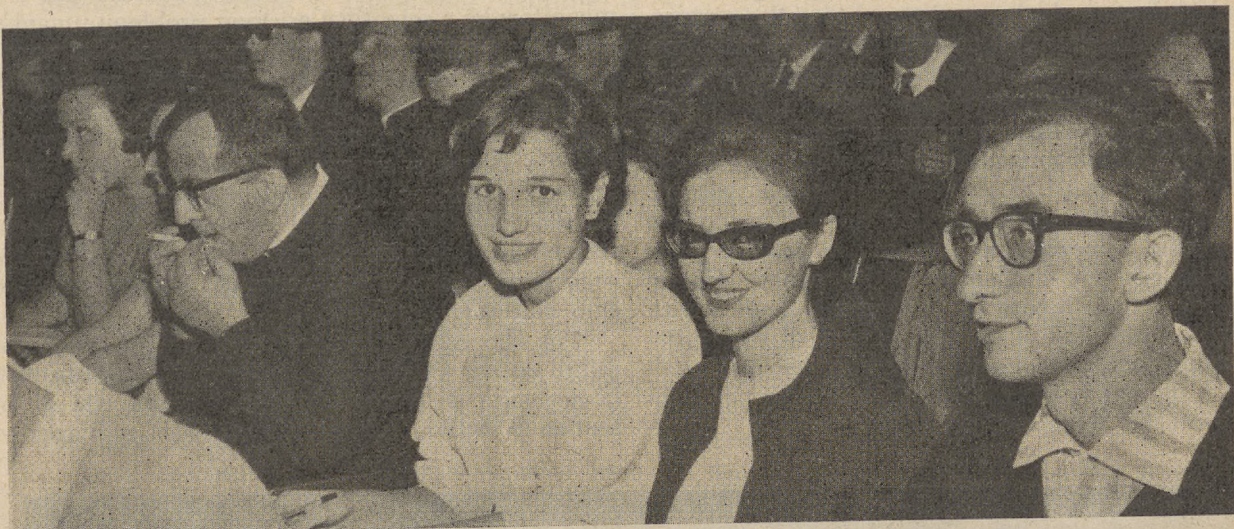
tutte le energie positive, per rispettarne tutte le caratteristiche specifiche.

Concretizzare le responsabilità nel nostro specifico settore

Mi sembra che dopo quanto abbiamo detto risulti chiara la nostra responsabilità. La Chiesa e la società ci affidano un settore: quello della nostra professione futura e, ora, immediatamente, una comunità fondamentale: l'Università.

Non a caso, nell'economia di quest'incontro ad Assisi, abbiamo dato uno sguardo ai grossi problemi dell'Università italiana.

Sono problemi anzitutto di evangelizzazione di un ambiente particolare, problemi di de-



storia» (LA VALLE, «Fuci e Università», Temi di Studio, a. a. 1954, pag. 63, Fuci, Roma). Si tratta allora di vedere come realizzare questo ora, da fucini, da universitari.

Responsabilità di cattolici nella società italiana

Se poi guardiamo specificatamente alla società italiana, vediamo che il nostro impegno ad entrare in ogni singolo settore ed operarvi da cristiani autentici si dimostra urgentissimo.

Da pochi anni a questa parte il quadro generale politico ed ideologico in cui tutti dobbiamo muoverci sta profondamente cambiando. Alcuni «tabù», costituitisi in lunghi anni di stagnazione non solo politica, stanno a poco a poco cadendo.

Si intravedono effettive possibilità di costruire una società più giusta, più autenticamente democratica, più attenta ai valori umani, più disposta a fare largo spazio alle persone. Si tratta oggi di tradurre in atto quella che è solo una possibilità.

Per questo si tratta di superare i pur necessari discorsi generali su democrazia e libertà, ad esempio, per dare a questi discorsi il loro contenuto specifico, volta per volta, in ogni singolo settore del vivere civile tenendo conto di tutti i condizionamenti e di tutte le leggi all'interno delle quali ci si deve muovere.

Solo così noi cattolici del 1964 possiamo fare fronte alla nostra responsabilità storica e superare la tentazione, purtroppo non remota, del potere visto come fine a se stesso e metterci a vivificare dall'interno, da cristiani, tutte le singole e specifiche realtà in cui viviamo.

La nostra responsabilità storica di cattolici è oggi grande: bisogna che comprendiamo a fondo l'evolversi della società in cui viviamo ed il metodo proprio da usare per indirizzarne lo sviluppo. Metodo che è quello del capillare volgere verso valori umani autentici ogni singola realtà e comunità di cui si compone il vivere civile.

Chiesa e società civile ci affidano compiti immensi, pesantissimi, gravidi di responsabilità che possono apparire schiacciati ma ricchi anche di possibilità immense di bene e di libertà sempre più piene per tutti noi, di speranze nuove ed apertissime.

Certamente ci si prospetta un lavoro difficile perché richiede di giorno in giorno capacità culturali e morali nuove per indirizzare originalmente il settore che ci è proprio, per comprendere a fondo le leggi che ne governano lo sviluppo, per coglierne gli intimi nessi con tutta la società, per intuirne l'esatta collocazione all'interno di un autentico sviluppo umano e sociale e per farlo crescere, per vivificarlo, per liberarne

mocrazia, di rapporti con la società, di indirizzo di studi, di libertà effettiva. Se abbiamo ben presente, ben viva la problematica della precedente relazione comprendiamo immediatamente quanto sia urgente un impegno nostro all'interno delle comunità universitarie e quanto questo impegno sia, da un lato difficile proprio perché si tratta di innovare, di trovare qualcosa, di cavarsela da soli e d'altro lato sia però, un impegno indispensabile allo sviluppo pieno della nostra società.

Abbiamo un settore in cui la nostra responsabilità è piena ed assoluta, un settore che dipende solo da noi, che resta scoperto se noi non ci impegniamo (altro che astratte rivendicazioni di autonomia del laicato con le quali si crede di esaurire la propria funzione di intellettuali!).

Impegnarci nel nostro settore specifico significa osservarne a fondo la vita, le leggi che lo governano, la strutturazione, le diverse comunità che in esso si formano e la loro reciproca interdipendenza. Si tratta poi di inserirci in queste comunità promuovendone lo sviluppo autentico e cercando di potenziarne al massimo le possibilità. Dobbiamo vivere in pieno la vita della Fuci e quella dell'Università cogliendo finalmente l'intimo nesso che esiste tra le due: nella Fuci ci formiamo cristianamente e ci prepariamo all'incontro con gli altri, in Università ci formiamo professionalmente e stiamo accanto agli altri con tutta la ricchezza che ci deriva dall'essere fucini, dall'Università riportiamo in Fuci tutta una ricchezza nuova indispensabile per alimentarne la vita.

Così vita comunitaria ed apertura al dialogo si dimostrano come esigenze di fondo e complementari, da attuare pienamente in questi anni se vogliamo essere pari alla nostra responsabilità di formarci alla professione e di portare un contributo originale alla crescita del nostro settore: l'Università.

Formazione e apostolato

Tradizionalmente la Fuci ha sempre presentato questi due aspetti: da un lato quello della preparazione alla professione, ai compiti dei laici intellettuali, all'abitudine di fare continuamente quella sintesi profonda tra vita religiosa e vita culturale e professionale cui parlavamo prima e che altro non è se non la «geminazione della psicologia» di cui parla Paolo VI ai laureati, e dall'altro quello dell'estensione dell'apostolato, della tensione religiosa e culturale, agli altri universitari, all'ambiente. Connessa a questo secondo aspetto ed inscindibile del primo c'è la responsabilità che alla Fuci come tale compete indirettamente, ma a cui deve formare gli universitari, ed è la responsabilità verso la crescita

globale dell'Università italiana. E' quest'ultima responsabilità non certo nuova ma che vuole essere sottolineata in questo Convegno Dirigenti.

Dopo quanto detto prima sulle attuali esigenze della Chiesa e della società è chiaro che a noi non spetta solo il compito di prepararci ad essere cristiani fino in fondo nella nostra professione di domani ma anche di esserlo già concretamente ed immediatamente nella nostra professione di universitari di oggi.

Tra i due momenti tradizionali della vita fucina (spesso chiamati formativo e apostolico) è stata sempre riscontrata una certa frattura derivante da una loro apparente diversità, da una difficoltà anche pratica di conciliare due impegni spesso così diversi. Sembra infatti che quello formativo richieda intensa vita di gruppo, studio culturale e teologico serio e sistematico, approfondimento dei problemi del proprio studio specifico, intensa vita di preghiera, liturgica, spirituale. L'altro impegno, quello apostolico, richiede invece apertura, conoscenza degli altri e dei loro problemi, iniziative spesso a livello minimo, un accontentarsi di risultati spirituali e culturali anche molto modesti. Ed in pratica il tempo non è molto, i mezzi sono limitati, le persone sono poche per cui il dilemma se impegnare più un circolo in un lavoro di formazione degli iscritti (spesso pochissimi) o in un lavoro di evangelizzazione dell'ambiente universitario diviene qualcosa di veramente difficile da risolvere per i dirigenti dei singoli circoli fucini.



E' stato affermato tradizionalmente dalla Fuci (vedi «Temi studio 1954» ad es.) che i due momenti vanno conciliati tra loro, vanno unificati per mezzo del metodo universitario che deve presiedere ad entrambi e caratterizzare tutto il nostro modo di viverli. Di più, è stato affermato che i due momenti sono tra loro interdipendenti (vedi Assemblee Federali di Pisa del 1960 e di Siena nel 1962) perché non possono sussistere uno senza l'altro.

Mi sembra che oggi il problema della loro interdipendenza sia da riprendere e considerare attentamente cercando di tracciare un tipo di impegno e strutturazione della Fuci adeguato alle sue responsabilità odierne.

Comunità e dialogo

Io parlerei oggi di coesistenzialità, di interdipendenza tra vita comunitaria ed apertura all'incontro, al dialogo. Abbiamo riconosciuto come solo vivendo pienamente e secondo le loro caratteristiche specifiche la vita delle diverse comunità in cui siamo inseriti ed aprendoci al dialogo, alla collaborazione, alla ricerca con tutti, possiamo soddisfare i compiti che Chiesa e società richiedono che noi ci assumiamo.

Ora si tratta di vedere come non è possibile vita comunitaria senza una tensione effettiva di apertura a tutti e come d'altra parte non vi è dialogo autentico se non si alimenta delle idee e convinzioni propri nella comunità in cui viviamo.

Sto venendo al nocciolo del discorso che credo vada impostato in questo Convegno Dirigenti.

La Fuci è comunità ricchissima ed articolantesi in comunità particolari tutte piene di immense potenzialità. Essa ha la responsabilità di fronte alla Chiesa ed alla società, di fare sì che le sue comunità diano il meglio di sé, che potenzino al massimo le loro caratteristiche e che riescano a legarsi organicamente alle altre comunità ecclesiali e civili.

E' in questo senso che la FUCI ha oggi urgente un problema di corretto legame con la comunità universitaria nel duplice aspetto di presenza di A.C. in quanto tale e di formazione dei suoi membri ad inserirsi in queste comunità per promuoverne la crescita globale.

Abbiamo visto nella relazione precedente quali gravi problemi di sviluppo abbia oggi l'Università italiana e come sotto ai vari problemi più o meno tecnici e scientifici esistono problemi umani e culturali immensi. Gli universitari cattolici non possono più starsene lontani da questi problemi o relegare ai pochi che si occupano di «rappresentanza» lo scioglimento di nodi che toccano tutti da vicino, salvo poi protestare in modo più o meno responsabile e qualificato contro l'operato delle varie Associazioni rappresentative, contribuendo incoscientemente allo sviluppo del preoccupantissimo fenomeno di neoqualunquismo culturale e politico.

Più che dello scioglimento di singoli nodi o punti critici, l'Università sente oggi soprattutto la necessità di essere vivificata da una vita autentica di studio, di accettazione critica, e di aper-

terna e verso l'esterno della vita universitaria, della ricerca scientifica. E ancora, affrontare a poco a poco i grossissimi problemi connessi alla programmazione come momento di subordinazione della mera efficienza tecnica ai bisogni effettivi della collettività. Programmazione che deve comprendere la preparazione professionale e la ricerca scientifica ma che deve, d'altro lato, tenere conto dell'autonomia dell'Università e della libertà autentica di tutti.

Tutti questi problemi sono urgentissimi, la loro risoluzione pesa su tutto lo sviluppo della società italiana e noi non possiamo più restare estranei ad essi, non possiamo più dilazionare il momento di affrontarli con vera capacità culturale evidenziando tutti i valori umani e sociali che sono intrinsecamente connessi a questo tipo di problematica.

Se la Fuci, nelle sue diverse attività, nella vita della comunità che essa forma ci prepara ad essere professionisti, intellettuali cristiani autentici e nello stesso tempo ci stimola ad essere universitari vivi, impegnati a dare il loro contributo, coscienti che la loro missione storica di uomini è già cominciata, coscienti che può essere un «alibi» temibile il parlare sempre di domani, il riferirsi sempre e solo alla pur fondamentale e primaria esigenza di autoformazione, se la Fuci ci dà tutto questo essa può acquistare un ruolo fondamentale nell'Università italiana. Così si rinnova totalmente anche l'incontro con gli altri ed il «dialogo» fiorisce ricchissimo e pieno di esplosive possibilità di bene. Può fiorire anzitutto quel dialogo che ha per oggetto il piano cosiddetto temporale. Nel nostro caso, se avremo vissuto la vita di autentiche comunità fucine, nasce spontaneo ed immediato il dialogo con tutti: con i non fucini e i non cristiani sui problemi specifici della facoltà e dell'Università. Ed è dialogo che può limitarsi alla ricerca comune di esigenze, al confronto delle esigenze nostre con quelle di coloro che sono anche da noi lontanissimi spiritualmente ed ideologicamente. Ma può fare anche l'ulteriore passo della ricerca comune di soluzioni operative per cercare di soddisfare alle esigenze riscontrate ed anche tradursi in accordo per un'azione efficace in questo senso.

Da questo si può passare al tentativo di giustificazione comune delle soluzioni trovate in base a valori umani sui quali si converge pur partendo da matrici ideologiche tra loro lontane.

Questo dialogo è fecondissimo e indispensabile al progredire della società e, nel caso nostro, degli studi universitari. Si tratterà di creare tutta una serie di strutture che agevolino questo tipo di dialogo: è chiaro che gli organismi rappresentativi non esauriscono che parte di esso. La partecipazione di studenti a seminari e alla stessa direzione degli istituendi dipartimenti potrebbero allargare in senso estremamente positivo le possibilità di incontro e di scambio nelle quali esisterebbero per ciascuno di noi immense possibilità di crescita autentica.

Ecco un primo tipo di «azione» che la Fuci potrebbe, seppure indirettamente, esercitare in Università.

Ma c'è un altro piano di dialogo nel quale la Fuci è più direttamente impegnata ed è il «dialogo» sul piano strettamente religioso. Il dialogo cioè che ha per oggetto la ricerca comune di Dio, dei valori della Redenzione e della presenza di Cristo nella nostra vita individuale e nella storia universale tramite la Chiesa.

Questo dialogo può avere per interlocutori soprattutto coloro che sentono l'esigenza di Dio ma non sono ancora riusciti a vederla e sistamarla concretamente a livello di vita.

Per questo tipo di dialogo non esistono oggi strutture specifiche nell'Università. Esso avviene occasionalmente o perché suscitato dall'incontro spontaneo di persone che sentono viva la necessità di parlare anche di Dio o perché nato da iniziative saltuarie di associazioni cattoliche.

Per questo tipo di «azione in Università», la Fuci ha bisogno di ritrovarsi, di collegarsi con tutte le associazioni cattoliche ma è certo che qualcosa bisogna creare, ed è urgente crearlo, per soddisfare alle esigenze religiose, spesso sentite in modo pressante anche se confuso, degli universitari italiani. Questo tipo di problema, di esigenza costituisce uno degli agganci con la relazione di Livio Pescia.

Costruzione delle varie comunità fucine

Abbiamo dunque visto come vita comunitaria e apertura al dialogo siano due esigenze, due aspetti che si compenetrano fra loro, e che riescono a soddisfare l'esigenza della formazione alla vita professionale, dell'apostolato d'ambiente e dell'impegno urgente a dare un contributo cristianamente impegnato alla crescita globale dell'istituto universitario e, tramite suo, a tutta la società italiana. Ma per tutto questo è necessario per prima cosa costruirle, edificarle ben solidamente queste comunità fucine nei loro diversi aspetti e caratterizzazioni. Questo è un po' lo scopo delle nostre discussioni di questi giorni: vedere come costruire, come realizzare comunità fucine in cui vi si viva autenticamente la vita che è loro propria, che riescano a formare veri intellettuali cristiani e che sappiano dare un'apertura tale da facilitare la vita piena dei fucini nelle altre comunità, quelle universitarie, in cui ogni giorno sono impegnati a vivere. Comunità che sappiano impegnare se stesse ed i propri membri, secondo i vari ambiti e piani, ad una vera ed efficace azione nell'Università. Accingiamoci con spirito nuovo a questo lavoro, con grande consapevolezza delle nostre responsabilità e con grande entusiasmo. Abbiamo alle spalle tutta una ricchissima tradizione fucina che ha dato contributi validissimi al nostro Paese e alla nostra Università, non commettiamo l'errore ingenuo di gettare a mare, di trascurare questo patrimonio che possediamo. Eppure accingiamoci al lavoro con vero spirito di pionieri consapevoli che molti problemi degli universitari e dell'Università italiana possono ricevere una risposta da noi se sapremo costruire delle autentiche comunità che vivano la loro vita in modo pieno e completo.

Gruppo fucino di facoltà

La più piccola cellula, la più piccola comunità che la Fuci deve oggi costruire è il «gruppo fucino di facoltà». Esso è l'incontro di amici fucini di una stessa facoltà per cercare di apprendere il metodo culturale con cui va affrontata una singola disciplina o uno specifico problema scientifico. E' una comunità di fondamentale importanza che può nascere nelle circostanze e nei modi più diversi, come ora vedremo, e che dovrebbe costituire il nucleo della Fuci. E' la comunità in cui ci si aiuta a vicenda a vivere bene la propria esperienza di facoltà, a studiare a fondo, e prepararsi bene anche scientificamente e tecnicamente al domani. Quello della preparazione scientifica e tecnica è problema molto importante per noi: è attraverso la nostra competenza che noi conosciamo più a fondo il mondo, che ne comprendiamo alcuni aspetti particolari che sono celati ad altri, che portiamo il nostro contributo di crescita e di valori umani e di Redenzione. Però è fondamentale come si è visto superare il puro tecnicismo il puro dato scientifico per assumerlo criticamente scoprendo che esso è tutto impregnato di una realtà umana profonda e ricca.

Questa prima educazione alla scoperta dei valori più universali di quelli specifici, eppure in essi racchiusi, non può essere fatta che nel gruppo di facoltà. E' nel gruppo di facoltà che ci si può mettere insieme per vagliare il tipo di insegnamento che ci viene proposto e che spesso è sottilmente intriso di ideologie lontane dalla nostra e di cui perciò dobbiamo fare tutto un tipo di critica attenta perché non ci avvenga, domani, di essere intellettualmente e religiosamente cristiani e, senza accorgercene, di comportarci, magari, da positivisti nell'esercizio quotidiano della nostra professione. La Chiesa e la società attendono da noi un contributo di vivificazione e di indirizzo umano e cristiano della realtà che ci è affidata: quella della Facoltà e della Professione. Dopo quanto detto all'inizio mi sembra evidente che il gruppo di Facoltà è il modo primo di rispondere alla nostra vocazione e di dare fin d'ora — e prepararci a dare per tutta la vita — un contributo autentico alla crescita del mondo. L'acriticità e la passività con cui i professionisti di oggi accettano «modelli di comportamento» ormai standardizzati e che non lasciano più spazio alla libertà autentica e con cui si lasciano totalmente condizionare, senza neppure rendersene conto, dai «miti» creati dalla nostra «ci-

viltà industriale» è uno dei mali più profondi della nostra società. Dobbiamo adoperarci con tutte le nostre forze per evitare questo, per essere sempre cristiani autentici, critici, autopresenti, capaci di essere portatori di valori. Ecco la funzione autenticamente cristiana e sociale del lavoro che facciamo nei gruppi di Facoltà: è questo il nostro modo di essere nella Chiesa oggi.

Si tratta, dunque, di un lavoro fondamentale, di un incontro comunitario che ha possibilità immense di bene e senza il quale è oggi sempre più difficile la vita stessa delle altre comunità fucine.

Un gruppo di facoltà può sorgere in seno ad un circolo di sede o ad uno di periferia, per iniziativa del consiglio d'Ateneo o di singoli fucini. Esso può assumere le caratteristiche più diverse: importante è cominciare, sentirne la necessità, ritrovarsi fra fucini di una stessa facoltà. Il lavoro minimo, che si può fare in qualunque circolo di periferia, è il ritrovarsi, in due, tre, quattro fucini di una stessa facoltà per leggere e discutere un articolo che tratti di problemi della nostra disciplina specifica. Importante è convincersi che questo lavoro va fatto, che è più importante di molte altre iniziative.

Un lavoro più grosso può sorgere in ciascuna sede universitaria. Lì si può impiantare un lavoro più sistematico e continuativo (in ore e giorni convenienti anche per i fuori sede!) e si può giungere fino al perfezionamento dei diversi gruppi di facoltà in gruppi di corso con problemi ancora più omogenei.

Certo le difficoltà di un lavoro del genere sono molte, specie all'inizio e specie se non esiste un consiglio d'Ateneo in grado di sollecitare tutto il lavoro. In questo caso dovrebbe essere il circolo di sede a funzionare da punto di incontro, da creatore di iniziative.

Importante è cominciare, anche da soli, anche in pochi, ma seriamente. E' meglio iniziare con programmi di minima seri e di sicura realizzazione, ricordando che un grosso insuccesso iniziale può rendere ancora più difficile i tentativi successivi.

Il circolo

E' chiaro che di sua natura il gruppo di facoltà è una comunità aperta ad altre comunità fucine e non fucine. In particolare ci interessa vedere come sia orientato naturalmente alla comunità-Circolo. Proprio nel momento in cui fa sentire l'esigenza di un modo culturale di impostare tutti i problemi dello studio specifico, il gruppo di facoltà postula una comunità dove si inizi almeno un certo tipo di formazione culturale sistematica. Ecco allora la comunità-Circolo che credo vada ancora riconosciuta come la struttura portante, il nucleo fondamentale della vita fucina.



Il circolo è la comunità in cui esigenze ed esperienze diverse si incontrano, si ritrovano e vengono unificate da una comune tensione vitale: quella di una preparazione alla vita con le responsabilità del professionista cristiano, preparazione attuata vivendo la propria esperienza universitaria nel modo più pieno e ricco possibile. Nella comunità-Circolo la Fuci si fa effettivamente vita, proposta di uno stile di vita, di un modo di essere valido per oggi e per domani.

Vorrei veramente sottolineare questo: il Circolo non è il luogo dove ci si incontra per una somma di cose, di attività da fare più o meno collegate tra loro, ma è comunità nella quale ci si offre a vicenda il modo di vivere autentica-

mente il nostro cristianesimo con uno stile coerente alla nostra vocazione di intellettuali cristiani.

In questo modo va inquadrata tutta la vita del Circolo, e tutti i ricchissimi valori che tradizionalmente essa offre ai fucini e che vanno ripensati e ricostruiti secondo le nostre esigenze perché la Fuci diventi per tutti noi, e per gli amici che avvicineremo, effettivamente un'offerta di valori vitali, di tutto un modo di concepire e vivere la nostra vocazione.

E' per questo che ciò che conta anzitutto in un Circolo è il «clima», l'atmosfera che si respira e che tradizionalmente nella Fuci è sempre stata atmosfera di libertà, di democrazia.

Libertà e democrazia che non ripetono nulla, come purtroppo ancora si crede, delle forme parlamentaristiche e mozionistiche ma che hanno un loro contenuto originalissimo fondato sul rispetto e sulla valorizzazione delle caratteristiche e delle doti di ciascuno.

E' chiaro come sia proprio l'atmosfera, lo stile di vita del Circolo ad offrire i valori più autenticamente formativi e come nel rispetto reciproco, nell'autoeducazione alla libertà, allo spirito di vera democrazia si riesca a dare un contributo, valido oggi e domani, alla vita di tutta la società che ha urgente bisogno di persone che vivano autenticamente questi valori. Così ci educiamo anche a quel dialogo che abbiamo riconosciuto come indispensabile alla crescita dell'Università e della società.

Spirito di libertà in Fuci significa fare spazio effettivo (cioè favorito da concrete iniziative e non solo garantito statutariamente) ad ogni espressione dei fucini, ad ogni tipo di interesse e di capacità particolari. Raggiungere questo non è facile, lo stile della Fuci è quello di fare posto a ciascuno, anche alle esperienze più marginali, cercare di fare in modo che sia la stessa globalità e complessità della vita del circolo ad indicare a tutti come le esperienze singolari vadano equilibrate, ripensate in una totalità di visione. Questa è appunto e sempre quella che riaggancia tutti al solido terreno delle responsabilità oggettive che abbiamo di fronte alla Chiesa e alla società e che aiuta a trovare il modo di rispondere, di far fronte a queste responsabilità. Questo della preparazione alla vita di intellettuali cristiani è il punto unificante di tutte le attività fucine, il punto di riferimento per verificarne la validità. Ma soprattutto si tratta di verificare la validità della vita del Circolo come un tutto in cui le diverse attività risultano strettamente compenstrate e complementari fra loro.

La comunità del circolo è quella in cui si fa quel lavoro culturale e teologico di base che possa dare un inquadramento, un metodo, un modo di vedere le cose e di affrontare i problemi e

resti poi per tutta la vita quale caratteristica di intellettuali cattolici.

Credo che se il circolo, se i fucini sono attenti alla vita ed ai problemi dell'Università potranno sorgere spontaneamente profondi interessi culturali generali agganciati ad una problematica immediata e viva ed aperti al rifluire nell'azione in Università e nel «dialogo».

Esiste vivo, ad esempio, in un determinato Ateneo il problema dell'autonomia dell'Università, ecco che il Circolo fa tutto un lavoro culturale di base sui corpi intermedi nello stato democratico, sul loro significato, sulle loro diverse caratteristiche, sul loro modo di contribuire al bene comune. Oppure fu tutta una serie di in-

contri sul significato della democrazia, sul superamento del concetto di democrazia liberale, sul problema del favorire positivamente l'esplicitarsi delle diverse personalità (individui e di gruppo) nello stato democratico. E gli esempi potrebbero moltiplicarsi.

Se nessun problema universitario è estraneo dal punto di vista culturale almeno, alla vita del Circolo, avverrà che vita comunitaria e apertura al dialogo si arricchiranno e garantiranno a vicenda perché la vita comunitaria troverà continui apporti, una linfa vitale sempre nuova di problemi ed aspetti da porre in luce, ed il dialogo diventerà dialogo autentico perché non fondato sull'equivoco ma sulla chiarezza delle proprie posizioni e quindi effettivamente aperto a positivi sviluppi. Naturalmente, per essere vita, per offrire una vita autentica, la comunità del Circolo ha sostanzialmente bisogno di ritrovarsi spesso intorno all'altare nella liturgia comune nella meditazione fatta apposta per essa.

Le difficoltà, i problemi che si devono risolvere e superare per la costruzione di un vero Circolo Fuci, agganciato all'Università, vivente di apporti originali di gruppi di facoltà e non di facoltà, sono certamente grandi e molto diversi da città a città, da regione a regione. Spetterà alle commissioni affrontarli e tentare delle linee di risoluzione.

Io accenno solo a un problema che ritengo sia tra i più grossi che stanno di fronte alla Federazione: quello dei Circoli di periferia, cioè non di sede universitaria e magari neppure di città capoluogo di provincia. Caratteristica spesso comune a questi Circoli è che i fucini stanno a casa solo il sabato e la domenica e per il resto vivono nella sede universitaria. Questi Circoli hanno grossissimi problemi locali da risolvere, culturali, religiosi, politici e vivono in un ambiente spesso ostile e refrattario ad ogni iniziativa seria ed intelligente. Essi si trovano quindi non solo nella impossibilità di svolgere un qualsiasi lavoro di facoltà ma anche di impostare un lavoro culturale e teologico sistematico presi come sono dalle loro responsabilità locali. Io credo che il primo problema per loro sia di costituire una effettiva comunità fucina anche se minimale. Per questo basta trovarsi anche una sola volta alla settimana, ma bisogna che ciò che si fa in quell'unica volta sia tale da dare a tutti la consapevolezza della loro vocazione universitaria e quindi una tensione verso un tipo di vita che sappia rispondere a questa vocazione. Bisognerebbe riuscire a dare una carica vitale sufficiente a che, una volta giunto in Ateneo, ogni fucino si impegni a ritrovarsi con altri della stessa facoltà per fondare un gruppo e senta la necessità di frequentare il Circolo di sede (e qui c'è tutto il problema di come il circolo di sede debba sentire la sua responsabilità anzitutto sugli universitari fucini e debba facilitarne in tutti i modi l'inserimento).

Ecco l'impegno dei circoli piccoli: far sentire la vocazione universitaria, far riflettere sui grossi problemi esistenti oggi negli Atenei e sollecitare ad un impegno.

Perché l'impegno sorga dal basso e quel minimo di attività che il Circolo di periferia fa possa coordinarsi con le esigenze dei gruppi di facoltà esistenti in Ateneo o nel Circolo di sede, bisognerebbe che gli incaricati regionali si impegnassero a riunire periodicamente rappresentanti di tutti i Circoli che gravitano su di un determinato Ateneo per esaminarne i problemi e per vedere i contenuti dei singoli gruppi di facoltà per fare sì che il lavoro dei circoli si armonizzi con questi problemi, si rifaccia ad essi, prenda da essi lo spunto. Perché non pensare ad un coordinamento su base regionale del lavoro dei circoli, ad un aiuto sostanziale reciproco, ad un'offerta di mezzi di lavoro, ad un vicendevole confronto (e confronto con i problemi d'Ateneo) quale garanzia di serietà e di lavoro?

Il Consiglio d'Ateneo

Ancora una volta mi sembra che l'attenzione ai problemi dell'Università, oltre che aiutarci a soddisfare ad una nostra specifica responsabilità, possa permetterci di impostare ed avviare a risoluzione alcuni grossi problemi che la Fuci ha un po' da sempre. In ogni caso credo che il dovere di aiutare con la vita di altre comunità i

circoli di periferia sia un altro degli elementi che militano a favore di una costruzione in tutte le sedi universitarie del consiglio d'Ateneo.

Questo tipo di comunità fucine ove venga costruito e vissuto in modo pieno, può portare un'autentica profonda ricchezza nuova a tutti gli altri tipi di comunità della Fuci e può soprattutto e finalmente impostare una nostra «azione in Università». Il Consiglio d'Ateneo è la comunità di tutti i fucini che studiano in una determinata sede: ad esso competono tutte le iniziative che riguardano più direttamente la vita universitaria. Abbiamo già visto come possono essere di sua competenza attività strettamente fucine come la creazione di gruppi di facoltà e l'aiuto ai fucini fuori sede. Ma questa è soprattutto la comunità più propriamente e direttamente proiettata all'esterno, al dialogo, all'incontro.

Anzitutto all'incontro sul piano strettamente religioso per il quale, abbiamo notato prima, non esistono ancora ambiti in cui farlo crescere, in cui farlo progredire. Ecco, il consiglio di Ateneo potrebbe assumersi in proprio l'iniziativa di incontri teologici e spirituali in Università, quello di S. Messe festive per universitari e la tradizionale, utilissima, iniziativa della preparazione al Natale ed alla Pasqua.

Ma soprattutto spetterebbero al consiglio d'Ateneo tutte le trattative, gli incontri, gli accordi con le altre associazioni cattoliche per altri e ben più organiche ed impegnative iniziative comuni sul piano del dialogo di argomento strettamente religioso. Al Consiglio d'Ateneo spetta anche di favorire o in proprio o sollecitando i fucini membri, il dialogo, l'incontro sul piano

Restano ora da dire due parole sulla costruzione di quella importantissima comunità che è la Federazione.

La Federazione

Federazione significa quasi un legame più stretto fra noi e la Chiesa. E' il vincolo federale che costituisce il nostro essere Azione Cattolica. E' per mezzo suo che la nostra azione acquista quasi la caratteristica di un'azione di diritto pubblico all'interno della Chiesa, come dice Congar. I nostri sforzi non sono più privati, isolati, ma vengono coordinati e garantiti, anche spiritualmente, dal nostro essere Azione Cattolica, Federazione. Attraverso la Federazione le nostre comunità si aprono e vivono in intenso contatto con le altre comunità ecclesiali. E' attraverso la Federazione che siamo ancora più pienamente Chiesa.

La Federazione è legame più stretto fra tutti noi. Essa ha tutte le possibilità per essere davvero comunità ricchissima per noi, se lo vogliamo. Può aiutarci ad aprirci, a conoscere nuovi problemi ed ambienti. Può favorire uno scambio di idee di esperienze, di vita culturale.

La Federazione, unendo gli sforzi di tutti può offrire splendidi mezzi di studio, di lavoro a ciascuno. La vita comunitaria può realmente divenire fonte di arricchimento, di potenziamento delle facoltà di ognuno tanto che ciò che si produce insieme può andare ben al di là della somma pura e semplice degli sforzi di ciascuno. La vita federale ci garantisce e ci equilibra nel continuo confronto di aspetti, di sottolineature, di strade diverse.



temporale, su quello delle strutture e dello studio di facoltà.

A parte la collaborazione a livello di Rappresentanza universitaria che pure è un'esperienza che ritengo fondamentale e che i fucini dovrebbero fare vivendone i momenti in modo collegato a tutta la vita universitaria e sempre nella loro tensione di formazione e di risposta ad una vocazione; a parte questo, vi è tutto un lavoro da fare oggi nell'Università italiana ed è quello di impegnarsi per uno studio più attivo, più partecipato personalmente, più libero, più stimolatore dello spirito critico. I tipi di impegno possono essere moltissimi: farsi promotori di seminari, di incontri, di discussioni tra professori ed allievi su temi scientifici o di organizzazione dello studio e della ricerca. Saper dare un contributo intelligente agli istituendi dipartimenti. E' questo un tipo di servizio per la creazione delle condizioni per un dialogo che, anche se è caratteristica dei fucini come singoli, può trovare il proprio punto di riferimento, di organizzazione, di spinta e coordinamento interno nella comunità del consiglio d'Ateneo.

Ancora una volta vediamo come la costruzione di un'autentica comunità fucina, articolata nei suoi diversi aspetti e collegata con le altre, in questo caso soprattutto con i gruppi di Facoltà, e vitalmente inserita nell'Università possa essere il presupposto di un profondo arricchimento nostro e di coloro che ci stanno vicini ed anche possa costituire un autentico contributo alla vita dell'Università, della società, della Chiesa.

Si tratta anzitutto di credere al valore del vincolo federale, della autentica comunità che così si forma e di voler dare il nostro contributo alla sua costruzione.

E' un contributo di partecipazione di cui la Federazione ha bisogno; non partecipazione numerica a Convegni e Congressi ma costante tensione ad entrare nella sua vita intima, nella sua profonda problematica. Si tratta di contribuire allo svolgersi di una linea precisa che sia formativa e nello stesso tempo costituisca un contributo autentico alla comunità universitaria.

Anche la Federazione in quanto tale ha la sua precisa responsabilità verso l'Istituto universitario. E' ora che come Federazione ci impegniamo a fondo a fare un'analisi corretta dell'Università italiana di oggi, delle sue tendenze, della sua linea di evoluzione e a dare un giudizio preciso sulla riforma in atto e a formulare nostre proposte in questo senso.

Non so se il formulare proposte sulla riforma dell'Università spetti alla Fuci o non piuttosto all'Intesa, ma mi pare certo che la Fuci deve cimentarsi in una chiara e precisa analisi culturale del problema dell'Università italiana.

E qui ci vogliono i contributi di tutti, l'offerta, la messa in comune di quel lavoro di attenzione ai problemi universitari che è urgente che i Circoli s'impegnino a fare. Mi sembra che non sia legittimo il lamentarsi e il condannare gli slittamenti culturali che indubbiamente alcuni recenti avvenimenti universitari hanno dato modo di notare anche in Fuci, se la Fuci non si im-

discussione sulla seconda relazione

Salvatore Strazzullo (gruppo aderente «C. Ferrini» di Napoli): la relazione non ha chiarificati a sufficienza questi due punti: i rapporti tra marxisti e cattolici, la dottrina sociale ed economica della Chiesa.

1) Una nuova tattica politica ha contribuito a confondere le idee sui rapporti tra marxisti e cattolici; si è così smussata la netta contrapposizione tra le due ideologie affermata dalle encicliche papali a partire dalla «Quanta cura» di Pio IX fino all'«Ecclesiam suam» di Paolo VI.

2) Un chiarimento notevole sulla dottrina sociale ed economica della Chiesa è reperibile nella «Mater et Magistra».

Maria Elisabetta Bottecchia (Bassano del Grappa): dobbiamo tener presente l'importanza della responsabilità personale di fronte a ciò che ci è richiesto come universitari cattolici. E' ingiusta la critica di Strazzullo alla relazione di Tomai a proposito delle deficienze dell'Università. La Fuci potrà migliorare l'Università quando sarà realmente impegnata nella comunità universitaria. A proposito della vita di circolo c'è da stare attenti a non perdere di vista il suo compito di formazione integrale trasformandolo in circolo di cultura. E' auspicabile un maggior contatto tra i circoli d'una stessa regione.

Enzo Goffredo (Napoli): la parte centrale della relazione in cui è prospettato il metodo da seguire per inserire più efficacemente la Fuci nell'Università, non corrisponde alla situazione concreta. Infatti questo metodo consisterebbe nel formare prima la vita di circolo per inserire poi questo nell'Università, ma in effetti è difficile che il circolo dia una formazione culturale tale da prospettare un inserimento efficace nella comunità universitaria. Il circolo dovrebbe essere invece ciascuno di noi in quanto capace di dar vita al circolo nell'Università, inserendosi nei centri di vita universitaria. Va perciò sottolineata una simultaneità tra formazione e inserimento nella vita universitaria evitando di restare chiusi nei circoli.

Pino Greco (Napoli): a proposito del problema degli universitari residenti fuori sede va detto innanzitutto che essi, frequentando poco o niente le lezioni, hanno scarsa coscienza della vita universitaria: inoltre è vero quanto detto dal relatore che non esistono rapporti tra i circoli di sede ed i fucini che vengono da fuori, in quanto questi ultimi non si preoccupano né di frequentare l'Università, né di partecipare alla vita di circolo; naturalmente questo dipende anche dal

circolo. Il Centro, attraverso «Ricerca», potrebbe sforzarsi di educare i circoli di periferia a questa attenzione ai problemi dell'Università e della vita universitaria. Non va dimenticata l'importanza della preparazione universitaria degli assistenti. A proposito dell'intervento precedente non esiste in realtà una distinzione tra momento formativo e momento di inserimento nell'Università.

Bepi Tomai (Milano): il nostro apostolato universitario si esplicita in duplice direzione: un'offerta agli universitari di valori religiosi e contemporaneamente un impegno nelle strutture universitarie in modo da calarvi tali contenuti religiosi. I due momenti non sono poi scindibili; dobbiamo presentare agli universitari una prospettiva di impegno che partendo da una determinata visione della vita, dell'Università e della società e da un determinato impegno religioso, arrivi fino al nostro singolo impegno nell'ambiente; dunque vivere un'esperienza completa all'interno della quale siano saldati tutti questi momenti. Questa la prospettiva in cui va visto il nostro apostolato, che è fondamentalmente una prospettiva d'impegno concreto all'interno del quale va offerta la nostra testimonianza cristiana in quanto i valori umani, culturali, vengono a fondarsi su una visione cristiana. Non esistendo tale stretto rapporto tra

apostolato in quanto annuncio della Parola di Dio, ma, dopo questo primissimo momento della vita della Chiesa, la testimonianza si concretizza nel martirio (far vedere la salvezza operata da Dio). Questo vuol dire che la conversione dell'altro si opera convertendo se stessi. Inserendo tale discorso nella nostra situazione si ha la specificazione universitaria del nostro cristianesimo. Proprio perché dobbiamo essere modellati sull'immagine del Cristo e proprio perché dobbiamo essere inseriti in una dimensione storica, ne viene che la dimensione universitaria è quella che più da noi deve essere redenta. Allora si forma immediatamente l'unità tra vita formativa e apostolica. Questo concetto di testimonianza è il fondamento di un impegno verso gli altri universitari che è autenticamente aperto e rispettoso dell'altro, volto ad un sincero dialogo, in quanto non è sforzo di conversione dell'altro, ma è rispettosa presentazione di sé. Riguardo poi al concetto di comunità, Gianni si è limitato a parlare di comunità in senso naturale di gruppo, mentre occorre mettere in evidenza anche il concetto religioso di comunità, che potrebbe essere definito così: luogo di unità formativa, di comprensione ed adesione vitale ad alcuni valori fondamentali; luogo in cui più persone insieme, attraverso una reciproca relazione, approfondiscono e danno un'adesione ad alcuni valori religiosi in-

gnor per mezzo di un lavoro teologico che chiarisca le linee fondamentali di un inserimento nella realtà terrena ed un lavoro culturale che chiarisca quali sono le implicanze fondamentali fra cultura e società, qual'è il significato di un impegno culturale, qual'è la capacità di un professionista di inserirsi nell'Università e di orientare la società verso un autentico progresso. Accettando in conclusione tale concetto di testimonianza e di comunità con le implicanze che esso comporta, la nostra preoccupazione non deve essere tanto quella di mutare le strutture inadeguate (il circolo è indispensabile per questo lavoro), bensì di mutare il nostro modo di essere; solo se siamo degli uomini nuovi possiamo adempiere completamente al nostro compito.

Attilio Monasta (Firenze): fa rilevare il rapporto tra l'essere cristiano e l'offerta per mezzo della lettura di una comunicazione che il circolo di Firenze farà alla prima commissione. La comunicazione dice che prima di cercare il come offrire agli altri i valori di cui ci riteniamo portatori, prima di dare una dimensione, una prospettiva, un'ambito al nostro essere cristiani, dobbiamo non solo essere profondamente convinti e consapevoli di tali valori, ma soprattutto per aver fatto esperienza personale e comunitaria di tali valori; dobbiamo attuare fra noi il testamento dell'amore e dell'unità. In effetti la novità nel cristianesimo che oggi viviamo è l'esigenza di fare esperienza di ciò in cui crediamo. In questo senso siamo indietro e perciò dobbiamo non solo prendere atto di quanto oggi la Chiesa sta vivendo, ma fare esperienza del comandamento cristiano: perché solo così la Chiesa progredisce nel mondo. La misura della nostra presenza nella dimensione universitaria è data dalla nostra capacità di essere completamente Chiesa. Se d'altra parte abbiamo dato poco all'Università ciò è dovuto alla nostra incapacità di essere cristiani. Nei rapporti con gli altri dobbiamo di conseguenza renderci conto che non ci è chiesto di amarli considerandoli per le teorie in cui credono (questo vale solo sul piano culturale), ma trattandoli come persone.

Mastropaolo: il dialogo non è fra ideologie in astratto, ma fra persone che portano le ideologie. Bisogna cercare di capire bene l'atteggiamento della Chiesa di fronte al dialogo con gli altri. La Chiesa ha dovuto talora condannare degli errori — si sono citati giustamente la «Quanta cura» e il Sillabo —, perché, a parte il fatto che quelle condanne richiedevano accurata interpretazione — si pensi alla posizione di mons. Dupanloup sul Sillabo; in tutta la questione si può vedere il

«Pio IX» di R. Aubert —, è stato talora doveroso condannare ideologie erranee. Si pensi alle encicliche di Pio XI «Divini Redemptoris» sul comunismo ateo e «Mit brennender Sorge» sul nazismo. Tuttavia sarebbe assurdo guardare solo alle condanne: la Chiesa ha assunto anche un atteggiamento positivo, di offerta di un Magistero che enuncia principi e dà indicazioni per la vita sociale; e basterebbe pensare soprattutto ai Papi da Leone XIII in poi per rendersi conto di questo. La Chiesa vuole più offrire la verità che combattere gli errori. Questo significa usare la «medicina della misericordia» di cui parlava papa Giovanni nella sua allocuzione all'inizio del Concilio.

Inoltre, soprattutto con papa Giovanni, non si guarda più all'errore e alla verità soltanto nella loro astrattezza. Si capisce: viene ribadita l'assolutezza della verità e il suo buon diritto e l'abiezione, invece, dell'errore, ma si sottolinea un punto ulteriore, cioè si sposta la considerazione alle persone che in concreto portano l'errore o la verità. L'errore non si identifica con la persona dell'errante e analoga considerazione può farsi per la verità.

Per dirla con una formuletta: la persona è molto più grande dell'errore e la verità è molto più grande della persona che la porta.

Nel dialogo perciò l'offerta della verità è il primo atto di carità. Bisogna dialogare con l'altro, rispettando in pieno l'alterità dell'altro, accettando il fatto che egli abbia una posizione diversa dalla mia. Se veramente sono animato da carità e intendo fare dialogo, accetto la comune ricerca, la comune volontà di cercare la verità. E' possibile che una persona possieda la verità e ne sia cosciente, ma il dialogo è sempre utile anche ad essa, perché lo sforzo di ricercare, di riposare la verità, di riconquistarla nel momento in cui si confronta con l'altro, le fa possedere la verità più pienamente. Dopo il dialogo non si potrà dire di non essere stati arricchiti dal contatto con l'altra persona, per quanti errori in essa ci fossero. Anche nella persona dell'errante c'è, anche se parzialmente e imperfettamente, la verità e spesso si tratta di rivelargliela. Questa ricerca di verità è il più umano e caritatevole atto che si possa fare.

Un dialogo con la persona come persona, prescindendo cioè dalle sue concrete idee e caratteristiche, non sarebbe un dialogo vero, rifiuterebbe l'alterità dell'altro nella sua interezza.

L'«Ecclesiam suam» ha distinto giustamente il vero dialogo dallo pseudo-dialogo fatto per conquistare l'altro, per li-



coscienza cristiana e lavoro che svolgiamo, la nostra stessa santità è posta in pericolo. In questa visione il discorso sulle strutture si identifica su un nuovo modo di porsi di noi come persone singole di fronte alla realtà in continuo divenire.

Aldo Cecchini (Milano): sempre a proposito del concetto di testimonianza, storicamente parlando, in un primo tempo testimonianza si identificò con

seriti concretamente in una visione storica. Dunque il circolo va visto come comunità formativa degli universitari cattolici, esso è luogo ispiratore della nostra presenza in Università come nella società. E per essere autenticamente universitari occorre dare una particolare attenzione alla dimensione professionale e culturale nel senso stretto di specializzazione. Il circolo deve dare proprio le basi a questo impe-

pegna a fondo a dare un proprio giudizio, a preparare culturalmente tutti i fucini sul problema dell'Università, perché tutti i fucini devono vivere nell'Università e non è più tollerabile la mentalità che relega ai «professionisti» della Rappresentanza tutto, le funzioni di analisi e di azione concreta sulle strutture universitarie.

Ecco un lavoro cui la Federazione deve accingersi per riacquistare la propria vitalità e per soddisfare ad una sua responsabilità nella Chiesa e nella società civile. Ma bisogna che sia lavoro partecipato da tutti, frutto della sintesi che ciascuno compie nel suo ambiente, nella sua facoltà, nel suo Ateneo, nel suo gruppo di politica universitaria, nel suo Circolo.

Bisogna che tutti i mezzi che la Federazione mette a disposizione: strutture regionali, di zona, centrali; congressi, convegni, incontri, «Ricerca», il «Bollettino Dirigenti», volumetti vari, vengano utilizzati nel modo migliore per costruire una vera comunità che viva, che pensi, che senta veramente in comune e che si impegni

a fondo a dare un contributo alla crescita globale dell'Università in tutti i suoi aspetti, e che sappia svolgere effettivamente la sua missione di evangelizzazione tra gli universitari. Su «Ricerca», in particolare, si può dire che può essere splendido di costruzione della comunità federale, oltre che un aiuto a tutte le comunità fucine, a patto che allo sforzo, che non deve mancare, della Redazione di rinnovarlo ci sia lo sforzo di tutti di considerarlo come il nostro giornale, di leggerlo con maggiore attenzione, di discuterne gli apporti. Le comunità possono crescere solo se ogni loro potenzialità è messa a frutto.

Gli assistenti ecclesiastici

Vorrei accennare ad un ultimo problema che mi sembra emerga come molto importante in un discorso sulla costruzione delle comunità fucine, ciascuna secondo la propria precisa caratterizzazione, ed è il problema degli assistenti ecclesia-

stici. La Fuci ha bisogno di sacerdoti che siano ad essa omogenei, che sentano e vivano fino in fondo la loro missione tra gli universitari, che siano non solo culturalmente qualificati, ma universalmente qualificati e cioè che si impegnino ad un'attenzione costante a tutta la problematica universitaria, convinti che essa è strettamente connessa al problema della formazione globale di universitari. In un tipo di esperienza come quella fucina a ricambio molto rapido, il sacerdote può garantire la continuità di una tradizione, di una linea di affermazione e di apostolato che pur assumendo il volto che di volta in volta le danno le singole persone resta sostanzialmente fondata su alcuni pilastri di base che vanno continuamente salvaguardati e riprodotti.

Per questo motivo la Fuci ha bisogno di assistenti tutti per sé, si potrebbe dire, quasi scherzando che la Fuci rivendica il «full time» dell'assistente. Un assistente cioè che abbia tempo di studiare (questo è fondamentale!) di seguire,

(continua a pag. 14)

con gesto di cortese ospitalità, il consiglio superiore della Fuci.

Nel pomeriggio la relazione fu tenuta da Livio Pesca.

Al Convegno parteciparono: il Segretario generale di Pax Romana, il presidente della GIAC, Paolo De Sandre; il rappresentante dell'ASCI, Della Rocca; la vicepresidente della Gioventù Femminile di A. C., Maria Luisa Niola; il rappresentante della Pro Civitate, Ennio Colombini.

Il Convegno si concluse la sera del 4, dopo una comunicazione di don Zama sulla costituzione conciliare sulla liturgia e le responsabilità dei laici, con una discussione generale conclusiva in cui intervenne il presidente Reynaud. A conclusione del convegno, mons. Franco Costa portò il saluto dell'Azione Cattolica.

Durante il convegno dirigenti e la successiva assemblea federale, le assemblee di zona elessero i seguenti consiglieri: Mariangela Regoliosi e Carlo Pacati per il Nord Ovest, Giuseppe Barsacchi per il Centro A, Michele Piantadosi per il Sud A.

Il giorno 5, dopo la s. Messa celebrata nella Chiesa di s. Pietro da don Mario Albertini, l'Assemblea Federale fu aperta dalla relazione introduttiva del presidente del consiglio superiore Marcello Reynaud. Unico momento drammatico: mentre il presidente stava parlando della rappresentanza universitaria, si interruppe. Aveva perso un foglio dei suoi appunti e non riusciva ad andare avanti. Invece si trattava, come si scoprì poi, di un errore del dattilografo che aveva due volte battuto la stessa parte della relazione.

Secondo il regolamento, l'Assemblea Federale dovrebbe essere presieduta dal presidente del consiglio superiore, ma, per una prassi costante, egli rinuncia a tale diritto e rimette all'Assemblea la elezione del suo presidente. In questa edizione assisate dell'AF fu eletto Attilio Monasta, presidente del circolo di Firenze.

Subito dopo cominciò la discussione che fu assai ampia e durò fin quasi alle 18 del pomeriggio, con una breve interruzione per la funzione religiosa vespertina e la cena. La discussione fu a volte vivace, ma quando venne in votazione la mozione sui consiglieri di zona raggiunse la turbolenza. Ognuno correva al microfono a dir la sua, mentre Reynaud discuteva coi presentatori, spalleggiati dall'intera assemblea del Nord Ovest sul piede di guerra. Il presidente Monasta ora urlava, ora gemeva: «Voglio proposte concrete! Voglio proposte concrete...». Una delle mozioni fu ritirata, ma la riunione dell'Assemblea Federale si protrasse ugualmente fino all'1 di notte. E questo, per una Assemblea che vota per mozioni è un record. Ed è anche notevole che l'AF non si sia chiusa, come al solito, con pochi e stanchi partecipanti. Anzi essa è stata vivace e insieme serena fino all'ultimo e alla fine i partecipanti erano quasi tutti presenti, come hanno dimostrato le votazioni. E' stata una buona idea andare ad Assisi per tante ragioni: ottima l'ospitalità della Pro Civitate Christiana, buono il vitto, meravigliosa la città ricca di spiritualità e di arte; ma soprattutto buona è stata la scelta di Assisi perché a sera non ci sono più treni... e non si può cedere alla tentazione di tagliare la corda!

f. m.

vellario. Questo errore che noi rimproveriamo agli altri, procuriamo che non sia il nostro. Stiamo attenti a non portare la nostra particolarità individuale o di gruppo contro l'altro. Quante volte dobbiamo osservare che anche nella Chiesa talora le «ecclesiolae» non si pongono nella «Chiesa», ma quasi le si contrappongono o si contrappongono fra loro per il gusto della loro particolarità.

Nel dialogo si accetta un confronto e un colloquio con la persona nella sua integralità, con le sue idee. Quest'accettazione della persona e del dialogo con essa non è evidentemente accettazione delle sue idee e identificazione con le sue posizioni, ma è soprattutto volontà di ricerca e amore per la verità che può essere trovata

nel confronto, il cui possesso può essere affinato e reso più sicuro e profondo. La persona è infatti suscettibile di evoluzione e questa è la ragione per cui anche i movimenti storico-sociali si evolvono rispetto alle ideologie di origine.

Don Marino (Cuneo): Il Convegno Dirigenti tocca per la prima volta un tema vivo che può essere calato nella realtà dei nostri circoli. Altre volte si è parlato di problemi di inserimento in facoltà ed in Università che potevamo non cogliere subito nella sua pratica applicabilità alle nostre attività e programmi. Ora si è fatto uno sforzo di riflessione su questo tema per applicarlo alla realtà dei circoli e quindi ga-

rantire una valida presenza universitaria.

Molto utile e valido è l'aspetto della relazione in cui è posto in rilievo il valore del circolo come elemento unificatore, come momento centrale della formazione degli universitari cattolici. Certo vi sono diverse comunità che formano l'individuo (famiglia, Università, ambiente universitario, cittadino, ecc.), inoltre ci si forma verso varie comunità (famiglia di domani, professione, società), ma in realtà chi deve prendersi la responsabilità per formare a vivere tutte queste realtà, come ha detto il relatore, è il circolo, ed esso invero deve essere il centro unificatore poiché non c'è altra istituzione (di fatto se non di diritto) che riesca ad insegnare a vivere tale unità: non è la famiglia perché non è in grado, non è l'università la quale manca di capacità formativo-culturale. E' il circolo che insegna a vivere nella famiglia di oggi ed a prepararsi a quella di domani, che educa a vivere oggi nell'università preparando a vivere la professione di domani. Dunque abbiamo fatto un passo avanti e dovremo prenderne maggiore coscienza, purché il circolo non dia una formazione settoriale, solo sul piano intellettuale, o ricreativo ecc. Ed è notevole che attraverso le due relazioni il circolo si presenti a noi come un momento unificatore capace di educare a vivere nelle varie comunità ed ad attuare tutta la carica produttiva che è presente nelle varie comunità, purché il circolo sia capace di educare globalmente, purché il circolo educhi a vivere in una comunità aperta, che ci renda cioè disponibili anche con coloro che non hanno le nostre stesse idee, allorché essi hanno l'ansia della ricerca della verità.

Il dialogo è insito nel valore della comunità. Non è vera comunità quella che soddisfa solo la mentalità di chi vi ha fatto parte per un certo periodo, ma quella che sa accogliere tutti i fermenti nuovi: è pericoloso per i circoli soddisfare solo quelli che vi si trovano bene. C'è comunità quando si instaura un rapporto tra chi dà e chi riceve e non è detto che chi dà sono solo coloro che hanno già fatto esperienza di circolo, potrebbe esserlo anche e di più colui che per la prima volta entra in circolo per cercare qualcosa.

E' verissimo infine quanto detto dal relatore sulla validità di una comunità federale: purtroppo ci incontriamo solo una volta all'anno e sono sempre persone diverse. C'è tuttavia un'altra comunità che potrebbe veramente vivere ed è quella regionale che confonde di norma nella stessa università, la quale non dovrebbe vivere separata con tante idee staccate che si scontrano e non si ve-

rificano ma essere capace di dare, ricevere, far sintesi da calare nella realtà.

Costa (Venezia): Nella relazione si è parlato di varie strutture, ma tale discorso, né nella sostanza né nella specificazione delle strutture, che si specificano con le varie e diversissime realtà, non è molto valido e forse costituisce un limite perché nella situazione concreta ci può essere la necessità di sforzarsi nel ricercare strutture adatte a tale situazione. Perciò occorre più guardare alle sollecitazioni che debbono essere in noi per la ricerca delle strutture. Nella relazione di Gianni e poi in alcuni interventi c'è la preoccupazione che si giunga ad un tipo di schema di questo genere: il circolo forma e l'università resta il luogo di apostolato. In effetti non si può concepire la formazione universitaria al di fuori dell'università e perciò della facoltà. Bensi il nostro sforzo di ricercare e di individuare delle strutture per la nostra più attiva presenza in università non è solo un ritrovare i modi migliori di apostolato ma il momento integrante del momento formativo dell'universitario fucino.

Don Bruno Bertoli (Venezia): A proposito del fine del Convegno Dirigenti, don Agostino diceva che esso consiste nell'aiutare i dirigenti ad assumere le loro responsabilità, di individuare quindi le responsabilità che i cattolici debbono assumere in università e di imparare ad utilizzare le strutture dell'università. Dopo l'ultima relazione si può aggiungere che fine del Convegno Dirigenti è anche quello di scoprire il volto che la Fuci deve assumere in questo nostro tempo. Il nostro sforzo in ogni occasione è dunque quello di chiarirsi le idee su come deve essere la Fuci oggi. In effetti i circoli sono fra loro diversissimi con esperienze le più varie e sconcertanti ed a volte si ritiene di essere circoli della Fuci pur senza attuare quelli che sono i fini propri della Fuci.

La fisionomia della Fuci va vista sotto l'aspetto di una qualificazione universitaria che la Fuci dovrebbe assumere con maggiore precisione e chiarezza, quindi si dovrebbe insistere di più su alcune dimensioni essenziali della Fuci che vanno più che mai vissute oggi perché rispondono a tale esigenza. La Fuci deve dare un contributo perché i singoli universitari raggiungano un'unità religiosa e culturale, anche se qui le cose divengono difficili. Tale esigenza all'unità è in ciascuno di noi: unità da stabilire tra i diversi gradi di conoscenza con cui ci accostiamo alla realtà. Questo è un primo piano su cui dovrebbe qualificarsi la Fuci, poi c'è un secondo piano: riuscire a formare gli universitari in

modo che riescano a contribuire all'unità della società italiana; in effetti tutti si fondano su un certo patrimonio di valori comuni, sta alla Fuci formare universitari capaci di allargare tale patrimonio.

In effetti il contribuire ad una umanizzazione del mondo è già cristianesimo e l'offerta dei valori cristiani, che può venire anche in modo diretto, è più efficace e rispettosa se si riesce a fare intravedere le prospettive religiose che possono nascere dall'approfondimento dei valori puramente naturali. Se la Fuci deve qualificarsi su questo duplice piano, dovrebbe esservi da parte dei fucini da un lato la proposizione di un ideale chiarissimo di vita unitaria da tenere sempre presente, dall'altro, nel momento in cui ci rivolgiamo agli altri, non dobbiamo preoccuparci di offrire delle visioni complete, che sarebbero difficilmente accoglibili, ma limitarci ad offrire momenti diversi e distinti tra loro (offerta religiosa, culturale ecc.).

Gianni Toniolo: non è d'accordo con Strazzullo. D'accordo invece, con la Bottecchia. Per quanto riguarda Goffredo è vero che i due momenti della formazione e dell'impegno nell'università sono solo logicamente e non cronologicamente prioritari l'uno all'altro, però esiste anche l'impegno a formare delle strutture (ad esempio il circolo) che possano meglio garantire il nostro impegno in università. Si dice d'accordo con Cecchini sul discorso riguardante la testimonianza che gli sembrava d'aver svolto a sufficienza. Per quanto riguarda il circolo afferma di aver parlato proprio del clima, della tensione del circolo, del suo modo di formare. A proposito del concetto di testimonianza espresso da Monasta, certo che essa è un vivere come dobbiamo vivere nell'università e nella professione, ma dire che si tratta di agire, di realizzare, può nascondere un equivoco, in effetti anche lo studiare, il pensare è testimonianza, se tale è la propria vocazione e se lo si fa in modo cristiano tentando un'unificazione con l'aspetto religioso della vita. E' d'accordo con Fulvio e con Don Marino. Per quanto riguarda Costa si è già detto della profonda complementarità tra vita formativa e vita d'apostolato e che tale formazione si attua nelle diverse comunità e quindi soprattutto in facoltà, ma poiché essa non riesce a dare una formazione culturale globale sono necessarie altre comunità diversamente articolate secondo il tipo di formazione che vogliamo dare, pur restando valida l'esigenza di un impegno in facoltà perché essa sia più rispondente e ci faccia crescere meglio come persona. D'accordo anche con don Bruno.

i fucini ad uno ad uno con i loro singoli problemi, di avere sempre sottomano l'evolversi della comunità fucina che non è evolversi settimanale (giusto la lezione del sabato) ma quotidiano perché ogni giorno i fucini si incontrano, pensano, programmano, decidono.

Questo degli assistenti, a mio modo di vedere, è uno dei problemi centrali che la Fuci deve cercare di risolvere se vuole effettivamente incidere sul mondo universitario.

Anzitutto impegnamoci a pregare il Signore per i nostri preti perché siano più autenticamente nostri, ed anche — si può dirlo come laici di A.C. — impegnati in un duro lavoro — perché l'Episcopato italiano si prenda sempre più a cuore il problema dell'apostolato di ambiente e ci conceda finalmente sacerdoti tutti per noi.

Si tratta poi di aiutare i nostri assistenti ad essere sempre più universitari discutendo apertamente con loro i problemi dell'Università, aiutandoli a vedere il collegamento di questi pro-

blemi con quelli della nostra vita spirituale, stimolandoli ad una vita di studio, sollevandoli dalle preoccupazioni che non sono loro proprie. In una parola si tratta di far sì che i nostri assistenti siano autenticamente legati alla comunità ed incarnino in essa pienamente il ruolo indispensabile che è loro affidato.

Conclusione

Ho voluto elencare tutta una serie di impegni per la costruzione di autentiche comunità fucine, perché ritengo sia questo il modo migliore per contribuire alla crescita della comunità universitaria di cui nella relazione precedente abbiamo visto gli urgentissimi problemi e sia anche il modo di aprirci al dialogo, all'incontro autentico e costruttivo. Così, attraverso una costante tensione alla nostra formazione ed un'attenzione alla crescita del settore affidatoci, noi ci inseriamo più profondamente nella vita della Chiesa e della società assumendoci sempre più pienamente la nostra responsabilità.

Impegnamoci con pazienza ed intelligenza, certi che le cose più grandi non nascono da entusiasmi sentimentali ma dalla continua tensione al bene incarnato nella vita di ogni giorno di cui vogliamo rispettare pienamente tutte le leggi, contenti di un progresso graduale e continuo. Credo che la Fuci possa fare moltissimo per la Chiesa e la società. E la fiducia mi nasce proprio ripensando alla sua vita, alle sue tradizioni, al suo significato nella società italiana di ieri e di oggi.

Si tratta oggi di costruire e vivere la vita di tutte le sue comunità ed arricchirle con una continua tensione al dialogo, all'apertura, all'incontro. E' questo il senso del discorso che ho cercato di aprire e che sta a tutti noi continuare ed arricchire oggi e nei prossimi giorni.

Così ci prepariamo ai compiti diversi ma tutti importanti che certamente il Signore ha deciso che svolgiamo domani nella vita ecclesiale e civile,

Gianni Toniolo



terza relazione

relatore:
Livio Pescia

Testimonianza cristiana e apporto unitario di associazioni e di gruppi

Lo spirito di unità come matura coscienza ecclesiale

L'argomento della collaborazione e del lavoro unitario tra cattolici induce spontaneamente come prima cosa, a risalire un poco più indietro ed a richiamare alcune più generali osservazioni di carattere teologico e spirituale, sul tema dello spirito di unità tra i cattolici, quale espressione di matura coscienza ecclesiale.

Nella circolare illustrativa del Convegno, a proposito di questa relazione si diceva che occorre superare un generico appello all'unità dei cattolici per incamminarci sul terreno dello studio e delle proposte concrete. Ritengo giusta questa preoccupazione di concretezza, mi pare tuttavia che non sia inutile impegnarci a sottolineare il problema dello spirito di unità nelle sue motivazioni di fondo.

Tutta la Chiesa nel nostro tempo sta prendendo più viva coscienza di sé e quindi della sua unità che è carità e verità.

Per cogliere nel giusto significato i termini in cui si pone lo sviluppo del senso unitario nella Chiesa occorre rifarsi al problema dell'armonizzazione tra unità e diversità della vita religiosa.

Brevemente si può dire che tale problema sia costituito dalla compresenza di due principi che vengono a caratterizzare lo sviluppo della vita ecclesiale: il principio di unità a cui si è fatto cenno, e il principio della dimensione personale della vita religiosa.

Non ho la competenza né è questa la sede per esaminare tale questione. Ci si limiterà quindi a mettere in rilievo alcune essenziali riflessioni necessarie allo sviluppo del tema che ci interessa.

Parlando di principio di unità ci riferiamo al fatto che la vita religiosa dei cristiani nella sua realtà oggettiva si compie in modo perfettamente unitario per il fatto che essa passa necessariamente attraverso l'unica via che è il Cristo ed è mossa in ciascuno dall'azione universale del suo Santo Spirito. Questa unità non risulta dalla volontà degli uomini perché in tal caso sarebbe opera umana e quindi deficiente, instabile e improduttiva sul piano soprannaturale.

Essa è opera di Dio che l'ha voluta, istituita e ce l'ha donata. Stando così le cose ne ricaviamo che per quanto vi possano e debbano essere diversità di espressione nella Chiesa per differenze di vocazioni, di culture, di spiritualità, l'elemento unificante è di tale rilevanza che in tali diversità esso deve sempre apparire e manifestarsi.

Parlando del principio di diversificazione rileviamo che esso consiste nel fatto che la vita religiosa se ha un termine in Dio, ha l'altro nella risposta della persona alla vocazione divina. In quanto persona ogni cristiano è un soggetto originale e non una semplice occasione materiale per moltiplicare la medesima cosa con un processo, per così dire, di produzioni in serie. La

stessa cosa non è vissuta in modo identico da tutti perché, venendo ricevuta, è personalizzata da ciascuno in un modo che è proprio di lui stesso.

Ma andiamo oltre, constatando che le persone non sono punti isolati; esse sono associate, comunicanti. Esse non possono crescere nella loro umanità e nella loro qualità di membri del popolo di Dio e del Corpo di Cristo che in società con altre persone. Esse si trovano così immerse in una esistenza storica che è quella dei gruppi umani naturali o di elezione. Tali gruppi si presentano dotati anch'essi di una loro individualità, proprietà, di luci e di imperfezioni.

Così sorgono delle maniere collettive di vivere la vita cristiana, la formazione della propria persona, di pregare, di esprimere il mistero cristiano.

Ci rendiamo conto così dell'esistenza di un pluralismo nello stesso campo della vita e della testimonianza religiosa.

E' chiaro che questo pluralismo, se da un lato è espressione di ricchezza per tutta la Chiesa, dall'altro può comportare dei pericoli di radicalizzazione che costituiscono gravi ostacoli all'irraggiarsi dello spirito di unità tra tutti i fedeli. Dalla diversità si può passare alla divisione. E quali sono queste radicalizzazioni?

Richiamiamo soltanto una, la chiusura del gruppo rispetto ad altri gruppi e ad altre persone con cui sul piano umano non ci si trova in consonanza di idee e di interessi. Questo difetto lo possiamo chiamare spirito di gruppo o spirito di chiesuola. All'interno di ogni gruppo vi è comprensione, comunione, talora esercizio continuo di spirito comunitario tra i membri, esaltazione di questo momento comunitario, ma mancanza di comunicazione, di comprensione, della semplice conoscenza dei gruppi che stanno accanto. Quante volte si scambia il proprio gruppo per la Chiesa vera, totale; quante volte si cerca di perseguire l'opera particolare che è nella Chiesa, anziché la Chiesa nella sua dimensione universale.

E' quindi auspicabile una continua vigilanza perché la giusta molteplicità di forme si armonizzi con la missione di unità che Cristo ha consegnato ai suoi fedeli.

Il momento che stiamo vivendo sembra richiedere particolarmente questo sforzo: si pensi quanto lo richiede l'urgenza ecumenica e l'urgenza missionaria che sono oggi così vive nelle preoccupazioni della Chiesa.

Abbiamo parlato di sforzo per una ragione ben precisa. E' vero che quale fondamento costitutivo della Chiesa l'unità è un dono assicurato dai disegni di Dio. Un'unità, questa, che caratterizza costitutivamente la Chiesa, sia interiormente che visibilmente nell'organizzazione del ministero e della giurisdizione. Ma è anche vero che questa unità, lungi dall'essere statica e in sé conclusa, costituisce una missione per i cristiani

che debbono tendere a esplicitarla in vista della ricapitolazione di tutto nel Cristo totale.

Cristo ci dona l'unità della Chiesa, ma spetta a noi far crescere, con l'aiuto divino, l'unità nella Chiesa.

E questa missione ha conseguenze notevolissime sulla vita pratica di ogni giorno che ognuno potrà ben individuare e vivere.

Si pensi anche quanto possiamo fare per questo in FUCI, per far crescere nel nostro ambiente una mentalità unitaria di questo tipo. Basti pensare al fatto che se vogliamo essere fedeli a questo impegno, poiché sappiamo essere la FUCI un momento di vita della Chiesa, dovremo far sì che il nostro lavoro sia fatto insieme a tutti i membri della Chiesa, che non lo consideriamo solo nostro. E per converso, sentire il lavoro, le opere degli altri per quello che sono, vale a dire come qualcosa che ci riguarda che non ci lascia indifferenti, ma che chiede la nostra attenzione, la nostra comprensione, la nostra collaborazione, perché esso è ordinato al bene comune della Chiesa.

Volendo concludere su questo punto non si può tralasciare di considerare i frutti che il Signore attende da questo spirito di unità.

L'unità, lo sappiamo, anche se forse non sempre vi crediamo sufficientemente, è destinata ad essere segno.

Segno di trascendenza, manifestazione dell'origine e della natura divina della Chiesa, segno levato davanti al mondo che non ha esperienza di una simile unità, per attirarlo nell'orbita della grazia liberatrice e unificante.

Il nostro sforzo sarà allora quello di mostrare la Chiesa precipuamente come carità che anima tutti i suoi membri, testimoniando più nitidamente questa realtà quando ci accingiamo alle opere concrete, liberando sempre più questo segno soprannaturale, lasciando che esso si erga, senza tuttavia eliminarlo, al di là e al di sopra delle particolari espressioni associative e programmatiche del nostro impegno cristiano.

Quanto si è detto sin qui è rivolto, a titolo di premessa, a mettere in luce lo spirito che anima il cristiano come conseguenza dell'unità della Chiesa; ciò di cui ci dobbiamo occupare è tuttavia l'unità di opere e di strutture in ordine ad una testimonianza cristiana nella università italiana.

Questa testimonianza cristiana unitaria che come sappiamo comprende non solo aspetti religiosi ma anche impegni nel piano temporale non trova la giustificazione della sua unitarietà in una verità trascendente. Nemmeno per l'azione religiosa in senso stretto opera un principio, per così dire dommatico, per cui essa debba esprimersi in modo strutturalmente unitario, anziché nelle forme pluralistiche di cui abbiamo parlato. Ne consegue che anche nell'attuarsi della testimonianza cristiana in Università:

1) il manifestarsi spontaneo di associazioni diverse, pur con l'eventuale riconoscimento da

parte dell'autorità ecclesiastica, è fatto non solo legittimo ma è espressione necessaria di libertà e di vitalità, ed un loro eventuale collegamento in vista di una azione unitaria non comporta una cessazione della loro funzione e della loro vita;

2) la realizzazione di una azione unitaria si giustifica sulla base di considerazioni di opportunità su di un piano storico, opportunità che talora può avere tuttavia un valore impegnativo per le coscienze quanto più l'obiettivo considerazione della situazione storica e del bene della Chiesa richieda tale azione unitaria.

Chiarito ciò possiamo entrare a vedere i termini in cui si pone il problema dell'impegno unitario dei cattolici nell'Università italiana.

Azione unitaria di cattolici e senso della comunità universitaria

Mi pare opportuno chiarire in quale modo si concilia il senso e il servizio della comunità universitaria in quanto tale con l'impegno unitario dei cattolici.

Il problema tra noi si è già posto in riferimento alla comunità fucina e sempre si è cercato di risolverlo mostrando come coincidano la partecipazione leale alla vita di tutta la comunità universitaria e l'appartenenza e l'attiva partecipazione ad una associazione universitaria.

La condizione di tale armonia risiede nel rispetto e nella sottolineatura da parte dell'associazione nel momento in cui opera in senso formativo, dei fini naturali della comunità universitaria.

Vediamo comunque ora i criteri secondo i quali è bene agire per far sì che anche l'incontro tra cattolici, per dar vita a forme comuni di lavoro e di presenza nell'ambiente fisico dell'Università, si risolva in un contributo alla crescita di tutta la comunità universitaria.

Il problema è vivo perché non tutte le associazioni e i cattolici singoli chiamati a questo impegno sono in partenza muniti di quella coscienza universitaria necessaria per questa conciliazione.

La prima relazione ci ha già richiamato i fini, i caratteri e la situazione della comunità degli studenti universitari. In questa sede a noi interessa schematicamente richiamare i seguenti elementi:

1 - L'ambito in cui si pone la testimonianza cristiana è quello di una comunità di persone accomunate da fini specifici scientifico-professionali, non un ambiente indifferenziato.

Nel pensare alla comunità universitaria si dovrebbe sempre riflettere sui caratteri di vera e profonda comunità con fini specifici che essa presentava ai tempi in cui essa nacque. Il fatto di essere accomunati dall'esigenza di trovare e seguire un maestro comune per potere con il suo aiuto maturare la preparazione intellettuale in ordine ai vari campi del sapere costituiva un vincolo vitale per le persone.

Rifarsi a quel modello nelle mutate circostanze attuali sarebbe evidentemente anacronistico, ma a noi pare che il valore di fondo di quell'esperienza, vale a dire lo studio universitario che nel suo attuarsi diventa fattore precipuo di realizzazione di una comunità ad alto tenore umano, sia un dato perenne verso cui l'Università di oggi non può rinunciare a tendere.

2 - La comunità universitaria è caratterizzata dall'essere attualmente pluralistica dal punto di vista delle visioni di vita e del modo stesso di concepire la funzione dell'Università.

3 - Costatazione pratica: l'ambiente universitario non realizza pienamente la vita di comunità, come pure sarebbe richiesto data la natura del rapporto che accomuna le persone che costituiscono l'Università. Già si è detto di ciò nella prima relazione anche in ordine alle cause di tale fenomeno che del resto sono sperimentate da tutti noi.

Di fronte a queste elementari constatazioni, come va inteso lo sforzo unitario dei cattolici in Università?

Vi è l'esigenza di dare vita ad un momento costruttivo della comunità universitaria non evasivo da essa. E' vero che tutte le associazioni cattoliche saranno abbastanza concordi nel vedere nella presenza dei cattolici una comunità aperta offerta a tutti, non un ghetto, né una forza

che difende solo gli interessi della Chiesa. Ma il problema non è solo questo. Si tratta di vedere quale è il tipo di impegno che riunisce i cattolici. Ciò che è richiesto è la consapevolezza di dover agire sulla linea di un impegno universitario valutato secondo la piena visione cristiana e la consapevolezza che lo spirito di partecipazione alla comunità di tutti è falsato quando si pensa di poter sviluppare la vita comunitaria senza perseguire i fini specifici che danno senso a quella comunità.

Nel momento più specificamente religioso l'offerta deve essere qualificata nel senso che la vocazione religiosa viene vissuta dalle persone in una prospettiva unitaria di vita, in una concretizzazione storica che non può prescindere dalla natura delle esperienze che la persona sta vivendo e che è costituita appunto dall'essere un'esperienza universitaria.

La caratteristica del pluralismo ideologico nella composizione della comunità universitaria e l'attuale sensibilità degli universitari comportano poi che una testimonianza cristiana unitaria sia in condizione di aprirsi al dialogo con tutti, specialmente in ordine ai fini comuni che animano tale comunità. Occorrerà quindi che i cattolici di ogni provenienza prendano coscienza di questa necessaria dimensione del loro impegno, comprendendo a fondo ciò che il dialogo vuole essere e delle conseguenti esigenze di preparazione metodologica e dottrinale in riferimento ai vari momenti di esso.

Si apre ora il problema di vedere come possa la presenza dei cattolici essere fondata su questa coscienza universitaria. Può sembrare che la FUCI chieda alle altre associazioni e gruppi di oltrepassare le finalità che si sono date, di spostare il loro campo di lavoro per accettare le impostazioni tipicamente fucine. Quindi, qualcuno potrebbe pensare che lo sforzo unitario tra i cattolici richieda la rinuncia da parte della FUCI di questa linea ai fini di un bene superiore.

Mi sembra che l'esigenza di caratterizzare universitariamente la presenza dei cattolici nella

logica» reclamata dall'appartenenza alla società ecclesiale e alla società temporale ad un tempo.

Proporre queste cose come terreno di incontro per tutti i cattolici non significa voler ridurre tutti alla categoria dell'Azione Cattolica universitaria quale è la FUCI. Questi sono impegni comuni a tutti i battezzati e a tutte le associazioni che in qualche modo hanno fini formativi. Si va sempre più chiarendo per altro che l'oggetto dell'impegno dell'Azione Cattolica nel suo significato essenziale si rifà all'impegno scaturito dal Battesimo. D'altra parte non si deve pensare che il porre come base del discorso comune un impegno di testimonianza rispondente alla qualifica universitaria dell'ambiente costituisca in qualche modo un privilegio per la FUCI che la esoneri da qualsiasi sacrificio e sforzo di aggiornamento. Si tenga presente infatti che:

1 - La FUCI si pone nell'ambito della testimonianza cristiana in Università su di un piano paritario, dal punto di vista del potere di iniziativa, con le altre associazioni e gruppi.

2 - La FUCI è consapevole di essere ancora lontano dall'aver impostato con efficienza e ricchezza di risultati la presenza in Università, anche per ragioni di numero. E' convinta quindi della necessità dell'apporto di tutti verso una sempre migliore definizione dei contenuti e degli strumenti.

Su questo piano è disposta a rinunciare a momenti particolari della sua attività e ad assumere nuovi strumenti e strutture se ciò risulterà richiesto dalle esigenze di un lavoro comune.

Il lavoro in comune per l'attuazione di una testimonianza cristiana in Università: lo aspetto formativo e apostolico

Vediamo ora di rivolgere la nostra riflessione sulla definizione del lavoro che i cattolici, su di un piano unitario, sono a nostro avviso chiamati a sviluppare nell'ambiente universitario.

Prima di affrontare i momenti di questa pre-



comunità universitaria non comporti tanto una mortificazione delle varie espressioni associative e di vita cristiana, quanto piuttosto una maturazione verso un impegno cristiano più autentico, più rispondente alle prospettive verso cui come laici, lo comprendiamo sempre meglio ogni giorno anche attraverso il diretto insegnamento dei Pontefici, dobbiamo avviarci per trovare il nostro posto nella vita della Chiesa (richiamo in questo senso il discorso già ricordato di Paolo VI ai Laureati cattolici del 3 gennaio 1964). Non è mio compito analizzare qui gli aspetti di questa maturazione della coscienza cristiana. Diremo solo che essa richiede di includere fra gli impegni essenziali del cristiano quello dell'accettazione senza riserve della realtà temporale, assumendosi la responsabilità del suo sviluppo e comporta inoltre sul piano della evangelizzazione l'acquisizione di una mentalità che con una formula un po' vaga potremmo chiamare di apostolato d'ambiente. Nel caso specifico diremo che l'apporto che i cattolici che frequentano l'Università devono portare alla Chiesa, passa necessariamente anche se non esclusivamente, attraverso il modo con cui riusciranno ad essere veramente universitari. Si pensi all'invito del Papa sempre nel discorso citato a che vi sia negli intellettuali una «geminazione psico-

senza mi è parso opportuno richiamare un punto che si può definire di attenzione e di impegno di fronte agli aspetti umani dell'ambiente universitario. Poiché la vita universitaria si svolge ovviamente in un ambiente e prende tanta parte della vita delle persone, vi è una realtà umana di un certo tipo che viene a formarsi in Università. La comunità universitaria non ha solo dei fini che dobbiamo tenere in considerazione in sede teoretica e istituzionale, ma dà vita ad un luogo di incontro di persone in cui si realizzano forme concrete di convivenza.

Vi è un certo modo con cui di fatto gli universitari oggi concepiscono e realizzano i fini universitari, più o meno chiaramente, più o meno autenticamente. Vi sono dei condizionamenti e dei riflessi dovuti a tanti fattori. Vi sono delle esigenze, degli interessi, delle aspirazioni. Diremo allora che la testimonianza cristiana deve scaturire a livello di questo piano storico della realtà degli universitari di oggi. Agendo diversamente rischieremo di proporre idee e valori più difficilmente accoglibili da parte delle persone e non sempre verificati. Rischieremo anche di isolarci, danneggiando la nostra stessa formazione, perché anche noi facciamo parte di questa realtà e dobbiamo farla maturare in ciò che essa ha di deficiente, non ignorarla. E' in

questo senso che si sta impegnando oggi la Chiesa nel suo dialogo con il mondo. Uno sforzo di interpretazione quindi, una presa di coscienza, che può e deve impegnare i cattolici in Università. E mi pare che in questa sede si debba fare uno sforzo di rigore culturale che ci consenta di dominare questa realtà, di coglierne i fattori di origine e di sviluppo, di giudicare la cultura corrente, le idee diffuse, di non fermarci ad una mera accettazione del dato sociologico e psicologico. E inoltre di saper stare accanto a tutti, di saper ascoltare, di capire. E' chiaro come mediante questa interpretazione si abbiano elementi per una più incidente presenza nei vari ambiti.

Vediamo ora di rivolgere la nostra riflessione sulla definizione di questo lavoro che i cattolici su di un piano unitario si propongono di sviluppare nell'ambiente universitario. Diciamo che la molteplicità degli impegni che richiameremo trova un punto di giustificazione comune che è quella di dover favorire in modo completo la crescita degli universitari e della comunità universitaria. Una molteplicità che è nella natura delle cose, non risultato di un attivistico assommarsi esterno di attività disparate. Possiamo distinguere due ambiti: uno di presenza che chiamiamo con una definizione di comodo apostolica, e uno di azione a livello di rappresentanza universitaria. L'ambito del lavoro apostolico possiamo esaminarlo guardando distintamente a due momenti: quello della presenza religiosa e quello della presenza culturale. Per quel che riguarda il primo momento, il discorso che si può fare non può essere molto preciso: si devono cercare alcuni spunti più che dare organiche definizioni. Sappiamo infatti come la situazione della evangelizzazione nell'ambiente universitario non possa contare in Italia che su scarse esperienze. In secondo luogo il momento apostolico mal sopporta di essere definito entro un inquadramento rigido fatto a priori una volta per tutte. Uno dei primi compiti dell'incontro tra i responsabili delle associazioni e gruppi cattolici

Sappiamo che in ordine a questi problemi di carattere pastorale è alla gerarchia che compete innanzitutto indicare la soluzione.

Risulta che in alcune sedi universitarie si sono preposti uno o più sacerdoti alla cosiddetta cappella universitaria con compiti di assistenza religiosa agli universitari. Ci auguriamo che vi sia una crescente attenzione al problema e che si raggiungano delle soluzioni soddisfacenti.

Direi che ai fini di questo ministero del cappellano è decisivo il fatto che le associazioni collaborando con lui sappiano dare all'ambiente il senso vero di quella presenza sacerdotale. Il sacerdote insediato come cappellano infatti riuscirà difficilmente da solo a garantire un accoglimento dell'offerta religiosa nell'ambiente universitario. L'insediamento ufficiale di un cappellano in Università quando l'ambiente non abbia il senso della comunità cristiana e non sappia concepire vitalmente e comunitariamente il fatto religioso, potrebbe portare ad una formalizzazione di questa istituzione. Si è troppo abituati in Italia a pensare al cappellano come ad un elemento di obbligo di un certo quadro burocratico.

E' perciò naturale pensare una convergenza delle associazioni attorno al cappellano nella collaborazione apostolica all'azione pastorale. Ciò anche, e qui entriamo in considerazione sul profilo che deve assumere la pastorale universitaria, per garantire che il ministero di questi sacerdoti assumendo il patrimonio di esperienza delle associazioni sia rispondente alle autentiche esigenze dell'ambiente. Vi è sempre stato un aspetto molto interessante nella vita della FUCI che ci dice tutta la delicatezza e l'importanza di questo apporto dei laici all'azione spirituale del sacerdote. E mi riferisco a ciò che accade in un circolo quando arriva un nuovo assistente: ci sono i fucini che dicono, «ce lo dobbiamo tirare su» e dietro alla battuta c'è una realtà di grande significato, e cioè aiutiamo il sacerdote a capire la FUCI, aiutiamo il sacerdote a far sì che ci dia il suo ministero nel modo più

destinata a manifestare perennemente e sempre di nuovo agli uomini la sua presenza sensibile nel tempo e nello spazio storici: deve essere quindi perennemente e continuamente «avvenimento»; 2) quando è che la Chiesa si presenta come avvenimento? quando essa agisce e cioè insegna, proclama la sua fede, prega, offre il sacrificio di Cristo...

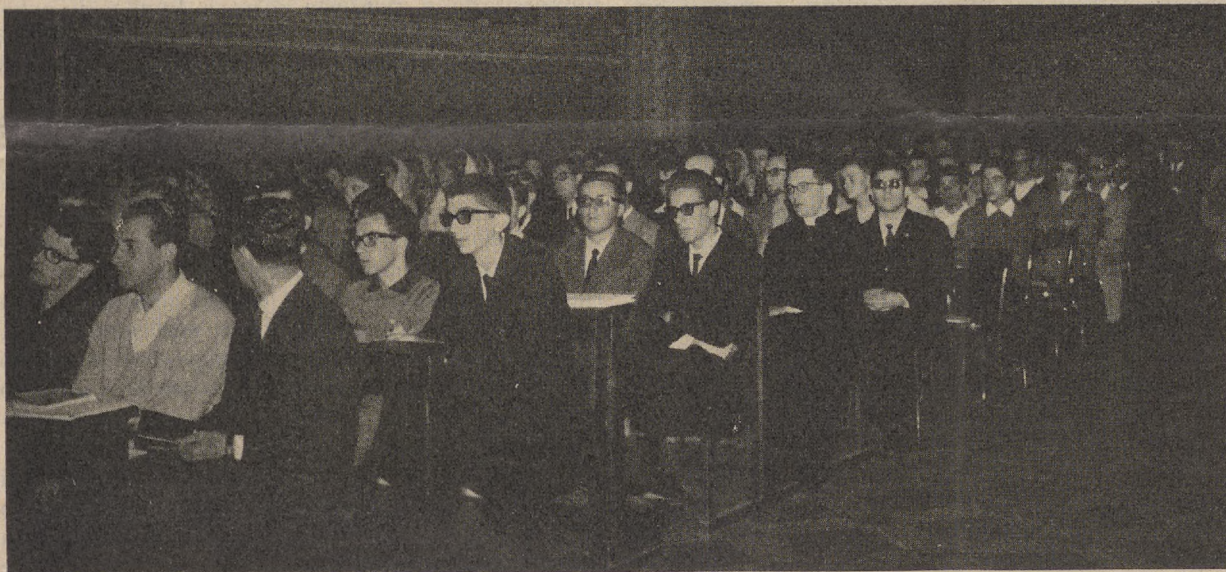
Ora, è qui il punto che si vuole mettere in rilievo, uno dei caratteri essenziali di questo modo della Chiesa di essere «avvenimento» è quello di essere localizzato, di esprimersi mediante una comunità, di dipendere da un luogo concreto. E per manifestarsi con questo suo carattere di comunità locale la Chiesa si avvale quindi di una dimensione associativa naturale. Sappiamo che nella struttura attuale la forma primaria più normale è la parrocchia, costituita su base territoriale, tuttavia il carattere locale della Chiesa e del suo avvenimento supremo possono inserirsi in altri principi di associazione (quale quello universitario) e non si deve perciò negare che questi possano intervenire nell'ordine soprannaturale allo stesso modo che il fatto di risiedere in una stessa area di abitazione.

Nella misura in cui per gli universitari ha rilevanza l'appartenenza alla comunità universitaria si pone l'esigenza apostolica di calare in questa realtà la manifestazione della comunità ecclesiale di cui sopra si è parlato. E' in questo senso che parliamo di una comunità di cristiani in Università ed è in questo senso che parliamo del problema della Parrocchia universitaria.

Dopo questa apertura di prospettive dovremo vedere quali siano le iniziative da concretizzare insieme alle altre associazioni cattoliche da offrire agli universitari.

Per quel che riguarda la vita liturgica vi sono già in molte sedi delle iniziative a questo riguardo. Per lo più si attuano delle Messe di facoltà durante i giorni settimanali; in alcune sedi la Fuci ha allargato la Messa domenicale a tutti gli universitari adoperandosi per rendere esplicito ed effettivo questo invito. Mi pare che in questo campo vi siano delle possibilità da mettere in atto e sia possibile sviluppare una più intensa azione di collaborazione con le altre associazioni. Innanzitutto sul piano della presa di coscienza del valore del momento liturgico nella vita cristiana. A volte le divisioni tra cattolici nascono proprio da una carenza di maturità su questo punto. Ora anche grazie ai frutti del Concilio espressi nella costituzione sulla Liturgia, si apre un campo di lavoro veramente provvidenziale che darà un senso comunitario più vivo a tutti i cattolici. Non si tratta più di far prevalere la propria particolare impostazione di vita spirituale, si tratta di prendere coscienza del dato reale, della legge obiettiva della santificazione e del modo con cui nell'unica Liturgia questa operi nella vita della Chiesa. Cerchiamo di essere veramente consapevoli dei compiti che ha la Fuci su questo punto. Non per rivendicare con un quanto mai inopportuno spirito di presunzione il fatto di essere stata fin da anni lontani all'avanguardia nella comprensione e nell'attuazione della vita liturgica, quanto piuttosto per sentire la responsabilità di approfondimento e di attuazione di questa vita liturgica insieme a quanti oggi si aprono a questa prospettiva. Tra le prime iniziative unitarie da promuovere si potrebbe suggerire proprio questa: incontri di studio tra le associazioni sulla costituzione liturgica.

Anche su di un piano pratico sorgono alcuni problemi: vedere come sia possibile dare vita ad iniziative comuni che costituiscano l'assemblea liturgica di tutti gli universitari. Vi sono delle difficoltà iniziali che con pazienza possono essere superate. Vi sono situazioni in cui le associazioni sono troppo gelose, per così dire, della vita di preghiera attuata al loro interno. E' necessario che le associazioni abbiano questo momento, ciò è chiaro. Ma se ci si vuole mettere sulla strada di una assemblea liturgica aperta all'ambiente è necessario che le associazioni diano vita tra loro a questa comunione in modo che vi siano momenti in cui i membri di esse facciano parte di un'unica assemblea liturgica. Si tratta anche qui di guardare alla sostanza della realtà sacramentale della Messa, disposti a vivere la vita liturgica anche in un contesto umano



è proprio quello di affrontare, discutere e proporre in ordine a questo problema visto nella sua concreta configurazione ambientale. Il punto da cui ora partire può essere questo: è auspicabile e possibile oggi fare in modo che la presenza religiosa nella nostra Università costituisca una offerta a tutti gli universitari di momenti comuni di vita religiosa. Vi sono difficoltà iniziali notevoli che non sto ad esaminare essendo conosciute da ciascuno. Ma le esigenze su questo piano mi paiono altrettanto pressanti. Occorrerebbe qui avere dei dati di sociologia religiosa riguardanti l'ambiente universitario (e non solo quelli) per poter definire con esattezza la portata di questo problema. Resta comunque indubbio che: 1) le associazioni universitarie cattoliche raccolgono un numero molto limitato di universitari; 2) vi sono molti che pur essendo disponibili per una professione religiosa più viva non desiderano, per svariate ragioni, passare attraverso le associazioni; 3) molti universitari soci di associazioni cattoliche non universitarie non trovano in queste (molto spesso per il semplice fatto della lontananza per ragioni di studio) una risposta adeguata alle loro esigenze religiose. Tutti questi motivi si ampliano attualmente con lo accrescersi della possibilità degli universitari di risiedere in sede universitaria.

rispondente alle esigenze della nostra formazione universitaria cristiana. E questo discorso deve essere valido anche in Università in riferimento al cappellano.

Che significato assume nella vita della comunità universitaria questa offerta religiosa? Innanzitutto di supplenza di ciò che non riescono a fare le associazioni al loro interno e di ciò che la parrocchia territoriale non riesce ad assolvere nei confronti degli universitari che sono forse la categoria più sradicata da essa. Mi sembra tuttavia che vi sia qualcosa di più che una supplenza nel fatto di dare vita in Università ad un centro di vita religiosa.

L'Università costituisce certamente un ambiente abbastanza omogeneo e con la crescente residenza in sede degli studenti periferici essa e i connessi servizi residenziali divengono sempre più luogo fisico di vita per le persone che fanno parte della comunità universitaria. C'è quindi l'esigenza, e stanno maturando le condizioni, perché la comunità universitaria esprima al suo interno una comunità cristiana che rappresenti la manifestazione della chiesa in tale ambiente. Rifacendoci a quanto dice Karl Rahner parlando della teologia della parrocchia, possiamo ricavare alcune riflessioni a questo proposito. 1) La chiesa in quanto società visibile è

diverso da quello a cui si è abituati, rinunciando eventualmente ad elementi non indispensabili.

La strutturazione da darsi alle assemblee liturgiche può essere quella dell'intera comunità universitaria di raggruppamento di facoltà e forse nella maggior parte dei casi l'articolazione sulla base delle singole facoltà. L'importante è che questa assemblea abbia per così dire il carattere della universalità, sia cioè aperta in modo effettivo a tutti i membri di un gruppo umano istituzionale in cui la si vuol inserire.

Naturalmente la Liturgia che è al centro della presenza religiosa, per essere vissuta dagli universitari ha bisogno di essere preparata e presentata da altri momenti essenziali di azione religiosa e contornata da iniziative comuni che aiutino le persone a crescere sul piano della fede e della vita cristiana.

Non vi è tempo per soffermarci su questi punti che lascio alla Commissione, segnalo comunque come attualmente vengano attuate e possano essere sviluppate su di un piano più unitario, attività come corsi di Teologia in Università, gruppi biblici, Esercizi Spirituali, attività caritativa, collegamenti con la parrocchia.

Concludendo su questo punto, penso si debba richiamare più specificamente in questa sede come tale presenza religiosa si sviluppi nell'ambito di una comunità che ha finalità di preparazione scientifico-professionale e tra persone che, in atto o in potenza, si accostano ad ogni realtà con metodo riflessivo e agiscono in coerenza ad un processo razionale.

Anche la realtà religiosa che noi viviamo in Università deve quindi rispondere a queste due caratteristiche. Dobbiamo testimoniarla anche come momento capace di valorizzare e preparare a questa prospettiva scientifico-professionale. Dobbiamo viverla come un dato che pur trascendendo il puro razionale non ignora la funzione che questo ha ai fini dell'approfondimento religioso. Per cui non ci si presenterà, né come i disincarnati dalla preparazione scientifico-professionale, né come persone che sicure del dato religioso posseduto si sottraggono per posizione dogmatica o per banale semplificazione allo sforzo di ricerca intellettuale intorno a questo dato. Quanto questo atteggiamento sia poi necessario ad una apertura su temi religiosi con i non credenti ognuno può vedere.

Venendo quindi al momento che abbiamo definito di presenza culturale diremo che innanzitutto anch'esso rientra in qualche modo nella prospettiva formativa delle associazioni universitarie per i motivi già in precedenza messi in rilievo. Se vi è un impegno del cristiano nello ordine temporale, vi è necessariamente anche un momento formativo in ordine a questo impegno. Ora la vita universitaria è per sua natura momento della vita dedito alla formazione a questo impegno. E' un passaggio che troppo spesso nella coscienza del laicato cattolico anche il più generoso non tiene sufficientemente in considerazione. Tale lavoro si presenta poi come testimonianza cristiana quanto più dai cattolici (inclusi i docenti) è realizzato all'interno delle singole facoltà, dandosi così vita ad una corrente cristiana in Università.

Nel proporre questa prospettiva a tutti i cattolici non sembra sia sufficiente una richiesta motivata con la presentazione di questo dovere in linea teorica. Quel dovere va esplicitato e chiarito per quello che concretamente può significare e così la richiesta va portata contemporaneamente su di un piano di contenuti.

Si nota infatti che le persone sono disposte a muoversi e ad impegnarsi, ma di fronte ai motivi che suscitano un comune interesse che costituiscono problemi in attesa di soluzione. Richiamo qui quanto detto prima circa una impostazione di lavoro che tenga conto dei problemi umani dell'ambiente universitario. Dico questo anche sulla base di quanto si è iniziato a fare con buoni risultati in una sede universitaria. Soffermandoci a richiamare gli aspetti eccezionali di questo lavoro culturale notiamo che vi è un aspetto più generale che ci limitiamo a chiamare « lavoro culturale in facoltà » per distinguerlo da quello di « facoltà ». In questo primo ambito rientrano problemi generali che gli universitari cattolici hanno un interesse comune a chiarire. Sono problemi di varia natura legati agli aspetti umani più immediati con le esigenze di chiarimento intellettuale ad essi inerenti.

L'ambito tuttavia essenziale, perché concesso con il momento della preparazione scientifico professionale e con la partecipazione ai problemi della comunità universitaria in quanto tale, è quello che siamo soliti chiamare lavoro di facoltà. Richiamo quanto è stato detto nella seconda relazione soltanto per punti le finalità a cui mira:

- riflessione sul significato ultimo della facoltà, delle singole discipline che la compongono, dei metodi che la contraddistinguono;

- esame della situazione concreta della facoltà, correnti culturali che la contraddistinguono, carenze e contrasti nella composizione del piano di studio;

- riflessioni in ordine alla figura del professionista preparato dalla facoltà. Sul problema facoltà e società. Sulla situazione della professione dal punto di vista di come si svolge e come dovrebbe svilupparsi la sua funzione nella società attuale;

- apporto di uno specifico professionista alla vita della chiesa;

- chiarificazione del problema dell'autonomia delle scienze e del passaggio alla formazione culturale generale. Esame concreto dei rapporti tra piano della scienza e piano della trascendenza in ordine a particolari problemi incontrati nello studio. Rapporti tra scienza e ispirazione cristiana;

- problemi riguardanti il metodo di studio;

- ricerca di strumenti integrativi di quelli offerti normalmente dall'Università;

- problemi relativi all'organizzazione strutturale della facoltà e dell'Università; alla partecipazione delle varie componenti allo sviluppo e all'organizzazione dell'istituto universitario.

Dobbiamo riconoscere che non vi sono stati molti risultati in questo lavoro portato avanti dalla Fuci in facoltà, anche se non si deve ignorare il valore che esso ha assunto proprio dal punto di vista della testimonianza cristiana laddove esso è stato compiuto.

Ora sentiamo vivissima l'esigenza di compierlo in modo unitario. Non ci si dovrà preoccupare se non si giungerà subito a grandi approfondimenti, si dovrà forse cominciare dai dati più immediati a portata delle persone, ad esempio il senso che le persone hanno dato ad una certa disciplina studiata, il modo in cui pensano l'inserimento nella professione e l'attuale funzionalità della loro vita universitaria e tal fine. Ogni concreta situazione di facoltà ha dei punti di aggancio con la sensibilità e la problematica comune delle persone. Noi possiamo contribuire a far maturare il discorso su temi sempre più essenziali, ad assicurare la serietà del metodo impegnandoci anche a cercare il docente, l'eventuale ex fucino bravo assistente, che forse per noi è più a portata di mano che non per altri.

Per quel che riguarda il rapporto che questo lavoro ha con l'ambiente di facoltà credo che il contesto in cui il lavoro avviene, quello dell'ambiente stesso universitario, e gli oggetti di esso che sono universitari comportano una costante attenzione alle idee e alle esperienze che ci vengono dagli altri universitari. Direi che vi è però un'esigenza fondamentale da tenere presente e che ci porta a costituire dei gruppi omogenei di ispirazione cristiana. Bisogna avere coscienza che tra un lavoro fatto con tutti gli universitari ed uno fatto tra gli universitari di ispirazione cristiana, vi è una differenza di fini sostanziali. Il gruppo di lavoro con tutti risponde alle esigenze dell'incontro e del dialogo con posizioni che hanno il loro aggancio in visioni di vita diverse da quella cristiana, per cui non mi sembra possibile in questa sede attuare una formazione culturale integrale di ispirazione cristiana ma piuttosto arricchirci di dati parziali, cercare dei punti di contatto, delle consonanze culturali che consentano una più viva collaborazione tra persone che pur rifacendosi a ispirazioni ideologiche diverse debbano cercare di vivere insieme i fini della comunità universitaria. Proprio questo incontro con tutti richiede inderogabilmente, a mio avviso, che sia assicurata l'esistenza di una corrente di ispirazione cristiana fondata sui gruppi di facoltà omogenei. Questo approfondimento che è così necessario anche fra persone già inserite professionalmente nell'ordine temporale diviene indispensabile per degli universitari che sono nel momento centrale della loro formazione culturale. Mi pare che una formu-

lazione siffatta del nostro lavoro non sia un volerli chiudere, un volerli contrapporre agli altri in modo aprioristico, ma sia desiderio di assicurare alla nostra preparazione quella pienezza di fini umani che deriva ai vari aspetti della vita temporale dall'irraggiamento in essi della verità cristiana.

Il collocamento dei cattolici in Università: situazione attuale e prospettive

Dobbiamo ora considerare sinteticamente il quadro delle associazioni cattoliche, dei gruppi e dei singoli in riferimento alla presenza in Università, nonché il quadro dei rapporti di collaborazione tra di essi. Nel fare ciò ho tenuto conto anche dei dati e considerazioni fornitimi da un buon numero di presidenti di circolo di sede che ringrazio vivamente per la collaborazione prestatami. Di tale materiale mi sono avvalso anche per quanto ho esposto in precedenza.

Le associazioni e i gruppi possono essere distinti in varie categorie secondo il criterio della diversa posizione in ordine e un'azione unitaria.

- 1) Associazioni universitarie: la Fuci, le Congregazioni Mariane Universitarie, entrambe a estensione nazionale; vi sono poi i gruppi universitari cattolici a carattere tipicamente locale o presenti in più sedi come la Residenza Universitaria Internazionale;

- 2) Associazioni giovanili di AC in posizione particolare rispetto alla Fuci: GIAC e GF;

- 3) Altre associazioni e gruppi formativi cattolici che hanno anche soci universitari ma raggruppano persone di diverse categorie professionali in sede nazionale: quelle di maggior rilievo sono le due associazioni scoutistiche l'ASCI e l'AGI; comprendiamo poi qui i vari gruppi locali a carattere giovanile e culturale.

Si può dire una parola circa i rapporti più rilevanti dal punto di vista per così dire istituzionale.

Nel primo gruppo di associazioni, quelle universitarie cattoliche, il tono e la qualificazione universitaria è richiesta direi a livello di associazione discendendo dalla loro stessa natura di associazione formativa di universitari. L'invito quindi a svolgere una presenza unitaria in Università rivolto all'associazione in quanto tale è pienamente pertinente.

Per quel che riguarda la GIAC e la GF, la Fuci ha una particolare responsabilità nei confronti dei soci universitari di queste associazioni: infatti in quanto Azione cattolica universitaria la Fuci rappresenta in questa sede anche gli iscritti all'Azione Cattolica che non sono fucini. Gli iscritti di queste due associazioni di AC sono invitati, secondo lo spirito di un preciso articolo dello statuto di AC, a partecipare ai momenti fondamentali dell'attività della Fuci.

Tenendo conto che gli iscritti universitari di queste due associazioni secondo un calcolo approssimativo dovrebbe essere più di 25 mila (mentre la Fuci ha circa 8 mila iscritti) si vede come vi siano qui tante persone da interessare a quella qualificazione universitaria di cui avvertiamo l'importanza, anche guardando all'esperienza di molte tra queste persone che uscite dall'Università si sono trovate forse con una non sufficiente attitudine ad affrontare l'impegno professionale e le responsabilità di classe dirigente, pur essendo stati talora generosissimi e attivi nel lavoro di questa associazione.

Un discorso diverso dal punto di vista del rapporto con la Fuci, ma simile nella sostanza, può farsi per i soci universitari di altre associazioni cattoliche non universitarie.

Vediamo sempre schematicamente alcune rilevazioni e osservazioni circa i problemi di un collegamento rivolto all'azione unitaria. Possiamo distinguere due livelli di questo collegamento: livello dei responsabili delle associazioni e movimento unitario in basso nelle facoltà tra persone presenti nell'ambiente.

Risulta che mediante contatti tra i responsabili delle associazioni si è tentato un po' dovunque di promuovere una convergenza di lavoro i cui risultati in via generale non sono stati molto fruttuosi; i motivi sembrano essere stati: scarsa consistenza delle altre associazioni universitarie; disimpegno pratico per motivi di sfiducia o contrasto verso la Fuci; scarso senso della responsabilità nei confronti dell'ambiente universitario

anche in gruppi ben funzionanti un po' troppo chiusi in se stessi. Si è riusciti comunque in taluni casi a prendere iniziative comuni, come la preparazione alla Pasqua, attività liturgiche e di studio teologico. In alcune sedi si è giunti anche alla formazione di un organo di collegamento tra le varie associazioni cattoliche. Questo organo è parso essere tuttavia molto spesso una struttura formale senza capacità di muovere il lavoro alla base. Un aspetto positivo di questo collegamento è stato quello di far conoscere tra di loro le persone in uno spirito di crescente comprensione.

Il movimento unitario dal basso è quello favorito prevalentemente dai fucini mediante una convergenza di singole persone in gruppetti in Università; è un fenomeno che si presenta oggi in molte sedi e con buone prospettive di sviluppo e con sufficiente serietà di impegno se non sempre di risultati. In alcuni casi l'iniziativa è del tutto spontanea, non favorita da alcuna associazione. Constatiamo qui degli aspetti che debbono impegnare, direi ormai in modo essenziale, la Fuci perché vi è un dato altamente positivo: vale a dire la presenza accanto a noi in Università di persone, in parte appartenenti alle associazioni in parte non iscritte, disponibili e molto spesso ansiose di entrare in un lavoro comunitario. Molto spesso queste persone subiscono la condizione psicologica del cattolico che si sente isolato e che da solo non sa come impegnarsi.

E' chiaro tuttavia che i due momenti di collegamento si integrano a vicenda e se siamo ancora un po' lontani da una collaborazione a livello di responsabili ciò è motivo per insistere non per rinunciare.

Si dovrebbe avere fiducia nell'attuale momento di maturazione di un vivo senso ecclesiale. Si prendano anche iniziative comuni come incontri tra questi responsabili su temi centrali di vita della Chiesa o su motivi sinceramente sentiti da tutti.

In ordine a questo dialogo e collaborazione tra responsabili, si deve inserire un richiamo a quelle che devono essere le capacità dei dirigenti fucini. Dobbiamo possedere la conoscenza approfondita delle associazioni e gruppi con cui vogliamo lavorare e l'elasticità per valutare di volta in volta la soluzione più opportuna. Senza questa conoscenza si entrerà in rapporto con queste associazioni con una idea prefabbricata di quel gruppo e inoltre se non si conosce la mentalità, gli interessi più vivi di esso, non si può sapere su quale terreno è meglio iniziare la collaborazione, e qui entra in gioco l'elasticità che ci consente di iniziare un tipo di lavoro, poniamo di presenza religiosa, con un'altra associazione.

Richiamo infine il fatto che su questa collaborazione si esperimenta la capacità concreta della Fuci di essere presente per quanto le compete nella vita della diocesi.

Non vorrei trascurare, e vi accenno soltanto, un'altra componente di questo momento unitario, quello di una più stretta collaborazione con i docenti universitari cattolici che costituiscono un fattore decisivo della riuscita del nostro lavoro. La Fuci ha una bella tradizione in questo campo, perché ha compreso la funzione che i maestri universitari hanno nella nostra formazione e ha anche saputo comprendere come deve essere valido e autentico questo incontro che deve avvenire sulla base di un lavoro che consente il contributo specifico del docente nel rispetto della dignità della scelta e nella disponibilità a ricevere in un dialogo attivo. La presenza di questi docenti sarà una garanzia dello sviluppo in senso universitario anche del lavoro unitario ordinato alla testimonianza cristiana in Università.

Il lavoro in comune per l'attuazione di una testimonianza cristiana in Università, la collaborazione dei cattolici in ordine alla Rappresentanza Universitaria

Passando a trattare della Rappresentanza, dobbiamo osservare che essa da un punto di vista del lavoro già fatto unitariamente in passato, ha un non piccolo interesse perché proprio relativamente ad essa le associazioni universitarie cattoliche hanno avuto una esperienza di collabo-

l'Intesa universitaria. Essa tuttavia secondo il documento di Fiuggi era uno strumento di cooperazione anche in campi di presenza nell'Università diversi dalla Rappresentanza e aveva perciò anche compiti culturali, apostolici, etc. Di fatto l'Intesa è andata gradualmente perdendo di vista gli aspetti non relativi alla Rappresentanza, sicché oggi come abbiamo visto, si pone con urgenza il problema di trovare nuove forme di collegamento per questi compiti.

Per quanto riguarda invece le funzioni della Rappresentanza, l'Intesa ha continuato ad operare pur con notevoli modificazioni di struttura, avvenute soprattutto dal 1955 in poi. Le Associazioni universitarie cattoliche pur in queste mutate circostanze conservano ampio interesse alla vita della Rappresentanza universitaria, anzitutto perché esse in quanto associazioni universitarie, sono interessate ad una vita di democrazia, di rispetto, di corretto scambio di idee, di partecipazione degli studenti alla vita dell'Università; in secondo luogo perché in quanto associazioni formative esse non possono trascurare l'educazione dei loro partecipanti alla vita sociale e politica, ai loro impegni culturali e in genere alle loro responsabilità nello ambiente in cui vivono e intendono ancora offrire il loro contributo educativo, più largamente a tutti gli universitari.

Sarebbe tuttavia erroneo pensare che l'interesse delle Associazioni per la Rappresentanza universitaria sia riportabile soltanto a funzioni ragione che si è tradotta nella costituzione del-



formative rispetto ad un impegno sociale o politico. La Rappresentanza Universitaria, sebbene talora sia affrettatamente ricondotta e interpretata in termini di politica generale, ha una natura complessa sui generis che vorremmo qui richiamare negli aspetti essenziali così come sono maturati e come oggi vengono, talora in maniera non sempre chiara ed esplicita, espressi all'interno dell'Università.

Si vanno nuovamente sottolineando l'ambito delle facoltà, si discute sulle metodologie didattiche, sui piani di studio, si presentano richieste di nuovi tipi di insegnamento, di nuovi contenuti all'interno degli insegnamenti tradizionali.

L'azione della Rappresentanza universitaria dunque va assumendo il carattere di attività rivolta a scelte e promozioni di iniziative di tipo culturale. Tali iniziative sono, o meglio dovrebbero essere, dirette non solo ad una presentazione di richieste ai docenti relativamente alle modifiche ed aggiornamenti dell'attività didattica, ma anche come una effettiva consuetudine di comune studio e ricerca, e occasioni di contatto e di scambio di idee fra docenti e studenti per un miglioramento della preparazione professionale e delle attitudini alla ricerca.

Evidentemente queste ultime iniziative non andrebbero attuate con la metodologia del voto e con la determinazione di maggioranza, che resterebbero valide solo nel momento in cui si tratta di scegliere se proporre o no un tema di studio, se costituire delle occasioni di incontro con i docenti attraverso lo sviluppo di gruppi di studio o seminari, nei quali decisiva sarebbe la sola bontà delle argomentazioni con cui ciascuna tesi è sostenuta e la capacità di contribuire alla ricerca.

Quando la Rappresentanza assume pienamente questo significato si individua un duplice momento della organizzazione studentesca: un momento della Rappresentanza in senso stretto che attraverso i suoi organi fa delle scelte in ordine all'organizzazione dell'Università ed esprime la sua presa di posizione e la sua collaborazione con gli altri organi universitari; un secondo momento costituito dalle attività promosse e organizzate dalla Rappresentanza per tutti gli studenti.

I gruppi che sono espressione di correnti qualificate ideologicamente e programmaticamente, devono essere presenti in entrambi i momenti dell'organizzazione studentesca.

Si pone allora la necessità di una partecipazione delle forze universitarie di ispirazione cristiana alle iniziative culturali promosse nella comunità studentesca, rispettandone la natura e promuovendone i fini umani.

Da queste esigenze le associazioni universitarie cattoliche trovano uno specifico motivo di impegno nella Rappresentanza in quanto essa è strettamente e intimamente legata alla vita stessa dell'istituto universitario.

Le associazioni universitarie cattoliche vedono nell'Intesa il gruppo che risponde all'esigenza di una presenza di universitari cristiani nella organizzazione studentesca. Essa si presenta come una formula che è unitaria in quanto storicamente adeguata ad un apporto cristianamente ispirato per lo sviluppo della comunità e dell'istituto universitario.

Il coordinamento realizzato dall'Intesa non ha una caratteristica di semplice cartello elettorale che si serve della qualificazione cristiana per raggiungere una forza numerica.

Esso ha trovato le sue ragioni di unità in una comunanza di motivi e di giudizi sull'Università maturatisi fin dall'inizio degli Organismi Rappresentativi e collegato alla tradizione di pensiero sociale dei cattolici italiani.

D'altra parte al momento attuale il fatto che altri gruppi di politica universitaria non soddisfino le esigenze di una coscienza cristiana spinge più ad insistere su una comunanza di motivi che ad articolazioni e differenziazioni.

Sostanzialmente questa situazione non è stata modificata dai mutamenti strutturali dell'Intesa che — si può dire in questa sede — sono in fondo secondari quando non compromettano la fisionomia dell'Intesa i suoi fini e propositi istituzionali, e in particolare la sua efficienza.

E' comunque necessario assicurare un vitale rapporto tra l'Intesa e le Associazioni.

Le prese di posizione della Fuci contrarie a determinate modifiche strutturali sono spiegabili proprio perché in certi casi esse compromettevano aspetti essenziali ora detti e in altri erano manifestazione di posizioni e concezioni che affermavano una radicale separazione fra l'ambito di «politica universitaria» e l'ambito di azione delle associazioni universitarie cattoliche.

Non ignoriamo poi gli attriti e i contrasti recenti fra le associazioni universitarie e i dirigenti dell'Intesa che portano a notevoli difficoltà. Non mi diffondo ampiamente su questa questione: mi pare che non si voglia essere ottimisti ad ogni costo se si osserva che da entrambe le parti si vuole sviluppare una collaborazione mediante un chiarimento delle funzioni della Rappresentanza che le faccia conservare il suo pieno e autentico significato e sia elemento dinamico anche per i gruppi in essa operanti.

Perciò vorrei richiamare le nostre responsabilità formative e culturali perché una nostra più attiva presenza può vincere le difficoltà e trarre consensi al gruppo di ispirazione cristiana e infondere fiducia negli studenti per la loro Rappresentanza.

Conclusione

Sono ora alla conclusione di tutto il nostro discorso e spero di aver fornito degli elementi per la discussione e per il lavoro di commissione.

Attraverso una rinnovata coscienza dello spirito ecclesiale di unità siamo stimolati a concretizzare una presenza dei cristiani che costituisca motivo di crescita vitale e concreta per le persone e l'istituzione universitaria.

Abbiamo davanti il compito, in questi anni universitari, di spendere la nostra vita a far sì

(continua a pag. 21)

discussione sulla terza relazione

Don Sergio Chiesa (Novara), riferendosi ad un articolo di Karl Rahner (pubblicato in collaborazione con Hugo Rahner nelle edizioni Paoline) affronta il problema della parrocchia universitaria, definendolo problema molto complesso e difficile. A suo modo di vedere l'Università non può avere una parrocchia; la parrocchia ha, infatti, una serie di caratteristiche da non poter coincidere con una comunità «classista», di categorie. A questo si aggiunge il fatto che l'Università è una comunità provvisoria, i cui elementi mutano in breve periodo di tempo. L'Università manca di tutta la ricchezza che una parrocchia deve avere essendo aperta e ad intellettuali e ad operai. Pensa che c'è un grosso pericolo in Fuci: il pericolo che staccando persone dalla vita parrocchiale, queste non riescano più ad inserirsi e si disimpegnino anche dopo che si sono laureati.

Don Comini (Pavia), si riferisce allo sforzo di collaborazione con le altre associazioni ed afferma che essi ci portano sì un contributo di valori e che anzi abbiamo tante cose da imparare da loro, ma che alcune mancano di coscienza universitaria (GIAC e GF). Pensa che ci sia bisogno di un contributo per evangelizzare l'Università, più qualificato e più efficiente e che il compito della Fuci sia proprio quello di sviluppare una coscienza universitaria da comunicare agli altri.

Mario Pluchinotta (Catania), riferendosi ad una esperienza catanese afferma che una soluzione al problema della collaborazione possa trovarsi nei gruppi di Facoltà; gruppi di facoltà che si pongono come comunità di testimonianza di cristianesimo e che quindi raccolgono tutti i cattolici della Facoltà. A suo modo di vedere questo tipo di testimonianza è voluta da tutte le associazioni; ed anche l'ASCI ha collaborato a questo tipo di esperienza. Pensa d'altra parte che al gruppo di facoltà possano partecipare anche iscritti ad associazioni non universitarie; essi infatti trovano nella Facoltà elementi di convergenza.

E' convinto che il gruppo di Facoltà avendo una visione cristiana può dare una maturazione su un piano formativo, culturale e di competenza dei problemi della propria facoltà ed anche sul piano della Rappresentanza Universitaria, che oggi tende a specificarsi per facoltà. I gruppi di facoltà, infatti, garantirebbero una maturità culturale dei cattolici circa i contenuti delle loro proprie facoltà in modo da non cadere nel politicismo.

Alfred Stinnermann (Segretario Generale di Pax Romana), riferendosi all'istituzione della parrocchia universitaria cita una esperienza personale avendone egli fatto parte a Vienna. Si domanda il perché una comunità universitaria non può essere una parrocchia universitaria. Pensa che si confonda un aspetto di composizione sociologica e giuridica della Chiesa attuale con l'aspetto religioso: che cosa è infatti una comunità? Anche in essa vi è bisogno di un messaggio evangelico di sacramenti e di fraternità e quindi non è per conseguenze logiche che esistono parrocchie necessariamente e solamente territoriali e non personali. Vi potrebbero anche essere delle evoluzioni che consentano parrocchie per categorie.

Per quanto riguarda il fatto che gli studenti che frequentano la parrocchia universitaria non parteciperebbero alla vita parrocchiale normale, pensa che abituati ad una vita parrocchiale si inserirebbero meglio nella parrocchia territoriale. A questo proposito cita esempi di esperienze con esito felice che si sono avute in Francia ed in Austria.

Maurizio Reberschak (Venezia), parlando della parrocchia universitaria pensa che si dovrebbe superare una concezione

puramente giuridica e sociologica delle istituzioni della Chiesa, ciò non tanto inventando altre istituzioni, ma adeguando invece istituzionali situazioni. Si tratta, infatti, di rispondere con un servizio religioso alle esigenze di tutti gli universitari anche non cattolici (questo è un punto a cui il Convegno Dirigenti vuole dare una risposta). A suo modo di vedere bisogna superare l'apologetismo e pare che nella prima commissione sulla ricerca delle esigenze religiose degli universitari questo punto è stato eluso. Pensa che si manchi dei temi più concreti di analisi in questo senso: studiare cioè tipi di queste esigenze e rispondere quindi a richieste dirette e indirette di valori religiosi. E' convinto che vi è bisogno di una maggiore offerta di valori religiosi principalmente agli universitari cattolici e poi, mediante un lavoro di maggior diffusione nell'ambiente, per tutti sotto-linea la necessità anche di agganciare gli universitari fuori sede. La necessità di aiutare la missione sacerdotale mediante un'offerta di vita liturgica-sacramentale. La necessità che i corsi di teologia tengano presenti anche esigenze di teologia per laici universitari. Bisogna di prepararsi alle grandi festività liturgiche (Natale e Pasqua).

Marino Cortese (Venezia), pensa che la relazione di Pesca non debba essere considerata solo come un'astratta sistemazione, ma bisogna anche cercare di vedere concretamente le difficoltà di apertura di un discorso con studenti cattolici non fucini ed anche con i professori. Riferendosi alla tavola rotonda del 1962 afferma che fu sì un'ottima esperienza, ma che dimostrò alcune difficoltà di colloquio con i professori. Forse ciò dipende dal fatto che noi giovani non abbiamo pazienza e vogliamo subito delle soluzioni.

Rileva che c'è una certa facilità di contatto con quegli universitari cattolici che hanno una problematica culturale simile a quella della Fuci, vi è forse una impostazione diversa, ma vengono presi in considerazione lo stesso tipo di problemi. La relazione ha voluto calare tutto questo nella realtà quotidiana.

Aldo Cecchini (Milano), pensa che più di parlare di gruppi di facoltà, bisogna parlare di possibilità di istituire centri in facoltà; il termine però risponde a realtà diverse. Centri, per tutti i cattolici, che possono essere di diverso tipo: formativi, religiosi-liturgici, organizzativi-culturali. Per quanto riguarda i centri formativi porta ad esempio l'esperienza negativa di Milano. Infatti vi è il pericolo di un annacquamento facendo un lavoro formativo vago, per recepire tutti ed il pericolo che i gruppi formativi per facoltà abbiano tendenze particolaristiche, senza fare il confronto con una visione più generale. Per i centri liturgici, strettamente religiosi, pensa che vi sia bisogno di un discorso diverso: si deve, cioè, sperimentare, offrire persone, mezzi, volontà in modo da costruire qualcosa e far sì che non si cada nel puro teorismo. Per quanto riguarda i centri organizzativi è dell'avviso che essi debbano limitarsi ad un coordinamento della presenza, non però politica, perché questo lavoro è di specifica competenza dell'Intesa. Per i centri culturali invece pensa che debbano essere specializzati per facoltà, ed allora però vi è bisogno di un rapporto fra visione generale cristiana e specializzazione. Riferendosi alla GIAC, GF, è dell'avviso che queste associazioni non hanno una vocazione universitaria, ma allora è opportuno aiutarli a compiere questo rapporto fra visione generale e specializzazione. A questo proposito si rifà all'esperienza di Milano dove si sta tentando di fare questo lavoro.

Gilberto Melucci (Torino), ricollegandosi all'intervento di Aldo Cecchini, cerca di sviluppare un discorso analogo. E'

dell'avviso che nel quadro organico di un lavoro formativo le prime difficoltà sorgono al momento della realizzazione perché i cattolici vengono da esperienze formative diverse. Pensa che bisogna cercare di fare un discorso sull'inserimento in Università in modo da inquadrare l'esperienza universitaria inserendola alla propria formazione spirituale. D'altra parte si rende conto che non è facile far vedere questo collegamento e che è estremamente difficile impostare un lavoro in facoltà e che l'inserimento di persone della GIAC e GF in tale lavoro non si risolve con un semplice invito. Queste persone infatti, pur essendo universitari hanno una vocazione diversa e si sentono portati ad una attività di testimonianza in ambiente particolare, studentesco, assistenziale, parrocchiale, ecc. Pensa allora che di fronte a queste persone vi sia il bisogno di inquadrare in una esperienza di vita universitaria, altrimenti nel momento universitario non troveremmo un contributo formativo. Ed è a queste esigenze che la Fuci deve rispondere perché ha una sensibilità per questi problemi e bisogna che vi sia una connessione reciproca fra lavoro di circolo e lavoro di facoltà. Tutto questo, però richiede al circolo di sede una maggiore disponibilità di persone, di tempo e che cambi il suo lavoro. E' dell'avviso peraltro che la presenza del circolo di periferia nell'ambiente cittadino non si risolve solo in una attuazione pratica.

Pensa che il lavoro di facoltà è da collegare non in una visione astratta, ma invece in un quadro di formazione della persona. A questo proposito rileva che c'è bisogno di una distribuzione dei compiti.

Giuseppe Agabio (Genova), afferma esservi una prospettiva unitaria per tutte le associazioni cattoliche ma che ciascuna abbia metodi e fini diversi. E' d'avviso quindi che sia solo un problema pratico: come, cioè, si può riuscire ad inserire il lavoro di tutte le

azioni mediante tipi di impegno di diverso grado e che man mano si sviluppino fino ai gruppi di facoltà. Naturalmente tutto ciò nella diversità dei fini e nelle relative possibilità di ciascuno di essi.

E' dell'avviso che vi sia bisogno dell'offerta di valori religiosi e culturali, non solo specializzati per facoltà; infatti si può chiedere un diverso impegno che non necessariamente deve specificarsi in un lavoro culturale specifico di facoltà.

Vi è bisogno di contatti umani e quindi collaborazione alla base più che al vertice. Porta l'esempio di Genova. Per quanto riguarda la parrocchia universitaria è dell'opinione che la Fuci debba impegnarsi e dare un contributo serio e concreto e che sia un problema da studiare molto bene.

Don Zama, ritiene che le preoccupazioni di Don Chiesa sulla parrocchia universitaria siano eccessive.

Riferendosi all'opera del Lebras sul fondamento teologico del diritto canonico, osserva che il fondamento teologico dell'organizzazione ecclesiastica non impedisce che questo possa avere degli adattamenti. Nella tradizione ecclesiastica del resto, da non poco tempo esiste l'istituto della parrocchia personale, in altri tempi anche più diffusa. Maurizio Reberschak si è espresso in termini corretti. C'è il problema di offrire l'assistenza a tutti gli universitari.

Don Chiesa ha, però, dato un contributo notevole in questo senso: il metodo con cui dobbiamo offrire questo servizio religioso agli universitari deve rendere presente il collegamento con tutta la Chiesa. Pesca ha giustamente richiamato la responsabilità dei cattolici più impegnati e non esclusiva del sacerdote, di creare nell'ambiente una disponibilità alla Chiesa che opera attraverso il cappellano dell'Università. In tutta questa metodologia di formazione universitaria e cristiana non va però dunque di vista il richiamo alla responsabilità ecclesiale totale di dom-

che soprattutto nelle grandi città la parrocchia non attrae gli universitari nella sua attività ordinaria. Anche con la parrocchia universitaria non va dimenticato che la formazione deve spingere alla responsabilità ecclesiale totale: così non avremo sottratto degli elementi, ma li avremo preparati alla vita parrocchiale. Non mancano famiglie di ex fucini che hanno collaborato e collaborano alla vita parrocchiale attraverso la «S. Vincenzo», le attività assistenziali, il catechismo ecc. Ciò dimostra che si possono ottenere dei risultati.

Don Zama è d'accordo con don Chiesa quando dice che la struttura parrocchiale resta fondamentale per l'evangelizzazione del popolo cristiano e per la crescita della comunità cristiana. Questa struttura va dunque rinnovata e vivificata.

Un punto della relazione va sottolineato, quando Pesca dice che l'azione unitaria dei cattolici come il loro incontro, può essere momento costruttivo della comunità universitaria e non momento evasivo da essa. La qualificazione universitaria si deve adeguare al dialogo con tutti. Questo è molto importante perché spesso dialogo, comunità, testimonianza, sono una tematica che trova oggi grandi accoglienze proprio perché era nell'aspettativa di ciascuno, ma che è talora intesa con un entusiasmo non sempre immune da frettolosità e col rischio di equivocità.

Bisogna, però, evitare di tacere su questa tematica per paura di rischi o di assumere un atteggiamento scettico o irrisorio. E bisogna evitare anche un'assunzione di essa senza chiarezza di idee o di nozioni. Bisogna richiamarsi alla enciclica «Ecclesiam Suam» quando il Papa dice che il clima del dialogo è l'amicizia, anzi il servizio.

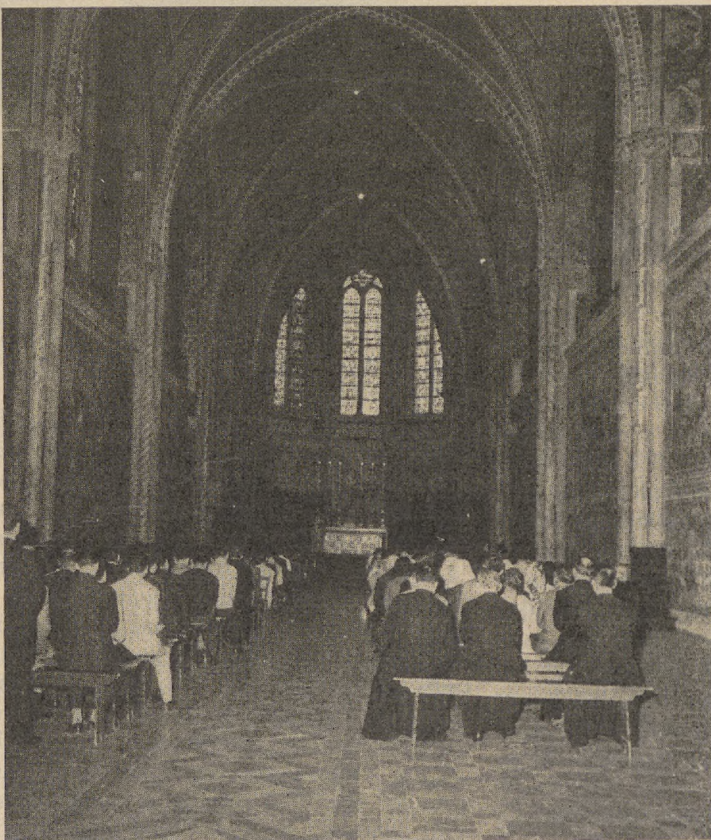
La chiarezza, la mitezza, la fiducia, la prudenza sono le condizioni del dialogo. L'enciclica ricorda che l'arte dell'apostolato è rischiosa, e soggiunge che la sollecitudine ad incontrare i fratelli non deve tradursi in un'attenuazione o diminuzione della verità. Il nostro dialogo non può essere una debolezza rispetto all'impegno verso la nostra fede. L'apostolato non può transigere con il compromesso ambiguo rispetto ai principi di pensiero e di azione che devono qualificare la nostra professione cristiana.

La nostra azione unitaria dev'essere alimentata da due fonti: la verità e la carità; e non sarà mai un'azione tendente allo sforzo di comunicare un'idea. Non si tratta di ricorrere all'astrattismo di una logica puramente verbale, non di comunicare delle parole. Certo la parola ha una sua importanza: si pensi alla predicazione, che è rivalutata. Attraverso la parola, dunque, e soprattutto l'azione, l'incontro dev'essere permeato di idee. Esso trova un suo primo momento fra persone già culturalmente e spiritualmente omogenee.

Nell'incontro fra gruppi cattolici, dalle spiritualità particolari (ma forse sarebbe il caso di insistere sulla particolarità delle metodologie), occorre risalire all'omogeneità nella spiritualità essenziale nell'unitario rapporto a Cristo.

Il dialogo deve effondersi agli altri, con cui non c'è comunanza di omogeneità di idee, esprimendo le idee con chiarezza ed amore, non con equivoci e compromessi.

Bepi Tomai: le osservazioni di don Chiesa non sono state forse del tutto capite. Anche se iscritti alla Fuci, noi facciamo parte di una parrocchia territoriale, di cui oggi siamo responsabili. Questa parrocchia ha un sacerdote come centro, mentre l'azione cattolica organizza i laici. La comunità universitaria ha bisogno di un servizio religioso. Però né la parrocchia né la cappella possono ridursi a questo concetto. Esiste infatti un am-



altre associazioni sia riguardo ai contenuti sia riguardo alla metodologia in un lavoro unitario senza snaturamenti reciproci essendo questo lavoro estraneo alla problematica delle associazioni non universitarie. Rileva che per prima cosa i fucini devono conoscere tutti i valori e tutti i metodi che generalmente invece vengono rifiutati in blocco, e cercare di capirne la validità. Pensa però che al vertice il discorso può essere più difficile, mentre invece può essere più facile alla base con colleghi di altre asso-

ni negli altri ambiti — vita professionale, vita di famiglia. Né va poi esclusa la funzione della parrocchia universitaria nella città, se essa si prestasse — come già accade — per collaborare nell'apostolato, nell'attività catechistica, nell'attività di istruzione e formazione di altri ambienti parrocchiali.

Non si tratta di creare antitesi fra la parrocchia e la parrocchia universitaria, ma di porre il problema di creare nella maniera più efficace, l'offerta di un servizio religioso per gli universitari, dal momento

I COMMISSIONE

“La comunità cristiana di circolo, offerta di una formazione religiosa”, “Gli universitari cattolici e l'offerta di valori religiosi in Ateneo”

La commissione si è aperta sull'analisi delle esigenze religiose del mondo universitario, analisi indispensabile per poter poi delineare il tipo di formazione adatta a tutti gli universitari e rispondente alla varietà e complessità delle loro esigenze religiose umane e culturali.

A questo proposito è stata rilevata l'insufficienza dei mezzi in nostro possesso per poter fare una seria analisi sociologica, o meglio la mancanza di dati sociologici religiosi precisi che diano al nostro successivo lavoro una maggiore serietà e una maggiore fondatezza.

Non soltanto gli universitari di diverse facoltà si pongono in modo diverso di fronte al fatto religioso, ma tra questi ci sono vari tipi di universitari con problemi, esigenze, mentalità particolari dovuti alle diverse condizioni in cui si trovano. A titolo di esemplificazione si potrebbero ricordare:

— gli studenti che lavorano (il lavoro per essi può costituire il passaggio a una maggiore efficacia di valori positivi oppure può costituire un ostacolo a questo);

— gli studenti immigrati (un numero grandissimo vive nelle sedi universitarie, essi sono poco facilmente reperibili perché in genere non vivono tanto in collegi, quanto in stanze d'affitto. Si trovano completamente al di fuori di un qualsiasi processo formativo. Trovandosi all'improvviso in mutate condizioni di ambiente o di tradizioni il più delle volte non riescono a inserirsi in esse, e contemporaneamente abbandonano tutto il loro precedente bagaglio religioso, culturale, umano).

Accanto a questi si potrebbero ancora nominare gli studenti d'oltremare, gli studenti delle città di periferia con la loro permanenza nelle città di sede o coi loro movimenti pendolari sia giornalieri sia settimanali.

Di fronte a questi tipi particolari di universitari, la commissione si è trovata nell'impossibilità di raccogliere dei dati specifici, che forse avrebbero dovuto essere comunicati già precedentemente, essendo troppo difficile fare questo tipo di lavoro in sede di commissione, per cui ci si è accontentati di puntualizzare alcune esigenze sulla base di conoscenze personali e approssimative del mondo universitario. Il discorso, per forza di cose, è risultato molto generale. Si è ritenuto di dover fare una premessa riguardante alcuni punti fondamentali per le conseguenze che le derivano per il successivo discorso sulla formazione che il circolo deve offrire e cioè:

1. - le esigenze riscontrate sono di tutti gli universitari, non si accetta una diversità tra facoltà e loro compagni universitari: un esame approfondito rileva che le esigenze sono le stesse, diverso può essere il modo di porsi di fronte al fatto religioso.

2. - Tutti gli universitari al di là della indifferenza o superficialità che a prima vista presentano, hanno delle istanze anche se spesso vaghe, confuse, inesprese, e spesso inconscie (è giusto però far notare che ambedue le suddette affermazioni hanno suscitato in alcuni riserve o perplessità).

3. - E' parso inoltre necessario accordarsi su ciò che si intende per valori religiosi e cioè: convinzioni vitali capaci di ispirare tutta la nostra vita.

Iniziando l'analisi delle richieste sul piano religioso dell'universitario, ci si è proposti di tener conto della persona dell'universitario nella sua totalità, perché offrendo ad esso una formazione, essa deve rispondere a tutta la persona; per questo si è notato che accanto alle esigenze espresse manifestamente ce ne sono altre altrettanto vive ma che non emergono con uguale chiarezza. Si deve pertanto cercare di far emergere in modo definito quanto c'è di vivo e di impreciso. Una prima serie di esigenze sono state individuate nel mondo universitario. Di per sé esse non strettamente religiose ma tutte riconducibili al senso religioso:

esigenza di concretezza: si cerca immediatamente il risultato di ciò che si fa;

esigenza di certezza: certezza profonda e soprattutto conquistata personalmente — le cose, le verità le si vuole scoprire da soli, non le si accettano se vengono presentate subito nella loro interezza.

esigenza di coerenza: verso di sé: se si tende a fare solo ciò che si pensa; verso gli altri: si chiede che vivano ciò che dicono, ciò che credono.

esigenza di una responsabilità autonoma: ci si sente padroni di sé e delle proprie scelte.

Accanto a queste si sono riscontrate alcune esigenze inconscie che dovrebbero essere esplicitate e valorizzate.

1. - il senso della dipendenza da Dio: di qui nasce l'esigenza di preghiera, di sentire la propria vita in ogni momento legata a una realtà superiore.

2. - esigenza di comunitarietà che viene però soffocata da un accentuato individualismo, e per cui si accetta a volte una comunità umana (lo stare insieme per lo stare insieme) ma si ha uno scarso senso della comunitarietà su piano religioso.

3. - esigenza di completezza: si sente la necessità di adeguare, di dare tutto se stesso a ciò che si è scoperto, a ciò che si crede.

Da queste esigenze così chiaramente positive, il giovane universitario non riesce però a trovare la via che lo conduca al fatto religioso: il suo senso religioso non viene coltivato, accresciuto, esso rimane in uno stato esigente: come mai accade questo? Quali sono gli elementi negativi che bloccano il senso religioso dell'universitario, quali le componenti della mentalità universitaria che si pongono come ostacolo al crescere del senso religioso? A queste domande che la commissione si è posta, si è riusciti a rispondere individuando alcuni elementi che non possono spiegare l'incapacità dell'universitario di superare lo stato puramente esigente in cui si trovano. uno stadio positivo, sì, ma insufficiente, ecco brevemente elencati:

— uno scarso senso critico derivante forse da una mentalità positivista che porta ad accettare con una certa facilità idee e cose che toccano immediatamente la persona, che si presentano come esigenze concrete.

— un immobilismo spiegabile verso di sé: o come pigritia nel volere assumere impegni, nel voler cercare seriamente, nel voler evolversi, o come timore di affrontare se stesso; verso gli altri: egoismo che lascia indifferenti per chi vive accanto.

— il problematicismo che, se da una parte può essere positivo, quando non tocchi alcuni punti essenziali della fede, anzi necessario per permettere il dialogo per fare sì che mai nulla venga dato per scontato e che ci si presenti come degli arrivati, d'altra

parte è estremamente negativo nella sua inconcludenza quando (forse per timore poi di dover agire, una volta affrontato o risolto un problema) porta soltanto a fermarsi ai problemi, a compiacersi, a giocare con essi senza avere il coraggio, la volontà di passare oltre e giungere a delle soluzioni.

— un'eccessiva riservatezza che impedisce di parlare con altri dei propri problemi religiosi, di affrontare con altri argomenti più impegnativi o difficoltà personali, e quindi impedisce di ricevere quell'aiuto che a volte potrebbe essere di giovamento.

— un senso sbagliato della trascendenza, un'incapacità di scoprire il vero senso di Dio, per cui, piuttosto che accettare un Dio ridotto in formule umane, lo si rifiuta.

— un'incapacità di passare dalla natura alla soprannatura — in genere il giovane universitario di oggi parte da valori umani, e, pur sentendone l'insufficienza, non riesce a fare il passaggio ulteriore.

Accanto a questi elementi riscontrati nel giovane universitario di oggi, alcune altre cause esterne sono state indicate quali ostacoli ad una vera ricerca, ad un voler incominciare un cammino. Elencandole brevemente esse sono:

— un diffuso pessimismo, una mancanza di fiducia e di speranza la cui radice è stata individuata nelle correnti ideologiche esistenzialistiche.

— le situazioni ambientali; il laicismo diffuso e il qualunque della civiltà del benessere portano ambedue al disimpegno: le stesse famiglie in cui i giovani vivono, cattoliche, sì, ma spesso di un cattolicesimo borghese e qualunquista non lasciano spazio per problemi, discussioni che non abbiano un argancio pratico con la vita di ogni giorno.

— l'apparente inefficacia del cristianesimo che non è conosciuto nella sua componente ottimistica. Invece, sul piano personale il cristianesimo è sentito come doverosità, non lo si conosce come portatore di gioia, e di arricchimento della personalità; sul piano sociale non se ne vede la incidenza, la capacità rivoluzionatrice.

— la staticità di un cristianesimo che si presenta come ripetizione di formule, come incapace di assumere e valorizzare il temporale: si rifiuta il sempiternismo di certe offerte cristiane quasi formule risolutive di tutti i problemi (a questo proposito si è riscontrato quanto negativo sia l'insegnamento religioso degli anni del liceo che in genere non dà al giovane una visione vitale del cristianesimo, bensì una visione stanca, inefficace. Giunti all'università i giovani, proprio per quell'esigenza di coerenza, di serietà, ecc., rifiutano un cristianesimo puramente sociologico cioè tradizionale abitudinario ecc.).

Dopo aver tratto dei dati riguardanti il mondo religioso universitario, si è proceduti a delineare alcuni punti su cui dovrebbero articolarsi la spiritualità dell'universitario oggi, anche la formazione che le comunità del circolo ad esso può offrire e in ordine a questo si è verificata la validità formativa della comunità globalmente e nei suoi vari momenti e aspetti.

Innanzitutto si è riscontrata la mancanza di una specifica spiritualità dei laici, la mancanza di una teologia per i laici, una teologia delle realtà terrene che li aiuti a superare ogni antinomia tra il proprio essere Chiesa e il proprio essere mondo, tra vita di preghiera e vita di studio o professionale, vita nella Chiesa e vita nel proprio settore di specializzazione.

Si è affermata la necessità di superare una spiritualità model-

bito; con sue pecurali caratteristiche, in cui si muovono le associazioni laicali, alcune delle quali hanno dalla Gerarchia un mandato. Perciò nella Università si può parlare di parrocchia solo per analogia. La funzione del cappellano deve essere integrata dalle organizzazioni che si occupano di universitari.

Don Pitet (Torino): ricorda che il p. Giabbani nelle sue lezioni di teologia a Camaldoli, sulla liturgia, metteva in rilievo il valore sacrale e sacramentale della comunità ecclesiale. Il Mistero di Cristo è centrale nella Chiesa e la Fuci nella pietà liturgica trova una spiritualità che la sostiene. Negli atti liturgici derivanti dalla Chiesa, la Fuci trova il valore sacrale della propria vocazione e il valore sacrificale dello sforzo per realizzare la sua azione. Occorre vedere nella Fuci come in ogni altra comunità (di lavoro, familiare) il suo valore sacrale. In quanto inserita nel disegno salvifico di Dio, la Fuci ha il compito di realizzare la pienezza di realtà umana nell'ambito in cui è inserita. Nello stesso tempo, essa continua nel tempo l'Incarnazione. E' necessaria una spiritualità che faccia sentire ai membri dei circoli la volontà di Dio e il valore dell'Incarnazione nella consecrazione mundi. In secondo luogo occorre sentire il valore sacrificale dello sforzo per portare a realizzazione gli scopi e gli ideali e per trovare nuovi contenuti. Occorre infine educare ad un altro aspetto. Se si intende la realtà umana nella pienezza del suo divenire storico e in prospettiva parusiaca, scompaiono tutte le forme di chiusura del circolo. Tutte le associazioni, pur nella varietà delle vocazioni comunitarie, ritrovano l'unico fine.

L'apertura fa trovare a ciascuno contenuti più ricchi e rinalda i rapporti comunitari del circolo, gli sforzi di ciascuno sono sentiti come efficaci ed è ritrovato il valore degli organi.

Don Barbato (Venezia): La Teologia può darci una maggior comprensione del concetto di comunità. L'incontro dei cattolici universitari trova le sue ragioni nel fatto che i cristiani sono posseduti dall'unità del Dio-Trinità. La comunità studentesca è un incontro per la elaborazione culturale e nella Fuci ha un momento liturgico. Qualcuno ha giustamente interpretato dicendo che è un luogo di unità formativa, di adesione vitale ad alcuni valori religiosi.

Quanto più l'unità che ispira e sollecita i cristiani diviene quasi sacramentale, tanto più siamo sollecitati a un maggiore scambio di valori umani. La comunità ecclesiale non si esaurisce solo nello scambio di valori religiosi. Così la famiglia cristiana nasce dall'altare, è alimentata dalla grazia, ma in essa si attua lo scambio di ogni valore anche umano, cui spinge la carità. L'essenziale dimensione ecclesiale e comunitaria si può raggiungere nella stessa Università. La comunità ecclesiale, di cui siamo parte, vuole esplicitare i valori profondi del Cristo, però, se essa trova un

suo momento nell'Università, riceve dalla dimensione universitaria uno stile, quello di portare a livello di coscienza, di consapevolezza, di scienza, mediante lo studio, la realtà religiosa. Perciò si comprende l'importanza della Teologia. Essa parte dalla Rivelazione per aprirsi in maniera accogliente ad ogni altra disciplina universitaria.

Don Barbato invita a guardarsi da una tentazione, quella di voler perpetuare un'armonia spirituale, raggiunta una volta per tutte. In questo modo, rifugiandosi in formule facilmente solutorie, si tenta di proteggere la Fede attraverso la soppressione delle idee che si rinnovano. Questo non è che un modo di impedire la Fede delle generazioni future nel tentativo malaccorto di salvaguardare quella presente.

In attesa di un inserimento della teologia fra le nostre facoltà, la Fuci deve ulteriormente utilizzare Camaldoli e le altre iniziative di studio della Teologia. Questo studio ha anche una funzione in ordine anche alle sintesi culturali. Esso ci fornisce gli elementi essenziali profondi che consentono di trovare una via di incontro con coloro che sono profondamente sensibili ai valori religiosi e teologici.

Livio Pescia: non risponde a tutti gli interventi perché nella discussione molte cose si sono ormai chiarite.

Non intendeva parlare di superamento delle parrocchie territoriali, né mettere in dubbio il valore teologico delle comunità ecclesiali locali. Egli ha voluto solo mettere in rilievo l'esigenza degli universitari di incontrarsi con la Chiesa nel luogo loro più consueto, naturalmente sempre affermando la possibilità e la doverosità di aprire alla Chiesa anche nella sua articolazione in parrocchie territoriali.

Altri interventi hanno affrontato il problema di conciliare l'impegno che chiediamo venga realizzato unitariamente da cattolici, anche di associazioni non strettamente universitarie, con impegni diversi. Già nelle facoltà i gruppi cercano di incontrarsi alla base, ma occorre anche un incontro fra responsabili.

Va affermata anche la presenza nel campo in cui si vive per l'evangelizzazione e per la maturazione delle realtà storiche come un dovere del cristiano. Le associazioni cattoliche di qualsiasi genere perciò non possono non sentire che nell'ambiente specifico di studio i loro soci devono avere una possibilità di aggancio. Rispondendo a Cortese, osserva di aver ricordato le difficoltà di lavoro con i docenti anche cattolici e di riconoscere l'utilità e la necessità dell'incontro con gli universitari anche non cattolici che hanno sensibilità per i problemi dell'Università. Nella relazione si è detto in particolare in che modo ciò sia possibile nella rappresentanza universitaria.

Infine ringrazia don Barbato che ha richiamato l'importanza della Teologia, argomento questo che la relazione aveva trascurato.

(continua da pag. 19)

che la Chiesa quale momento attuale della storia della salvezza, si manifesti nel modo più confacente in Università; e che si sviluppi, nella piena accettazione di tutti i valori di cui l'Università è naturalmente portatrice, una corrente culturale d'ispirazione cristiana che assicuri la pienezza dei fini umani al momento scientifico professionale.

Il superamento delle difficoltà che ci sono e la ricerca degli strumenti più adatti, primo fra tutti la nostra crescita personale, costituiscono problemi che richiedono tutta la nostra intelligenza e il nostro cuore, ma se guardiamo al cammino che la FUCI è riuscita a percorrere fino a oggi, dobbiamo essere fiduciosi e confidenti nell'aiuto del Signore.

Livio Pescia

lata ancora sulla asctica medioevale, di superare una spiritualità essenzialmente monastica a cui si contrappone l'esigenza di inclusione nel mondo sostenuto da una visione ottimistica.

— Una spiritualità ottimistica che cioè rivalorizzi il mondo, lo collochi nella sua giusta prospettiva, che superi residui medioevali di certe visioni pessimistiche delle realtà e dei valori umani, che includa i valori terreni nella propria fede;

— una spiritualità di laici: portare il mondo alla Chiesa e la Chiesa al mondo. Il laico sente come suo compito quello di aiutare la Chiesa sempre in fase di conoscenza, e scoprire il mondo portando ad essa il contributo specifico del proprio settore di specializzazione e d'altra parte sente ancora che gli spetta il compito di evangelizzare il mondo, per questo l'antinomia azione-contemplazione, mondo-Chiesa deve essere superata.

— una spiritualità d'ambiente nel senso di vivere religiosamente il proprio ambiente, nel saper portare nella preghiera tutti gli aspetti della vita (il nostro studio - le nostre fatiche intellettuali, ecc.) considerando la preghiera come momento unificante e fondante di tanti altri momenti della giornata che sono anch'essi preghiera...

— spiritualità ecclesiale nel senso di superare lo spirito di cappella, di sentirsi inseriti seriamente nella vita della Chiesa con la comunità di cui si fa parte.

Il circolo può offrire una formazione che corrisponda a queste aspirazioni profonde degli spiriti e a questa presa di coscienza dei bisogni del tempo? quali ne sono i caratteri? Il tentativo di risposta che si è fatto, ha portato a delineare i seguenti punti:

1. - la formazione che si chiede al circolo è una formazione viva; si vuole che il circolo educi a vivere e non solo che dia delle idee. Pur essendo convinti che le idee, una volta seminate porteranno il loro frutto, si chiede però che esse, per quanto

possibile, diventino immediatamente operanti, che fin d'ora si tenti di viverle, di attuarle, che il circolo educi ed aiuti a questo.

2. - una formazione che risponda a tutte le dimensioni totali in cui la vita oggi si manifesta; se formare è realizzare se stessi, nessuna dimensione della persona deve essere dimenticata: accanto alla vocazione primaria di oggi che è quella universitaria che si concretizza in molteplici modi (nel dovere di studio, di presenza nel gruppo di facoltà, nell'interesse e partecipazione agli O.O.R.R. ecc.) sullo stesso piano si pone la vita di famiglia, la vita nella società, la vita della Chiesa, ecc. Tutti questi ambiti con i loro problemi e difficoltà particolari, devono essere oggetto di considerazione attenziosa e risposta nella formazione del giovane.

3. - l'unità della formazione. - La vita che il giovane conduce è frammentaria. L'esistenza tecnicizzata porta a scomporre la propria attività in una molteplicità di occupazioni, di problemi simultanei che ci disperdono, che fanno morire il centro attorno a cui muoviamo. La formazione deve portare all'unità i diversi aspetti della vita, i diversi ambiti in cui si svolge, superando la frammentarietà, aiutando a trovare un principio vero chiaro semplice essenziale che dia un senso a ogni cosa, a ogni azione.

4. - essenzialità. Si chiedono pochi principi essenziali che, nella complessità della vita moderna, subito possono essere fatti propri e calati in qualunque realtà.

5. - una formazione che educi fin d'ora a fare una verifica (comunitaria e personale) della nostra vita in tutti i suoi aspetti, a sentire in ogni evento attorno a noi la voce di Dio e vederne la sua azione che si serve degli eventi delle persone che ci circondano per compiere su di noi il suo disegno. (A questo proposito si sottolinea l'importanza dei momenti di silenzio, di medita-

zione in circolo; esercizi, ritiri nelle varie formule secondo cui si possono attuare: sotto forma di conversazione, di silenzio assoluto, di incontri di preghiera, ecc.).

6. - una formazione personale, nel senso che sia rivolta alla persona (la comunità è un mezzo, un aiuto, anche se indispensabile, il termine ultimo è la persona) nel rispetto e nell'attenzione alla sua vocazione, e tale che la persona comprenda che può formarsi solo vivendo personalmente e responsabilmente ogni occasione che il circolo offre.

Il circolo è stato riconosciuto la comunità formativa insostituibile per eccellenza anche se accanto ad esso si sono individuate altre comunità — alcune di natura diversa — in cui il giovane vivendo si forma. Di fronte ad esse, il circolo si pone come centro unificante dei vari momenti formativi e delle varie esperienze che il giovane vive. Esso prepara, anzi spinge a realizzare fuori del circolo la propria vocazione universitaria perché solo così la persona costruisce pienamente se stessa.

Premettendo che la comunità è formativa in tutti i suoi aspetti e in tutti i suoi momenti, ed evidenziando il rischio di separare un momento considerato strettamente formativo (es. il sentire una lezione di teologia o una meditazione ecc.) da altri aspetti della vita di Circolo non considerati tali (es. il momento ricreativo) si è cercato di puntualizzare alcune caratteristiche del circolo come comunità formativa:

l'essenzialità: fare e dire solo ciò che è totalmente coerente con ciò che la comunità si propone;

la dinamicità: la comunità è orientata verso una direzione, e sempre deve essere in cammino secondo una tensione dinamica che la anima e la spinge;

l'unità: cioè vero senso di comunità nel capire la corrispondenza che c'è fra tutti i

membri, ognuno responsabile dell'altrui formazione...

l'apertura: sentire la capacità salvifica della comunità nei confronti di tutti — aver coscienza che l'esperienza che sto vivendo è salvifica per tutti: spirito di carità non di conquista.

la capacità qualificante nei confronti dei suoi membri: la comunità deve aiutare a qualificarsi vivendo una vitale e integrale esperienza cristiana mediante un senso di povertà spirituale, intellettuale, economica, mediante testimonianza concreta della nostra vicinanza con Dio (il senso del soprannaturale che deve trasparire da tutto il nostro atteggiamento: es. se amo Dio lo voglio conoscere e allora studio teologia, ecc.).

universitarità: nel rispetto totale della dimensione universitaria, nella sensibilità ai valori culturali, nell'attenzione alla finalità delle professioni (legame tra ciò che io vivo adesso e la mia professione di domani).

Accanto a questi elementi, ancora si faceva notare come, per essere veramente formativa la comunità di circolo debba essere omogenea, numericamente limitata perché l'azione del circolo possa giungere a tutti ed essere veramente penetrante ed incisiva, e debba superare le specializzazioni per offrire la possibilità di una integrazione e di una formazione più completa. Ponendo come premessa la necessità dell'impegno vitale di tutti i componenti del Circolo, sono stati ribaditi quali elementi essenziali della vita di circolo i seguenti momenti:

momento religioso - ritiri - esercizi - colloqui con l'assistente (l'assemblea liturgica in cui scopriamo la dimensione ecclesiale del circolo e nostra, in cui scopriamo come noi partecipando alla vita di Cristo e in Cristo cresciamo e facciamo crescere la comunità).

momenti assembleari (in cui verificiamo continuamente la nostra adesione alle linee formative essenziali della Fuci. A questo proposito si raccomanda un metodo esemplificativo e istituzionale: scoprire alcuni valori essenziali della Fuci partendo da cose concrete non presentandoli istituzionalmente).

momento di studio responsabile - corsi di istruzione religiosa in università

gruppi di studio teologici (risaperta delle fonti bibliche, ecc.)

gruppi di studio culturali.

impegno sociale caritativo (a questo proposito si auspicherebbe uno studio profondo sull'impegno caritativo in Fuci, poiché se un tale tipo di impegno è ritenuto insostituibile e valido, pare che la tradizionale S. Vincenzo non risponda più alla mentalità universitaria).

vita responsabile di circolo nelle sue assemblee, consigli, ecc.

Accanto a questi momenti di vita comunitaria sono stati segnalati altri strumenti formativi insostituibili quali l'amicizia tra i singoli, il colloquio con l'assistente o tra i membri del circolo, la direzione spirituale ecc., ed è stata sottolineata la necessità di ricevere personalmente i contenuti dei vari momenti comunitari, delle offerte che il circolo fa (es. studio personale della teologia da affiancare al corso di teologia, momento di silenzio e meditazione ogni giorno a fianco degli esercizi e dei ritiri, ecc.).

Il tema della formazione è stato affrontato per poter poi esaminare quali offerte religiose si debbano portare in università, personalmente e comunitariamente (in unione con le altre associazioni cattoliche); la limitazione del tempo non ha permesso di affrontare l'argomento ma si ritiene urgente affrontare il problema della parrocchia universitaria ponendola in rapporto con la collaborazione con le altre forze cattoliche presenti in Università.

II COMMISSIONE

"Circoli e Federazione di fronte alle esigenze culturali degli universitari", "L'attività culturale nella facoltà",

La Commissione è partita dalla considerazione che è necessario per la Fuci non solo analizzare le esigenze culturali del "dover essere" degli universitari, ma anche i reali interessi della comunità universitaria oggi. Ha quindi rilevato la difficoltà (dati gli scarsi mezzi e esperienze a nostra disposizione) di tale analisi, che si è però tentata almeno in prima approssimazione. Questo studio ha portato alla rilevazione di differenti "modelli" (in senso sociologico) di universitario, interessanti sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo.

— un modello "integrale" in cui vi è integrazione e relazione di valori e di metodo tra il momento specificamente universitario e ogni altro momento della vita.

— un modello "marxista" dell'intellettuale "organico".

— un modello "settoriale integrato", in cui l'impegno universitario è a se stante, staccato sostanzialmente dagli altri aspetti della vita, pur se sistemato in un preciso modo di concepire la vita personale e sociale.

— un modello "settoriale non integrato" in cui il momento universitario è visto disarticolato da ogni altro aspetto della vita e in mera funzione utilitaristica nel senso più qualunque del termine.

Rilevato che i "modelli" qualitativamente meno positivi sono anche i più diffusi, ci si è preoccupati allora del fenomeno del "qualunquismo", la cui inerzia intrinseca è un ostacolo fortissimo a un qualsiasi aggancio culturale che la Fuci possa offrire.

Di questo fenomeno si è tentato una breve analisi descrittiva e causale, ossia della "struttura culturale" interna e delle cause, storiche, sociologiche, ecc. che lo possono spiegare.

Tra le cause più importanti abbiamo notato:

— lo sviluppo della "società del benessere" in modo disorganico;

— la crisi dei gruppi primari (famiglia);

— la crisi della scuola di tutti i gradi;

— la crisi della cultura e l'allargamento della "cultura di massa".

Negli universitari "qualunque" è dunque mancato un aiuto, e quindi in essi ogni settore della vita (e perciò anche l'Università) risulta in funzione di se stessi e della affermazione "egocentrica" della personalità.

La Commissione ha sostenuto che occorre conoscere meglio questi studenti, il loro modo di intendere la vita, le loro esigenze, i loro centri di interesse (culturale o meno) e quindi fare riferimento a questi dati per una nostra coscienza e valida azione nei loro confronti. (E' stata sottolineata del resto l'assoluta urgenza di un'analisi di questo tipo riguardo a tutto l'ambiente studentesco, in modo che l'attività della Fuci

sia veramente rispondente alla realtà storica).

Da parte di alcuni è stato notato, per finire, come il miglior modo di contatto, almeno all'inizio, con gli universitari "qualunque" (particolarmente individualisti) sia quello personale. Un accenno particolare è stato fatto, poi, agli studenti-lavoratori (già molto sensibili ai problemi concreti della professione) delle cui esigenze occorre tener conto.

Dopo questa rilevazione d'ambiente, la Commissione è passata a esaminare i mezzi che gli studenti hanno per soddisfare le loro esigenze culturali.

Si è innanzitutto sottolineato come, prima di costituire delle strutture sussidiarie, sia essenziale valorizzare tutto quello che già l'Università offre.

— Facoltà

— Collaborazione coi docenti - assistenti

— Seminari

— Commissioni di studio sui problemi delle facoltà

— Assemblee di facoltà.

Compito dei fucini sarà quello di entrare in modo attivo, partecipe, cosciente in questi organismi, di collaborare con tutti gli altri e realizzarli nella loro pienezza. Particolare attenzione dovrà essere dedicata dai fucini anche a tutte le altre iniziative o gruppi studenteschi, per essere sempre inseriti nella comunità universitaria, per collaborare con tutti ove sia possibile.

La commissione ha quindi esaminato il lavoro culturale dei cosiddetti Gruppi di facoltà e dei circoli della Fuci.

Si è affermato, prima di tutto, che uno studio sul problema dell'Università, delle facoltà, delle professioni, deve essere di tutta la Fuci e non delegato ai soli circoli di sede. Tutti i fucini, anche di periferia, devono sentirsi impegnati in questo lavoro, che è essenziale a una completa formazione universitaria. Si è sviluppato a questo punto un discorso sui circoli di periferia e sulle loro concrete possibilità in ordine a un lavoro culturale completo.

I fucini di periferia devono sentirsi impegnati in modo responsabile in facoltà, almeno con un'attenzione ai compagni e a ciò che avviene in Università, e devono d'altra parte trovare i mezzi di svolgere nella loro città un lavoro culturale anche rivolto ai problemi delle facoltà e delle professioni. Si è suggerita l'iniziativa appunto di Gruppi di facoltà a livello cittadino, anche per raggiungere con essi tutti quegli universitari delle città che frequentano poco o in fretta l'Università e che quindi in sede non possono ricevere nulla. La Commissione ha comunque avvertito l'assoluta necessità di approfondire meglio, in tutta la Fuci, la fisionomia, le esigenze, la possibilità dei circoli di periferia.

Si è quindi passati a esaminare più precisamente il lavoro di facoltà.

Si è sottolineato l'essenziale importanza di uno studio con tutti i compagni sui valori naturali della facoltà, sul suo metodo ecc. in una vera costruzione in comune su questo piano, che è uguale per tutti, e nel quale ognuno può dare il proprio contributo indipendentemente da qualsiasi ideologia di fondo.

L'importante è che noi fucini non ci isoliamo dagli altri, né ci giustappiamo ad essi in un nostro gruppo chiuso, ma sappiamo collaborare con tutti, ove possibile, ad una sintesi culturale « profana » (integrabile, tra noi, in una visione soprannaturale rivelata).

Il lavoro di facoltà sarà più concretamente strutturato in modo vario a seconda delle possibilità e delle esigenze locali.

E' stato poi preso in considerazione il circolo della Fuci.

E' stato sottolineato da molti come la struttura del circolo, la sua funzione, l'insieme delle sue attività vadano riviste per adeguarle alle esigenze del lavoro di facoltà, alla sempre più forte tensione verso la specializzazione.

In ogni caso, il circolo rievolve sempre il compito di unità in una sintesi culturale generale, in una formazione religiosa unitaria.

...

Come ultimo punto, la Commissione ha esaminato l'apporto che può venire, sul piano culturale, dalla Federazione.

Sono state fatte alcune richieste concrete:

— Impegno del Centro della Fuci nella ricerca di contributi di persone od organismi esperti per un'analisi sociologica della comunità universitaria, in vista di una riflessione più attenta e realistica su di essa e di un'azione più adeguata.

— Giornata o Convegni di studio per facoltà o nazionali o regionali.

III COMMISSIONE

“La Fuci di fronte ai problemi strutturali dell'Università”, “Problemi di collaborazione tra universitari cattolici in ordine alle strutture della Università”

Si riportano qui due premesse dello schema della commissione utili per definire l'oggetto della discussione.

1. - La commissione intende limitare l'oggetto della discussione ai problemi del rinnovamento delle strutture dell'Università nel senso dell'adeguamento delle norme statutarie e legislative regolanti l'attività scientifico-professionale e le corrispondenti facoltà, nonché la vita della comunità universitaria e dell'istituto universitario.

2. - Tale analisi implica una precedente riflessione culturale sul rapporto università-società mediata dalla cultura e sul rapporto facoltà (e loro finalità specifiche) e lo sviluppo ordinato del paese con le corrispondenti scelte politiche.

In tal senso i suggerimenti assumono valore di una effettiva riflessione che consenta adeguate proposte nella sede opportuna.

1.

A) La commissione ha inizialmente affrontato il problema della giustificazione dello specifico interesse della Fuci ai problemi strutturali dell'Università, ed ha ravvisato in un motivo di ordine teologico la ragione prima di questo interesse. La sostanza infatti della risposta del cristiano alla propria vocazione (“chiamata”) consiste nel raggiungimento del proprio fine e nel contributo che ogni persona ed ogni comunità raggiungano il loro fine proprio. Di qui nasce quindi la necessità per la Fuci (come associazione di universitari e come associazione di azione cattolica d'ambiente universitario) ad occuparsi dell'assetto strutturale dell'Università non solo nel senso di una integrazione della formazione di universitari capaci di dare il loro apporto alla nascita della comunità universitaria, ma anche attraverso un proprio lavoro di riflessione e di studio che dia diritto contributo ad una corretta impostazione dei problemi strutturali dell'Università. Ciò è tanto più importante nel momento in cui si prospetta a breve scadenza un riassetto dell'Università e delle strutture dell'istruzione in generale che richiede un qualificato contributo di cattolici.

Relativamente ai modi propri dell'impegno della Fuci in ordine a questi problemi, i più hanno ravvisato la necessità che la Fuci affronti in termini di analisi e valutazioni culturali il tema del rapporto Università-società e solleciti su questa linea l'attenzione di tutti i fucini, sviluppando nei loro confronti un'azione di tipo formativo e tralasciando invece un interesse specifico per un'analisi tecnico politica di questi stessi problemi (compito questo che è parso proprio delle associazioni di politica universitaria). Alle medesime persone è sembrato opportuno anche che la Fuci sappia specificare la sua azione propeudeutica-formativa attraverso i gruppi di facoltà, per una causa più piena, aderente ai problemi propri di queste grandi suddivisioni di formazione culturale e di preparazione scientifico-professionale.

Altri hanno affermato che le opinioni espresse precedentemente erano fondate su un duplice equivoco, in quanto assimilavano meccanicamente agli schemi di politica generale, la politica universitaria ed ai compiti della Azione Cattolica in generale quelli della Fuci. La Fuci infatti, in quanto associazione di universitari, ha tutte le competenze e le responsabilità di una associazione universitaria in ordine al pro-

blema delle strutture giuridiche dell'Istituto universitario ed alla lievitazione e crescita della comunità universitaria. Quindi, in termini di mera competenza, la Fuci potrebbe — al limite — arrivare ad agire direttamente nel campo della politica universitaria per tutelare gli interessi degli universitari con liste proprie. Sono perciò ragioni di opportunità che possono spiegare e giustificare un'affermazione di funzioni e compiti distinti fra Fuci ed Intesa quale storicamente si è venuta affermando.

In polemica con queste affermazioni, uno dei presenti ha affermato che la definizione delle competenze della Fuci non può essere rilevata avendo riguardo alla sua base sociologica (universitari di cui è composta), bensì avendo riguardo ai suoi fini istituzionali (azione cattolica, collaborazione con l'apostolato gerarchico). Riteneva necessari due diversi strumenti per rispondere a diversi tipi d'esigenza.

Un'ultima posizione infine, pur concordando nelle prospettive con l'opinione della maggioranza, ha fatto rilevare l'insufficienza d'una prospettiva soltanto mariniana — e per qualche aspetto formalistica — di distinzione di ambiti, e l'opportunità di una riconsiderazione globale dei campi e della articolazione dei diversi gradi di responsabilità dei laici in una “teologia del laicato”.

B) La commissione riunita in riunione straordinaria nel pomeriggio ha successivamente affrontato il tema della sensibilizzazione degli universitari ai problemi strutturali dell'Università. Affermata la grande urgenza del problema si è ritenuto poco efficace risolverlo con iniziative genericamente impostate, che affrontino il problema dell'Università solo allo scopo di richiamarne l'importanza e di porlo al centro dell'attenzione degli universitari. La migliore sensibilizzazione — si è detto — è quella che discende dal prospettare agli universitari iniziative seriamente impostate e dall'offrire loro contributi di riflessione e di studio che entrino direttamente ad affrontare i problemi dell'Università italiana.

Il problema si è risolto quindi nel tentativo di individuare alcuni problemi fondamentali — nell'attuale momento storico — relativi alle trasformazioni strutturali dell'Università contemporanea per proporli alla Federazione come temi di studio da affrontare con adeguati strumenti nel prossimo anno accademico anche in vista di una preparazione il più possibile ampia per il congresso del 1965.

Dalla conversazione sono emersi in particolare i seguenti punti:

1) Facoltà e specializzazione articolate in tre momenti

a) — l'evoluzione delle scienze e delle tecnologie e loro utilizzazione al fine di rispondere a fini umani;

— il professionista come colui che può indirizzare a fini umani la propria specializzazione e la propria competenza.

b) La facoltà (nel suo pieno significato dal punto di vista scientifico, didattico, amministrativo e come comunità di persone) ed il suo adeguamento strutturale alle esigenze di cui sub. a).

c) Necessità per la Fuci di prevedere — per una migliore articolazione delle sue attività — le conseguenze delle trasformazioni strutturali proposte per la Facoltà (3 livelli di diploma, dipartimenti, etc.).

2) Diritto allo studio, visto nella complessità dei problemi che ne determinano il contenuto e le modalità di attuazione:

es.: rapporti con la scuola secondaria; problemi dei collegi universitari, studenti fuori sede, studenti lavoratori.

3) Possibilità di una più piena utilizzazione delle strutture della Rappresentanza ed eventuale necessità di riforme.

4) Funzione delle Associazioni e loro ruolo nell'attuale situazione della Rappresentanza.

Sono stati anche indicati il tema della penetrazione delle diverse ideologie attraverso l'insegnamento della preparazione dei docenti e dei compiti rispettivi dei diversi gruppi (docenti, studenti, assistenti) all'interno della comunità universitaria. Parte della commissione ha però contestato la urgenza per la Fuci di occuparsi di questi temi.

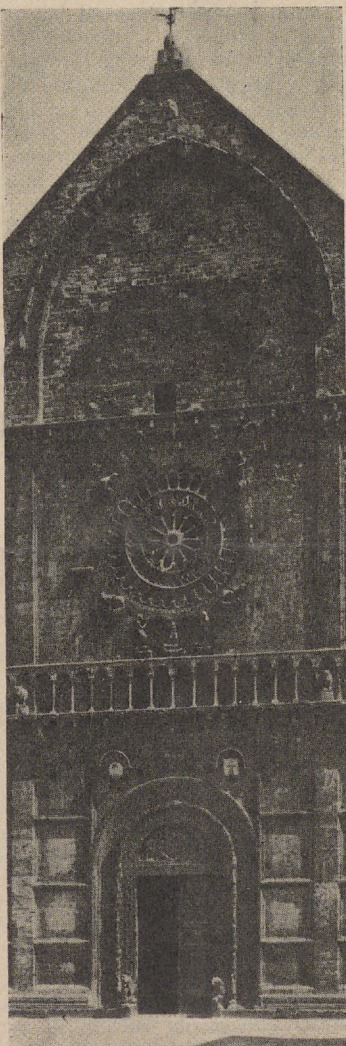
Relativamente agli strumenti più adatti per portare avanti questo lavoro di studio è stata suggerita un'azione contemporanea a due livelli:

1) affrontare i problemi sopra esposti in commissioni di studio a carattere nazionale che raccolgano documentazione e diffondano i risultati attraverso la stampa fucina.

2) riprendere vigorosamente il lavoro di facoltà, trovare incaricati centrali per le facoltà ed indire convegni di facoltà, sia a carattere nazionale che per singoli atenei.

2.

Nella seconda seduta la commissione dopo aver ascoltato un breve resoconto del lavoro svolto nella giornata precedente dall'altra sezione, si è trovata di fronte al problema dell'azione in Università, per gli OO.RR., di tutti



i cattolici e delle loro associazioni e al problema degli strumenti propri di quest'azione.

Si è affermato in primo luogo che la soluzione di questi problemi dipende in parte da una corretta impostazione del discorso sulla natura e sugli scopi della Rappresentanza studentesca. Infatti diverse sono le conseguenze che si fanno derivare sul piano che ci interessa: a) dalla considerazione della Rappresentanza come organismo con responsabilità anche (se non prevalentemente) di natura culturale o meglio di organizzazione della cultura oltre che tecnico-politica; b) dalla diversa concezione che riduce a funzioni meramente para-sindacali il ruolo degli OO.RR. Concezione quest'ultima sostenuta in commissione da una piccola minoranza.

La commissione si è trovata d'accordo nel sottolineare che l'azione di rappresentanza della comunità studentesca di tutela degli interessi degli studenti e di espressione del contributo degli studenti al miglioramento dell'Istituto universitario (che viene schematicamente definita con l'espressione “politica universitaria”), richiede per sua

natura uno strumento unitario confermando così la bontà della scelta fatta dalla Fuci che fu la prima e più convinta assertrice della necessità di un organismo rappresentativo unitario e democratico. In questo quadro si colloca la funzione delle associazioni c.d. di politica universitaria.

Quali sono le responsabilità, in questo campo, delle associazioni cattoliche? Quali le responsabilità della Fuci in particolare? La discussione — a questo punto — ha ripreso i temi emersi nella prima giornata sia pure collocandoli nel quadro delle osservazioni sopra esposte.

Uno dei partecipanti ha affermato che dalla definizione dei compiti degli OO.RR., così come esposti da precedenti interventi, discendeva un vero e proprio ambito autonomo d'azione per la rappresentanza: nell'agire in questo campo il cristiano — come si dice con frasi convenzionali — non “impegna” la Chiesa. E' necessario bensì in questa azione che le persone siano collegate tra di loro in gruppi omogenei, ma l'omogeneità non è tanto a livello religioso o ideologico generale quanto relativa a una certa visione della società, del rapporto Università-società ecc., che sia finalizzata ad un'azione diretta nella comunità universitaria. In questo senso l'associazione (universitaria) che raggruppa gli universitari cattolici per una presenza negli OO.RR., non può avere natura confessionale, ma deve essere “di ispirazione cristiana” nel senso di richiamarsi ad alcuni principi di dottrina sociale della Chiesa relativi alla società, alle comunità intermedie ecc. peraltro in linea teorica condivisibili da non cattolici.

Esaminata sotto questo profilo, l'Intesa — secondo un altro intervento — ha sviluppato dal 1950 ad oggi tutto un suo cammino, una sua evoluzione, non tanto strutturale (problema secondario), quanto culturale identificando a poco a poco un certo ambito di azione propria distinto da quello delle associazioni cattoliche.

Altri interventi risottolineavano a questo punto l'importanza di un collegamento vitale tra l'Intesa e le associazioni cattoliche che permetta uno scambio continuo di persone e di idee.

Riguardo al problema di un collegamento organico (presenza dei membri di diritto) diverse sono state le opinioni: mentre da una parte si affermava l'equivocità di questo tipo di presenza delle associazioni, altri sostenevano l'utilità dei membri di diritto come canali di trasmissione di idee tra Intesa e associazione, riconoscendo tuttavia che questa soluzione strutturale permette, ma non garantisce, un collegamento più vitale. Uno dei partecipanti si dichiarava a questo punto sconcertato dal modo ambiguo con cui veniva usato il termine “politica universitaria” e preoccupato dalle confusioni derivanti da frettolose trasposizioni nell'ambito universitario di giudizi relativi all'A.C. o alla politica generale: nessuna comunità è uguale a un'altra, e ciascuna richiede un discorso specifico. In special modo non possiamo dimenticare il modo particolare di costituzione dell'Intesa ed il significato che in essa assume la presenza delle associazioni cattoliche; in generale poi l'esperienza di questi anni mostra che la mancanza dei rappresentanti di diritto, ha avuto come conseguenza un disinteresse pericoloso delle associazioni per i problemi universitari.

Quest'ultima affermazione veniva vivamente contestata da alcuni dei presenti e i lavori della commissione erano conclusi da un qualificato intervento che riaffermava la priorità del collegamento sostanziale, vitale ma invitava i partecipanti a proporre altre soluzioni efficaci prima di eliminare la sia pur imperfetta struttura dei membri di diritto.

IV COMMISSIONE

“La formazione sociale in Fuci”, “Sensibilizzazione e formazione degli universitari ai problemi sociali”

La quarta commissione ha sottolineato innanzitutto che elemento fondamentale per la formazione sociale degli universitari è la coscienza del rapporto Università-società attraverso la formazione di professionisti capaci di inserirsi responsabilmente nelle strutture sociali per affermarvi valori scientifico-tecnici ed umani. Formazione sociale dell'universitario diventa allora educazione alla comprensione dei problemi sociali che riguardano il proprio campo di azione professionale, e degli altri che a questi sono collegati. Esiste infatti tutta una problematica relativa allo sviluppo della società italiana contemporanea che, in fase di continua trasformazione, può prendere strade pericolose per l'effettivo sviluppo della persona e dei gruppi sociali e riguardo alla quale è necessario intervenire con una classe competente ed aperta di professionisti che abbiano chiara una giusta scala di valori su cui si fonda un autentico sviluppo sociale e la metodologia per attuarla. E' apparso evidente pertanto che la formazione sociale dell'universitario deve innestarsi in quella culturale, divenendo momento integrante della preparazione alla professione intesa come servizio sociale che si svolge in una determinata società con problemi e vincoli che pongono dei condizionamenti a chi vi agisce. E' necessario cioè, superare quel concetto egoistico secondo cui il compito del professionista si è ristretto al compimento del proprio dovere in senso meramente moralistico e negativo, rispetto a tutta una problematica di modi di inserimento di valori nelle strutture della società.

Spesso si osserva che la vita dell'universitario non riesce a farsi in termini concreti nei confronti della società; talvolta infatti essa è eccessivamente distaccata dai problemi sociali, altre volte si riporta a esigenze puramente produttivistiche o a lotte politiche generali, i cui termini peraltro sfuggono all'Università e quindi alla discussione e all'indagine critica in essa. Si ritiene invece necessaria la maturazione di una comprensione della società proprio attraverso il formarsi di concezioni e di idee criticamente verificate e che siano elemento dinamico ed evolutivo nella società stessa.

L'Istituto universitario, d'altra parte, con l'attuale modo di organizzazione della ricerca e della didattica, con la carenza di metodo culturale, non contribuisce a dare una formazione sociale integrata in quella professionale-culturale proprio nella misura in cui non pone il problema dell'utilizzazione sociale dell'atto professionale, che è il terreno su cui da un lato si supera un modo utilitaristico di concepire la formazione, dall'altro si superano le distinzioni in cui il problema si articola a proposito di facoltà che toccano più direttamente una tematica umana e sociale e di altre facoltà che hanno un ambito che si ferma alla ricerca pura.

La quarta commissione ha sottolineato altresì che tutta l'attività della Fuci, in quanto diretta alla formazione della persona dell'universitario, ne favorisce l'inserimento in modo dinamico e attivo nelle molteplici manifestazioni della società. Più particolarmente la Fuci deve porre l'aspetto della formazione sociale nel contesto delle iniziative di formazione culturale, mettendo in luce le giustificazioni a tale tipo di impegno anche nelle at-

(segue a pag. 24)

La Costituzione conciliare della liturgia e i compiti del laico

La comunicazione che don Zama ha tenuto ad Assisi sulla Costituzione «De Sacra Liturgia» e sulla responsabilità dei laici, ha introdotto anche allo studio del tema liturgico dell'anno. Lo schema sarà pubblicato nei temi di studio e riprende parte della comunicazione che qui di seguito riportiamo.

Il primo solenne documento promulgato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, e cioè la Costituzione sulla sacra Liturgia, ha suscitato notevole interesse anche nel laicato cattolico. Ed è giusto. Anzi potremmo aggiungere che doveva necessariamente suscitare, che c'è da augurarsi che ne susciti sempre di più, che si tratti non di un passeggero entusiasmo, ma di un vero e profondo proposito di studiare i contenuti cogliendone sia lo spirito che le direttive.

Anzitutto si ponga attenzione al significato di un documento conciliare. Esso è di una grande importanza in quanto esprime, in maniera esplicita e nella più appropriata sede, quell'unità della Chiesa della quale momento peculiare è l'unità dell'Episcopato con il Successore di Pietro nella triplice missione di insegnare, santificare e governare, dallo stesso Cristo affidata a Pietro e agli Apostoli, al successore di Pietro e ai successori degli Apostoli.

Si ricordino a questo proposito il discorso di apertura del concilio di papa Giovanni XXIII, e quello di papa Paolo VI in apertura della seconda sessione, nonché l'enciclica «Ecclesiam suam».

Inoltre va studiato e ricordato il discorso pontificio di chiusura della seconda sessione nel giorno, 4 dicembre '63, nel quale veniva solennemente promulgata la costituzione sulla Sacra Liturgia.

1) Richiamiamo brevemente la struttura della Costituzione, che si compone di un proemio e di sette capitoli, non tanto per il valore che hanno in sé, quanto piuttosto per la incidenza che hanno nella vita dei «laici» e per quello che in particolare ai laici richiedono. Prima di passare all'esame di quelle parti che più da vicino toccano l'ambito nostro, ricordiamo alcune parole del discorso del S. Padre del 4 dicembre, e da noi già citato: «... Non è stata del resto senza frutto l'ardua e intricata discussione, se uno dei temi, il primo esaminato ed il primo, in un certo senso, nell'eccellenza intrinseca e nell'importanza per la vita della Chiesa, quello sulla sacra Liturgia, è stato felicemente concluso ed oggi è da Noi solennemente promulgato. Esulta l'animo nostro per questo risultato. Noi vi ravvisiamo l'ossequio alla scala dei valori e dei doveri: Dio al primo posto; la preghiera prima nostra obbligazione; la Liturgia prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano, con noi credente ed orante, e primo invito al mondo perché sciolga in preghiera beata e verace la muta sua lingua e senta l'ineffabile potenza rigeneratrice del cantare con noi le lodi divine e le speranze umane, per Cristo Signore e nello Spirito Santo. ... Sarà bene che noi facciamo tesoro di questo frutto del nostro Concilio, come quello che deve animare e caratterizzare la vita della Chiesa; è infatti la Chiesa una società religiosa, essa è comunità orante, è un popolo fiorente di interiorità e di spiritualità promosse dalla fede e dalla grazia...».

Riflettendo su queste parole del Santo Padre ed avendo presente il testo della Costituzione si possono indicare due principali caratteristiche del documento.

Tali caratteristiche sono intimamente collegate con la storia recente sia del movimento liturgico, sia del rinnovamento biblico che in questi ultimi decenni hanno caratterizzato l'impegno di larghi strati della cristianità in tutti i paesi ed anche nella nostra Italia. Lo studio di questa recente storia sarà di notevole interesse per comprendere il senso vero della costituzione liturgica. Basterà solo pensare al I Congresso Internazionale di Liturgia tenutosi in Assisi nel 1956 e conclusosi a Roma con un memorabile discorso di papa Pio XII; si ricordi inoltre la avviata riforma liturgica promossa dallo stesso Pio XII che ci dette l'«Ordo instauratus Hebdomadae Sanctae» ed il Codice delle rubriche pubblicato poi durante il Pontificato di papa Giovanni XXIII nel 1960. Si tratta di brevi e fugaci accenni che vanno studiati ed arricchiti di ulteriori elementi.

In questa retrospettiva, dicevamo, si trovano gli elementi per individuare le due caratteristiche della presente costituzione conciliare: da una parte la preoccupazione di far sì che i fedeli comprendano facilmente i riti, li possano seguire e possano tornare ad essere, come debbono essere, attori e non semplici spettatori delle azioni liturgiche.

Dall'altra parte, e soprattutto, la sacra costituzione intende promuovere un vero rinnovamento di «mentalità» affinché, superando l'eccessivo «rubricismo», il troppo ridondante ritualismo che talvolta fa delle azioni liturgiche più «spettacoli» che vere azioni comunitarie così che i fedeli sono portati più a svolgere il ruolo di spettatori che quello di attori, emerga di più e meglio la vera efficacia dell'azione liturgica.

Dall'altra parte, e soprattutto, la sacra costituzione intende promuovere un vero rinnovamento di «mentalità» affinché, superando l'eccessivo «rubricismo», il troppo ridondante ritualismo che talvolta fa delle azioni liturgiche più «spettacoli» che vere azioni comunitarie così che i fedeli sono portati più a svolgere il ruolo di spettatori che quello di attori, emerga di più e meglio la vera efficacia dell'azione liturgica.

La costituzione liturgica e la vita della Chiesa

Per la prima volta nella vita della Chiesa una costituzione conciliare tratta così ampiamente della Liturgia gettando le basi per un'organica riforma. Tutto ciò è stato reso possibile dal fervore di rinnovamento biblico e liturgico che nell'ultimo secolo circa ha alimentato sia gli studi teologici che l'azione pastorale della Chiesa.

Non è senza significato che S. Pio X affermasse già nel lontano 1903: «... lo spirito cristiano ha la sua prima ed indispensabile fonte nella partecipazione attiva dei fedeli ai sacrosanti misteri e alla preghiera pubblica e solenne della Chiesa».

Si può perciò ben dire che quanto accadde nella basilica vaticana il 4 dicembre 1963 era la consolante conclusione dei sacrifici, della sofferenza e delle speranze di circa un secolo di fatiche. Ma con il 4 dicembre 1963 si è anche aperta una nuova era ed è a questo che particolarmente dobbiamo attendere.

Possiamo dare solo qualche indicazione: dai nn. 5-6-7 della Costituzione scaturiscono idee fondamentali che ci fanno comprendere il valore ecclesiale e cristocentrico della Liturgia, offrendoci la visione della Chiesa definita «mirabile sacramento». Ma la Chiesa è anche un popolo sacerdotale, unito al suo sacerdote gerarchico nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Essa si è, perciò, organizzata rivelando la sua natura interiore, in assemblee locali sotto

la diretta e immediata guida dei successori degli Apostoli.

Ecco perché il concetto e la struttura della Diocesi e della Parrocchia vengono assunte e riportate in onore dalla Costituzione superando la mentalità esageratamente giuridica che in questi ultimi tempi ne aveva attenuato il valore, ed aprendo prospettive autenticamente teologiche che non mancheranno di ravvivare e sviluppare quella vita diocesana e parrocchiale che oggi (si pensi per la Parrocchia alle situazioni delle grandi città) incontra notevoli difficoltà.

Altro argomento degno di riflessione che indubbiamente porterà un soffio nuovo di spiritualità nella vita cristiana è quello cui si riferisce il n. 35 della Costituzione.

In esso è richiamato il valore della «parola»: «Affinché risultati evidenti che, nella Liturgia, rito e parola sono intimamente connessi...». Per questo si richiede che «la lettura della S. Scrittura sia, nelle sacre celebrazioni, più abbondante, più varia, meglio scelta».

Alla lettura è intimamente connesso il «ministero della parola» o predicazione che, attingendo alle fonti della S. Scrit-

tura o della Liturgia, è «quasi annuncio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza, ossia del mistero di Cristo, mistero che è per noi sempre presente, soprattutto nelle celebrazioni liturgiche».

Elemento fondamentale per alimentare la conoscenza della vita cristiana e, di conseguenza, la pratica, è la catechesi. Per questo il Sacro Concilio suggerisce «di inculcare in tutti i modi una catechesi più direttamente liturgica...».

Infine al par. 4° dello stesso numero della Costituzione, si parla, per la prima volta della «sacra celebrazione della Parola di Dio». Siamo dinanzi ad un termine nuovo nei documenti ufficiali della Chiesa.

Con queste iniziative che restano solo «un pio esercizio» e non assurgono naturalmente a ruolo di vera celebrazione liturgica, non c'è dubbio che molto si potrà contribuire alla comprensione reciproca con i fratelli separati, specie delle confessioni protestanti.

Altro argomento toccato dalla Costituzione è, nell'ambito della nozione del «tempo liturgico», quello del significato della domenica. Il n. 106 della Costituzione

ne tratta espressamente rifacendosi alla «tradizione apostolica» e richiamandone il valore di «celebrazione pasquale», citando un testo della I lettera di S. Pietro che deve considerarsi un prezioso schema di catechesi battesimale. Per questo il S. Concilio afferma che la domenica è «la festa primordiale che deve essere proposta ed inculcata alla pietà dei fedeli» e che questi, in tale giorno, «devono riunirsi in assemblea per ascoltare la parola di Dio e partecipare all'Eucarestia...».

Quanto un attento studio dei principi qui inculcati possa influire perché i cristiani si riconquistino il senso della domenica e ne traggano copiosi frutti spirituali, non è chi non veda.

Ho voluto solo a modo di esempio indicare alcuni argomenti, ma la lettura attenta della costituzione ne offrirà molti altri.

Accenno, riassumendo, a quello che la Costituzione richiede da tutti noi per una reale efficacia del rinnovamento cui tutto il Concilio tende, ed in particolare il documento che ci occupa presentemente: si tratta di operare un cambiamento di «mentalità». Ancora, nella mentalità corrente sono presenti alcuni ostacoli che condizionano lo sviluppo della vita cristiana. Anche qui solo accenni che vanno poi sviluppati: innanzitutto è necessario superare «l'individualismo» per aprirsi ad una vita veramente comunitaria; liberarsi da una mentalità giuridicistica e rubricistica per scoprire gli autentici valori del messaggio rivelato; riscoprire nella semplicità dei riti il vero senso del colloquio con Dio e la realizzazione della santa assemblea dei fedeli rinunciando ad una mentalità che, talvolta, è più vicina ad un cerimoniale di corte medioevale che ad una vera «sinassi liturgica» nella quale tutti ascoltano, pregano ed offrono.

A tutto questo tende la Costituzione. Sta a noi comprenderlo e metterlo in pratica.

Il laicato e la liturgia

Né va trascurata la esplicita menzione che dei «laici» è fatta nella Costituzione.

Essa si trova in tre articoli (44, 79, 100). E' interessante studiarne le occasioni nelle quali avviene la citazione.

L'art. 44 è relativo alla costituzione di quelle commissioni che, costituite per autorità delle Assemblee Episcopali, hanno il duplice compito di «dirigere, orientare, dare direttive che valgano per tutte le diocesi di quella nazione, in modo da avere un coordinamento ed un indirizzo comune; inoltre prevedere e provvedere, con studi e con esperienze concrete, ai possibili adattamenti».

Nell'art. in questione è detto che le commissioni possono essere coadiuvate, anzi lo consiglia, da «qualche Istituto di Liturgia Pastorale...». «Dai cui membri non siano esclusi, se necessario, laici particolarmente esperti in queste materie». Siamo cioè in un caso nel quale i laici sono chiamati a dare la loro specifica e qualificata collaborazione.

Diverso è il caso del n. 79: si tratta cioè dell'amministrazione dei Sacramenti, di «quei riti sacri, cioè, istituiti dalla Chiesa, che hanno lo scopo di ottenere degli effetti di ordine soprattutto spirituale».

Si noti che il can. 1146 del Codice di Diritto Canonico, escludendo dalla amministrazione dei Sacramenti i laici. Ora la Costituzione conciliare, in deroga a tale norma, afferma: «Si provveda che alcuni Sacramentali, almeno in particolari circostanze e a giudizio dell'Ordinario, possano essere amministrati da laici qualificati».

Infine resta da citare l'art. 100. In esso si rivolge una viva esortazione affinché «i Pastori d'anime procurino che le Ore principali, specialmente i Vespri, siano celebrate in Chiesa con parteci-

quarta commissione

(continua da pag. 23)

tività religiose e teologiche. Ciò può realizzarsi fruttando in modo approfondito nello studio del rapporto Università-società, studio che può essere fatto anche in circoli di periferia. Tale approfondimento va però articolato per facoltà: a questo proposito, il gruppo di facoltà fatto in un certo modo, resta l'ambito più valido per proporre concretamente il discorso della formazione sociale in Fuci. Si tratta cioè di studiare i modi di inserimento del professionista, le caratteristiche delle strutture della società nelle quali sarà chiamato ad agire, le carenze sul piano della scala di valori umani che vi si riscontrano, le forme e i modi migliori per sanarle.

In Fuci ha senso anche parlare di educazione sociale attraverso l'azione; a tale proposito da alcuni si è individuato come strumento valido la S. Vincenzo, non fatta però con spirito paternalistico; per altri si rivela strumento efficace l'interesse attivo per la risoluzione dei problemi sociali della città che sono in relazione con i diversi ambiti professionali individuati dalla facoltà; sempre però secondo un metodo universitario. A questo proposito la Fuci deve recepire le esperienze degli universitari maturate in contatto con ambienti sociali aiutando le persone nei loro concreti impegni in essi.

Inoltre lo stesso spirito comunitario del circolo e della Federazione sono essenziali ad una formazione sociale nella misura in cui educano al dibattito e al rispetto delle idee e di tutti gli apporti.

Per quanto riguarda l'incontro con le altre associazioni cattoliche relativamente all'impegno di sensibilizzazione e formazione sociale degli universitari, la quarta Commissione ha individuato le occasioni in modo prioritario in un lavoro per facoltà fatto in modo da tener conto di tutta una connessa problematica sociale: ciò è importante anche per quei circoli di periferia dove

un lavoro di facoltà, impossibile per fucini, diventa possibile con altri universitari cattolici di altre associazioni. Per questo è stato sottolineato come l'incontro con le altre associazioni riguardo alla formazione sociale debba avvenire su una metodologia universitaria, cioè culturale.

Un'altra occasione di incontro può consistere nello studio comune del magistero e della dottrina sociale cristiana.

Per quanto riguarda la formazione sociale della larga massa di universitari (anche cattolici) su posizioni di indifferentismo è stato osservato come per una adeguata formazione sociale sia necessaria l'assimilazione di tutto un discorso di formazione culturale e professionale generale. Comunque la presentazione della problematica sociale relativa all'impegno professionale può essere di stimolo all'approfondimento e alla maturazione.

Per quanto riguarda il rapporto con altre posizioni presenti nell'ambito universitario si è ritenuto importante favorire, nell'ambito del lavoro di facoltà, tutta una tematica di dibattito relativa ai problemi sociali connessi alla professione per poter arrivare ad individuare anche a questo proposito, valori comuni da affermare pur con la necessaria prudenza rispetto ad eventuali atteggiamenti strumentali. Anzi si è notato come l'ambito dei problemi sociali sia uno dei più idonei per realizzare il dialogo con diverse impostazioni culturali. Nella presa di coscienza e nell'azione per il miglioramento delle strutture dell'Istituto universitario e per la partecipazione alla vita delle comunità universitarie, è stata riscontrata una occasione indispensabile di formazione sociale. In questo campo il momento della Rappresentanza Universitaria come momento di impegno politico-culturale per il miglioramento dell'Università ai fini di una formazione, anche sociale, più adeguata, specie se articolato per facoltà, assume un ruolo essenziale nella stessa esperienza di studio.

pazione comune, nelle domeniche e feste più solenni». E subito la Costituzione aggiunge: «Si raccomanda che anche i laici recitino l'Ufficio divino o con i Sacerdoti, o riuniti fra loro, o anche da soli».

Come si può constatare si tratta, nei tre articoli sopra citati, di tre ambiti ben distinti e tutti interessanti la vita della Chiesa.

E' evidente che i laici, accogliendo con viva soddisfazione queste attenzioni della Madre Chiesa ne debbono vedere, insieme con l'onore che ad essi ne viene, anche le gravi responsabilità che loro incombono per rendersi sempre più degni di tanta fiducia e sempre più disponibili per collaborare alla missione salvifica della Chiesa.

Il ruolo dell'A. C. nella formazione liturgica dei fedeli

Parlando dell'A. C. noi facciamo riferimento particolare al nostro ambito che è quello universitario, ma è evidente che la Fuci, pur sentendo di non potere né dover rinunciare al suo specifico mandato che è relativo alla sua particolare vocazione («universitaria e cattolica»), sente altresì vivo il dovere di coordinarsi con tutta la comunità ecclesiale sia per condurvi gli universitari che essa avvicina, sia per collaborare, nei limiti delle sue possibilità, sul piano diocesano e su quello parrocchiale, all'incremento della coscienza liturgica di tutti i fedeli.

Tre punti di riflessione, mi pare, si possono suggerire a questo proposito.

Essi sono, allo stesso tempo, argomento di studio ed occasione di esame sia della nostra vita personale che dei circoli.

1) L'Azione Cattolica ha come scopo principale quello dell'animazione della comunità cristiana. Essa perciò non può non essere sensibile al risveglio liturgico e rendersi perciò disponibile alla collaborazione con quei movimenti che ne curano lo sviluppo. Tutti i soci dell'A. C. dovranno dunque adoperarsi affinché l'interesse per la vita liturgica della comunità cristiana cresca.

2) Essa raggiungerà questo scopo se terrà in massimo conto l'educazione liturgica dei suoi iscritti e si adopererà affinché la loro preghiera sia sempre più «liturgica» nello spirito innanzi tutto. A ciò servirà moltissimo orientare le sue iniziative (attività formative in genere, letture bibliche, ritiri ed esercizi spirituali in particolare) a questo metodo.

3) Infine, e con questo si tocca lo «specifico» dell'A. C., ogni iscritto all'A. C. deve sentire la responsabilità, liberamente assunta, di essere testimone ed apostolo del mondo che lo circonda e del quale è partecipe. Sono senza dubbio molti i sussidi di cui si dispone per risvegliare questo senso di responsabilità verso tutti i fratelli della comunità umana nella quale si vive, ma non ultimo è quello che scaturisce dalla coscienza sacramentale. Vivere in pieno la realtà del proprio Battesimo e comprendere i valori ecclesiali che ne derivano è senza dubbio più facile quando l'animo si nutre dell'alimento che quotidianamente offre la Liturgia.

Ecco, solo in breve, alcuni spunti che possono essere materia di seria riflessione.

Concludendo possiamo riaffermare la fondamentale, per la pietà personale e per la efficace presenza cristiana nel mondo, della vita liturgica. Ecco perché molto attendiamo fiduciosi dallo studio del prezioso documento conciliare che certamente se condotto con serietà e con amore ci «rinnoverà».

Don Antonio Zama

Discussione conclusiva del Convegno Dirigenti

Dopo la comunicazione di Don Zama sulla costituzione liturgica che abbiamo pubblicato sulle precedenti colonne, si inizia la discussione conclusiva del Convegno Dirigenti.

Interviene per primo Aldo Cecchini (Presidente del Circolo di Milano) che chiede che il presidente centrale dica quali siano state secondo lui le conclusioni del Convegno e a che cosa esso sia servito. Queste dichiarazioni potrebbero essere una base per la discussione.

Marcello Reynaud aderisce all'invito, dicendo che due erano le possibilità per la conclusione del Convegno Dirigenti: o introdurre la discussione o, sulla base di essa, dire alcune parole conclusive. Egli pensava di seguire questa seconda strada, ma, sebbene la richiesta di Cecchini lo colga di contropiede, procederà nel senso richiesto.

Questo convegno dirigenti di Assisi si voleva rivolgere alla nostra sensibilità di dirigenti della Fuci di oggi, soprattutto alla capacità di intendere le nuove circostanze ed i nuovi problemi in cui oggi siamo chiamati ad operare e a svolgere la nostra azione formativa e apostolica.

Il convegno ha cercato di rimeditare alcuni motivi di fondo che fanno parte della tradizionale validità formativa della Fuci. Li abbiamo però visti come oggi possono essere ripresi, approfondendo il loro genuino significato ma anche con la consapevolezza che vi sono nel momento attuale delle particolari caratteristiche, delle nuove esigenze alle quali noi dobbiamo dare una risposta: esigenze più o meno avvertite, presenti nella Fuci e nel mondo universitario in generale: ma qui interviene il nostro sforzo di enunciarle, di comprenderle e di proporle all'attenzione e allo studio di tutti.

Proprio alla luce di queste vanno oggi ripensati quei motivi tradizionali.

In questo vediamo la continuità della tradizione fucina: nel trovare un nuovo arricchimento alla sua tradizione, fatta di autentico spirito universitario, di senso della Chiesa, di realismo verso la comunità civile di vita vissuta nella amicizia e nell'apertura a tutti e nel ricercare un modo attuale di vedere e di vivere gli stessi problemi di sempre.

La Fuci ha rivolto maggiore attenzione alla comunità universitaria ricercando un nuovo contenuto alla propria azione: vogliamo innanzitutto essere universitari: il che vuol dire vivere le esperienze della vita universitaria, lavorare per lo sviluppo della comunità e dell'istituto universitario.

E con questo spirito abbiamo parlato della vita della comunità fucina, al modo con cui essa si apre all'incontro con tutti gli altri universitari.

Innanzitutto abbiamo ribadito la validità del circolo, che viene concepito oggi veramente come comunità, come luogo dove si vive insieme una determinata esperienza di vita, come centro unificante i vari momenti formativi che si vivono durante il periodo universitario.

La nostra attenzione si rivolge alla persona dell'universitario nella sua totalità, e vuole rispondere, nell'offrire i propri contenuti formativi a tutta la persona e a tutte le sue esigenze.

Innanzitutto il modo di porsi degli universitari di oggi di fronte al fatto religioso.

Il rivolgersi ad essi, cercando di approfondire una analisi quanto più precisa delle loro istanze, di farle emergere là dove si presentano ancora confusamente, il vedere quali sono oggi le principali resistenze al superamento di un certo immobilismo da parte della maggior parte degli studenti, è un modo nuovo che potrà caratterizzare la nostra offerta dei valori religiosi al mondo universitario.

Abbiamo l'esigenza di vivere e di offrire agli altri un cristianesimo capace di assumere e di valorizzare i valori del mondo: di una spiritualità che muove dalla coscienza nostra della «duplice appartenenza

alla società ecclesiale e alla società temporale» e che ci prepari a «portare nel campo della nostra professione la nostra testimonianza cristiana, e nel campo della vita cattolica la nostra testimonianza profana» secondo le parole di Paolo VI; abbiamo bisogno di vivere religiosamente il nostro ambiente, e di sentirci inseriti interamente nella vita della Chiesa, con la comunità di cui facciamo parte. E si richiede dai nostri circoli, una formazione viva, che risponda a tutte le dimensioni in cui la vita oggi si manifesta, che le riporti ad unità, e che muova da una vera essenzialità e che sia una formazione personale, nel rispetto alla persona e alla sua vocazione, in modo che la persona comprenda che può formarsi solo vivendo personalmente e responsabilmente ogni occasione che la vita della comunità offre.

Sull'attività culturale è emerso il problema di una maggiore rispondenza della Fuci alla realtà storica: partire anche qui dalle esigenze di vita, dai centri di interessi culturali dell'ambiente universitario. Un aspetto nuovo che si è andato delineando è quello di voler superare le difficoltà che si pongono ai rapporti tra una sintesi culturale che parte dai dati della propria facoltà o specializzazione, e una sintesi culturale generale, di cui riaffermiamo la necessità per una vera e profonda formazione culturale. I gruppi di facoltà e l'attività culturale del circolo, sapientemente impostati, sono i due validi mezzi offerti a questo fine.

E' proprio dell'atteggiamento culturale di oggi il superare la preoccupazione di difesa e di chiusura, e aprirsi invece al dialogo con gli altri, ad una «vera costruzione in comune, alla quale ognuno può dare il proprio contributo», in quanto seriamente impegnati insieme negli stessi problemi e nella stessa ricerca di soluzione.

Dai lavori nello specifico settore della partecipazione ai problemi strutturali dell'Università, deriva per il prossimo futuro alla Fuci un impegno di riflessione e di studio su molti temi sui quali è oggi polarizzata l'attenzione:

1) **Facoltà e specializzazione** articolato in tre momenti:

a) — L'evoluzione delle scienze e delle tecnologie e la loro utilizzazione allo scopo di rispondere a fini umani.

— Il professionista come colui che può indirizzare a fini umani la propria specializzazione e la propria competenza.

b) La Facoltà (nel suo più pieno significato dal punto di vista scientifico, didattico, amministrativo e come comunità di persone) ed il suo adeguamento strutturale alle esigenze di cui sopra a).

c) Necessità per la Fuci di prevedere per una migliore articolazione delle sue attività — le conoscenze delle trasformazioni strutturali proposte — per la Facoltà (3 livelli di diploma, dipartimenti, ecc.)...

2) **Diritto allo studio**, visto nella complessità dei problemi che ne determinano il contenuto e le modalità di attuazione.

3) Possibilità di una più piena utilizzazione delle strutture della Rappresentanza ed eventuale necessità di riforme.

4) Funzione delle associazioni e loro ruolo nell'attuale situazione della Rappresentanza.

Si è riaffermata, per la partecipazione dei cattolici agli OORR, la validità dello strumento «Intesa», auspicando che i rapporti tra questo gruppo di politica universitaria e le associazioni cattoliche siano più stretti e continuativi, anche se esistono invece diverse opinioni sul «modo» di questi rapporti.

Questi mi sembrano alcuni dei tanti motivi emersi da questo convegno: tutti attendono ora di essere approfonditi dalla discussione generale, e di essere poi realizzati dal lavoro dei circoli.

Della Rocca, dell'ASCI, porta il saluto della sua organizzazione.

Le associazioni di apostolato dei laici devono preparare persone mature. I dibattiti del Convegno Dirigenti sono stati di grande interesse e hanno rivelato quanto possa dare la Fuci a quelle associazioni che non sono esclusivamente composte da universitari, pur avendo degli universitari nelle loro file. La Fuci può dare idee, può giovare alla preparazione di questi universitari di altre associazioni, può dare un'elaborazione di principio e di concetti. Si può, perciò, e si deve collaborare per una presenza delle associazioni cattoliche nell'ambiente universitario. La ASCI si aspetta a questo proposito un contributo di esperienza dalla Fuci e offre la sua collaborazione ai fini di una presenza unitaria.

Riprende la discussione con l'intervento di Don Pitet (Torino): gli sembra opportuno che si cerchi di portare le personali conclusioni per ottenere così uno scambio di vedute e

una sintesi. Anzitutto gli sembra che il convegno nel ribadire la qualificazione universitaria della Fuci non l'abbia collegata solo al metodo, ma anche alla scoperta dell'ambiente universitario come il luogo proprio all'impegno nostro come uomini e come cristiani. Non soltanto siamo chiamati ad osservare norme religiose, ma anche a rispondere alla vocazione cristiana nell'ambiente in cui la Provvidenza ci ha posti. La educazione a capire l'ambiente, ad agire in esso da cristiani secondo le sue leggi, ci aiuta a prepararci a vivere nell'ambiente in cui ci troveremo domani, rispettandone leggi e caratteristiche e secondo lo spirito cristiano.

Un altro punto che è emerso assai bene: la carenza di dati sociologici dell'ambiente universitario. Quindi è necessario che la Fuci intraprenda uno studio culturale e sociologico sull'Università, sulla composizione e gli orientamenti della popolazione universitaria. Quando nella prima commissione si è parlato dell'ambiente

universitario e delle sue esigenze per rispondere ad esse, si è visto quanto sia difficile questo (e insieme sia utile e importante), per mancanza di conoscenza adeguata, necessaria d'altra parte, alla concretezza del nostro lavoro, perché non ci capiti di offrire cose che il mondo universitario non chiede o chiede meno urgentemente.

Non è solo un problema di dialogo col mondo universitario, ma proprio di collaborare ai diversi livelli per il bene universitario.

Tutti i circoli, non solo quelli di sede, debbono, sia pure con modalità diverse, impegnarsi pure nell'università. Questo dovrebbe essere molto sentito perché non capiti che il circolo di periferia si senta scaricato delle sue responsabilità, pensando che tutto spetti al circolo di sede e d'altra parte questo, preso dalle sue attività interne, si aspetti che altri siano presenti in Università. Bisogna arrivare a una maggiore cooperazione e anche ad un contemperamento delle attività perché non avvenga

che le attività interne del circolo assorbano tutte le energie e tutto il tempo.

Per il congresso nazionale del 1965, occorrerà un piano di lavoro e di studio per prepararlo seriamente.

Bepi Tomai (incaricato centrale per le attività universitarie): cerchiamo di riscoprire nel nostro lavoro fucino alcune motivazioni di fondo, ma cerchiamo anche di vedere se questo convegno non ci abbia portato a una concretizzazione storica più precisa dei nostri impegni e quindi delle direttive d'azione per il prossimo anno.

Uno dei punti è stato questo (ci diceva Pitet): non dobbiamo esaminare l'Università solo da un punto di vista strutturale, ma anche dobbiamo essere capaci di guardare nella comunità universitaria, ai suoi problemi ed esigenze, di raccogliere dati che sono utili al nostro lavoro. Nella terza commissione si è posto in rilievo una duplice prospettiva: esa-

minare la situazione attuale della comunità studentesca. I dati sugli studenti lavoratori o fuori sede devono indirizzare la nostra azione per rispondere alle diverse esigenze formative. La comunità studentesca non è omogenea e richiede contributi a livelli diversi. Non solo per la realtà di oggi è utile quest'indagine: la Fuci, proprio perché deve essere capace di adeguarsi ai successivi sviluppi della realtà universitaria, deve anche essere capace di prevedere, di avere, secondo le parole del Papa al consiglio superiore, una capacità anticipatrice nella realtà universitaria.

Recenti proposte di riforma introducono distinzioni a livello dei titoli di studio e questo introdurrà certamente delle differenziazioni nella comunità universitaria perché avremo persone che nell'università perseguiranno fini diversi (da quelli professionali a quelli di ricerca pura) e avranno diverse esigenze formative.

Anche l'istituzione dei dipartimenti porterà ad importanti conseguenze. La riunione di un gruppo di discipline affini, a volte però inserite nei piani di studio di facoltà diverse, stimolerà a un maggior contatto e dialogo fra gli studenti sia dal punto di vista culturale che comunitario. Queste evoluzioni vanno tenute ben presenti per il lavoro futuro della Fuci.

Aldo Cecchini: non è soddisfatto delle cose dette da Reynaud e definisce «di rottura» il suo intervento. Si augura che le sue osservazioni negative sul convegno trovino smentita e che altri sappiano mostrare quegli elementi positivi che egli non vede.

Da tutto lo svolgimento del convegno fino al riassunto fatto dal presidente, rileva un'estrema genericità nei lavori svoltisi nelle sedute plenarie. Si è continuamente ribadita un'esigenza di interessamento in Università e di azione in essa, ma non siamo riusciti a delineare le linee concrete di tale interessamento e di quest'azione. Si è riaffermato il desiderio di fare qualche cosa all'università senza dire che cosa, si è riaffermata l'esigenza di dare un contributo all'istituto universitario, ma non si è detto con chiarezza quale contributo la Fuci dà in concreto.

Si è chiesto come la Fuci può adeguarsi all'istituto, ma senza rispondere. Si è molto parlato di esigenze, ma non si sono descritte le vere esigenze degli universitari.

Scarsa poi è stata la preparazione al convegno, del resto inevitabile perché gli schemi delle relazioni sono stati distribuiti solo ad Assisi e lo stesso si dica degli schemi delle commissioni che talvolta sono stati distribuiti addirittura all'inizio delle commissioni.

In questa situazione è difficile lavorare, né si sa cosa fare. Durante il convegno è stato difficile, perciò, individuare obiettivi concreti. Per le commissioni è da rilevare anzitutto un difetto gravissimo: mentre si discute, nessuno conosce ciò che si è detto nelle commissioni e sottocommissioni, ad eccezione di quella a cui ha partecipato. Sarebbero stati necessari dei fogli di lavoro. Perché non lo si è fatto?

Dalle voci ascoltate e dai lavori della commissione cui ha partecipato, Aldo Cecchini ha notato una scarsa partecipazione costruttiva. Si augura che altri vogliano integrare queste impressioni e smentirle.

Bisogna forse osservare che i dirigenti non hanno sui temi, peraltro centrali e importantissimi, delle commissioni, idee molto chiare. Quando poi sono stati raggiunti risultati pregevoli, essi sono stati dovuti non all'emergere di opinioni generali, ma alla bravura di qualche singola persona.

Dai lavori della commissione a cui ha partecipato (il primo gruppo della prima commissione), Cecchini trae un'impressione meno negativa, perché vi è stata qualche linea di soluzione. Si è manifestata l'esigenza di un accostamento più immediato all'Università di cui ci si è accorti di non conoscere la situazione. Si associa a Don Pitet nel sottolineare la mancanza di una conoscenza sociologica dell'ambiente universitario, negli aspetti culturali e religiosi.

Infine osserva una certa mancanza — per non dire di più — di coordinamento e di indirizzo da parte del centro. Questi discorsi sulle esigenze, sulla necessità di inserimento nell'università li ha sentiti molte volte e crede che essi non possano non stancare. Fin dallo scorso anno, dalla giornata di novembre per la presenza in facoltà, ha fatto egli stesso gli stessi discorsi e ha portato le stesse esigenze, riuscendo solo a dare l'apporto di qualche osservazione personale di qualche esperienza fatta in circolo. Dall'esterno non ha ricevuto nulla e il centro sembra carente nell'orientare a soluzioni concrete.

Certo la colpa è anche della periferia. Ma una rilevazione dell'ambiente universitario che abbia qualche attendibilità dev'essere fatta su vasta scala, non può essere fatta da un singolo circolo. Perciò il centro dovrebbe fare questo lavoro. Anche questi rilievi si fanno non da ora, purtroppo, ma dal convegno di marzo a Roma su «Responsabilità della Fuci ecc.».

La cosa più grave, infine, è che usciamo dal convegno dirigenti senza conoscere la reale situazione della Fuci: che cosa facciamo, che cosa otteniamo, la formazione che diamo (eppure dovremmo conoscere almeno questo, come dirigenti!) agli iscritti.

Dovremmo conoscere queste cose per capire la reale incidenza sull'università e la società di cui continuiamo a parlare, eppure ogni dirigente non riesce a rendersi conto della capacità formativa degli altri circoli, che non conosce direttamente.

Cecchini chiede scusa del tono, dovuto al calore che dichiara talora caratterizzare i suoi interventi, non vuol dare a nessuno la colpa della situazione. E' colpa un po' di tutti, anzitutto sua. Personalmente non desidera che lavorare: pur nella modestia di forze è animato da grande volontà.

Gianni Toniolo (vicepresidente centrale): replica a Cecchini dicendo che non risponde alla maturità culturale cui vogliamo educarci, una critica così globale, che non rileva gli aspetti positivi che pure sono in tutte le cose umane.

Soprattutto, se veramente il convegno fosse andato così male come Cecchini ha detto, l'intervento avrebbe pur potuto tener conto del fatto che nelle due ore che restano si può tentare di dare almeno qualche indicazione positiva. L'intervento non lo ha fatto.

Ma restano da rilevare gli aspetti positivi, dal momento che certo ve ne sono stati di negativi.

Questa discussione finale non avrebbe dovuto dare tanto valutazioni sul convegno, ma offrire ulteriori sviluppi ai temi svolti. Dal momento che essa ha preso una piega diversa (Toniolo osserva che in platea durante l'intervento di Cecchini qualcuno faceva segno, chiedendoci se l'interveniente fosse stato sordo durante il convegno), che, malgrado la genericità di cui è stato accusato e che in parte è stata reale, pure ha dato qualche indicazione, ha descritto le diverse comunità universitarie in cui la Fuci si muove e le diverse metodologie esige (secondo, per esempio, che si tratti di comunità omogenee, cristiane o invece aperte a tutti).

Questo è un vero passo avanti nell'adeguamento della Fuci alle sue responsabilità di oggi. L'aver capito, per esempio, la stretta interdipendenza fra i vari momenti della vita della Fuci (religione e cultura, formazione e apostolato), discussa nei precedenti convegni dirigenti, è un fatto positivo che questo convegno mostra di aver acquisito.

E' stato posto in rilievo che il circolo sta passando da momento di elaborazione teologica e culturale ad offerta di vita, certo qualificata universalmente e quindi comprendente anche la cultura e la teologia, ma più ampia offerta di una comunità aperta. E' d'altra parte tale comunità è stata delineata in modo da superare il pericolo dello psicologismo, del generico appello ai sentimenti. Si è ampiamente mostrato ancora come le comunità fucine possono inerire pro-

fondamente alle comunità universitarie.

Sono state fatte delle proposte per i circoli di periferia e per il loro coordinamento. Possono certo essere discusse, ma allora perché ignorarle? E così anche sono state avanzate proposte per i circoli di sede e per le loro responsabilità in Ateneo e federali e, per esempio, nella preparazione dei convegni.

Ieri Alfred Stirnemann ricordava che in altri paesi è stata realizzata l'esperienza della parrocchia universitaria e Pax Romana sollecita la Fuci ad interessarsi di questo e a proporre nuove iniziative. Ieri per la prima volta si è affrontata con pienezza questa tematica in un convegno.

Si può senz'altro ammettere che sarebbe stato utile un maggior coordinamento nel lavoro di preparazione. Ma quanto ai fogli di lavoro, per esempio, è chiaro che se si vuole che essi siano qualcosa di serio non potevano essere materialmente pronti per il pomeriggio. Le commissioni sono finite solo nella tarda mattinata! Bisogna notare che la Fuci è composta di persone, che sono arrivate a vari livelli di formazione e hanno varie tendenze, e di circoli per cui si può fare analogo discorso: Uno dei nostri difetti è quello di ripeterci, va bene, ma questo è anche necessario per la natura formativa della Fuci, che deve tener conto che ha molte persone con esigenze diverse di cui interessarsi, da sollecitare, che ci sono ogni anno delle matricole che nulla sanno di essa, è necessario ogni tanto ripetere i discorsi generali che per tanti sono

religiosa integrale, ossia anzitutto di vita. Questo è molto importante soprattutto per quelle facoltà dove la frequenza è obbligatoria e prolungata. Bisogna perciò capire che il gruppo di facoltà anche quando è omogeneo ha una sua apertura: perché è aperto sia a chi ne condivide le finalità sia nell'offerta a tutti dei suoi valori vitali e religiosi.

Nel gruppo di facoltà omogeneo, formato cioè da elementi cristiani, non vanno trascurati i momenti culturali, anche relativi alla specializzazione, e quelli di formazione sociale che si riferiscono soprattutto ai contenuti della futura professione.

Nel gruppo di facoltà omogeneo, non solo possono ritrovarsi i fucini, ma anche altri universitari di associazioni cattoliche, come si diceva ieri.

Di fronte ai gruppi di facoltà ci si è chiesti spesso se il circolo avesse una funzione. Questo convegno permette di rispondere positivamente. Il circolo alimenta i gruppi di facoltà, ne coordina il lavoro, dà un metodo e un linguaggio universitario che è comune alle singole facoltà.

Il circolo, in quanto è formato da persone di diverse facoltà, ha in sé metodologia e contenuti scientifici diversi e dunque gli elementi per una sintesi o almeno per avviarla, dal momento che una sintesi culturale presenta difficoltà talora sproporzionate alle forze di un circolo fucino. Perciò il circolo evita il frammentarismo raccogliendo gli universitari in fondamentali momenti comuni: così, per esempio, il mo-

coltà, anche per la scarsità di dirigenti, ma il rilievo sui risultati resta.

E' difficile pretendere un'indagine seria da commissioni cui vengono distribuiti gli schemi all'ultimo momento. L'analisi è stata più seria stamattina proprio perché è stato possibile riflettere sugli schemi distribuiti il giorno prima, mentre ieri è stata più difficoltosa, quando lo schema era stato appena distribuito.

Al di là di questi rilievi, però, Don Chiesa ritiene di non andare. Sarebbe frettoloso un giudizio globale; occorre, invece, riflettere attentamente sulle relazioni, sulle discussioni, sulle commissioni, confrontandole e guardandole nel loro insieme e a una certa distanza di tempo, per valutare gli apporti e le esperienze. Occorre perciò presentare al centro le osservazioni frutto di una calma meditazione.

Don Chiesa osserva che nell'Università manca un'indagine di sociologia religiosa condotta con strumenti seri, che non sono l'opinione di questa o quella persona. Ritiene che il Centro abbia i mezzi per un'indagine del genere. Questo permetterebbe di costruire delle sintesi, ma su dati sicuri.

Ottolini (Milano): soprattutto dal lavoro di commissione è apparsa l'esigenza di un approfondimento, di una costruzione di fondamenti teorici e pratici che giustificano la nostra azione di universitari cattolici in Università. Anzitutto sono necessari fondamenti teologici, di una teologia non estranea alla vita dell'Università. Vorrebbe chiedere un approfondimento della teologia della storia, delle realtà terrene, in cui operiamo.

In secondo luogo è necessaria una teoresi cristiana che realizzi le sintesi sia particolari che generali corrispondenti alle nostre discipline specifiche. A questo proposito si è parlato da Toniolo e da Pescia di gruppi omogenei che per loro natura impegnano integralmente le persone. Essi rischiano, però, a parere di Ottolini, di portare a posizioni intrinsecamente integraliste e cioè contrarie alla natura e al metodo dell'Università. In un gruppo cattolico, in cui gli studenti non abbiano chiari i fondamenti teologici della loro azione, le attività di ricerca scientifica rischiano di risentire di ipotesi non verificate e ciò violerebbe il metodo universitario. Si è sostenuto che ogni attività di ricerca deve essere inquadrata in un sistema culturale. E' d'accordo per le attività iniziali nel circolo, ma non è d'accordo che la precedente affermazione fondi una presenza composta e massiccia degli universitari in gruppi che interferiscano in ogni ricerca e iniziativa. Il dialogo non deve solo essere definito dal punto di vista teologico-filosofico. Se si valuta la nostra situazione in Università, se non si hanno chiare le idee sulla materia specifica, se quindi non siamo nei pochi anni universitari capaci di confrontare e cogliere verità parziali, se, però, siamo alla ricerca della verità, tutti coloro che contribuiscono a dare un senso alla realtà universitaria sono utili. Perciò il termine dialogo va reso concreto e specificato in aderenza alla situazione in cui ci troviamo in Università.

Toni Spandri (Venezia): rileva dalle discussioni e dalle commissioni due posizioni nella Federazione. La prima posizione mette in rilievo e stabilisce una frattura tra università e società.

L'università è guardata come comunità intermedia, ma avulsa di fatto dalla società. La Fuci si pone con una funzione di supplenza alle carenze dell'Università derivanti da questa situazione. Ne deriva una frattura fra momento formativo interno e momento di azione in Università, dando al primo una priorità e al secondo una funzione suppletiva e non essenziale.

D'altra parte tale azione in quanto suppletiva può, per questa posizione, estendersi non solo all'ambiente universitario, ma anche a quello cittadino, operaio ecc. Talora poi l'attenzione a questi ambienti giunge ad escludere l'attenzione all'Università. Ci si ferma solo



scontati. Non osserviamo la stessa cosa nei circoli?

Del resto se guardiamo alla storia della Fuci, non possiamo negare che qualcosa di nuovo è stato detto, sia pur poco per volta.

Se di queste cose non teniamo conto, andremo via con una impressione negativa, ma inesatta, perché vi sono aspetti positivi: e occorre che facciamo uno sforzo per capirli e metterli in luce.

Si augura che i prossimi interventi si muovano su questa linea costruttiva.

Mario Pluchinotta (Catania): non intende polemizzare con Cecchini, ma ritiene che dal convegno siano uscite indicazioni interessanti. In particolare il motivo del gruppo di facoltà come offerta a tutti gli universitari è stato messo in particolare evidenza. Allude qui al gruppo di facoltà come comunità omogenea dei cattolici che offrono una testimonianza

mento teologico e quello liturgico, la formazione (esercizi spirituali ecc.), la preparazione al Natale e alla Pasqua ecc. Va poi sviluppato analogamente il discorso del collegamento dei circoli di periferia in Ateneo e con il circolo di sede.

Don Sergio Chiesa (Novara): nella riunione di ieri sera riservata agli assistenti, alcuni hanno espresso delle critiche all'impostazione del convegno. Pure, egli non condivide le critiche di Cecchini, che ritiene esagerate. Egli, anzi, ha trovato molti elementi, soprattutto dalle riunioni di commissione, che non solo sono emersi, ma si sono potuti avvertire e perciò va a casa con questi elementi in più. In questo senso il convegno ha dato qualcosa ed è valido. Ha l'impressione, però, che tale validità sia stata raggiunta malgrado l'impostazione del convegno, per la carenza di preparazione soprattutto. Il centro certo opera con diffi-

alla denuncia dei mali dell'Università.

La seconda posizione mette in rilievo l'interdipendenza fra Università e società e quindi la Fuci non ha un carattere di supponenza ma attua sue funzioni formative e apostoliche nell'Università come essenziali. Contribuendo alla crescita dell'Università, la Fuci contribuisce alla sua crescita. Di qui la stretta unità fra momento formativo e apostolico, espressa nella presenza in Ateneo e nella facoltà. Queste posizioni presenti nella Federazione gli sembra siano state impersonate in prevalenza dagli interventi dei circoli di Napoli e di Bari e di alcuni circoli di periferia la prima, mentre la seconda è stata presente negli interventi dei circoli di Catania, di Milano, di Firenze.

Ora non si tratta di imporre la seconda posizione, che sembra maggiormente rispondere alla linea delle relazioni e delle commissioni, a quella parte di Federazione che invece accetta la prima.

Dobbiamo infatti tener conto delle caratteristiche socio-culturali dei diversi ambienti in cui i circoli operano. Infatti nel nostro Paese vi sono zone con caratteristiche industriali o invece agricole. La tematica perciò dei gruppi di facoltà, della parrocchia universitaria è legata alla frequenza in università, legata a sua volta ad altri fattori, e perciò può essere meno sentita da parte della Federazione. Guardiamoci, quindi, dal pronunciare frettolosi giudizi di immaturità, invece di capire situazioni diverse.

Italo De Sandre (Padova): anche se, soprattutto nella seconda relazione, è stata fatta un'analisi accurata delle attività, dei circoli e delle comunità fucine, è del parere che si siano dette un po' cose ovvie perché non si è riusciti a vedere le cose reali e nuove della comunità universitaria. Questa lacuna è stata rilevata un po' da tutti.

Il lavoro culturale della Fuci è basato sull'affermazione che esiste una sensibilità in tal senso degli universitari, che attraverso la loro specializzazione possono incidere sul piano sociale e culturale. Quest'affermazione gli sembra ottimista e solo in parte vera. L'esigenza affermata dalla seconda commissione, di una conoscenza scientifica valida e di una sintesi culturale, gli sembra più un'esigenza nostra, che non veramente sentita dagli universitari.

Se io stabilisco una correlazione tra futuro modello di professionista, in senso sociologico, e il modello di universitario ora vissuto, ho degli indici per dire che i discorsi qualitativamente più importanti sono fatti dai gruppi più ristretti, mentre nella massa è diffuso il qualunquismo. Perciò dovremmo fare un'analisi delle componenti culturali e sociali della comunità studentesca, non solo per vedere i modelli di professionisti vissuti, almeno più importanti, ma per vedere tutti i modelli di universitari. Qui dobbiamo constatare la carenza di dati. Nella seconda commissione si è detto che del qualunquismo va tenuto conto. La Fuci non può continuare a parlare con chi già parla, ma rivolgersi anche agli altri.

La Fuci dovrebbe sociologicamente rendersi conto del qualunquismo. Non è che la sociologia possa risolvere i problemi culturali dell'Università. Si vuol solo osservare che la Fuci non riesce più ad analizzare seriamente la comunità universitaria e perciò si chiede il ricorso a strumenti, metodi ed energie diverse da quelle tradizionali, per conoscere i problemi. La conoscenza permette di risolverli.

Anche se la Fuci poi conoscesse le correnti culturali, è perplesso che il convegno abbia affrontato il problema della testimonianza cristiana e della collaborazione dei gruppi cattolici. Non vorrebbe che ci si limitasse a vedere ciò che si può fare tra cattolici, perdendo di vista gruppi e nuclei non cattolici. Occorre non chiudersi e contrapporsi alla comunità universitaria, ma valorizzarla nella sua vitalità associativa.

Ennio Colombini (della «Pro Civitate Cristiana»), vuol por-

tere a titolo personale una testimonianza: egli è rimasto ammirato dallo svolgimento dei lavori del convegno. Benché milanese, è di idee completamente opposte a quelle di Cecchini. E' rimasto edificato dallo spirito cristiano e insieme moderno della Fuci e dalla grande libertà in essa presente. La Fuci dà un esempio validissimo in un mondo universitario largamente apatico e qualunquista. Ha notato uno siorzo e una tensione verso il meglio e questo è già un elemento positivo di grandissima importanza.

Attilio Monasta (Firenze): Cecchini ha avuto il coraggio di portare in pubblico le sue critiche e di questo gli va dato atto. Del resto, egli ha chiesto che le sue impressioni venissero integrate dalla discussione.

Il qualunquismo, di cui parlava De Sandre e talora rilevabile anche in Fuci, dipende, sì, da alcune situazioni naturali, inevitabili, ma anche dalla mancanza di sollecitazioni adeguate. Spesso discorsi, anche seri, restano «soporiferi», non trovano rispondenza nelle persone. Ora dobbiamo rilevare questo dato. Talora, invece, altri discorsi meno impegnati o ricchi, riescono a trovare rispondenza solo perché riescono ad operare una sollecitazione degli ascoltatori.

Questo rilievo può aiutare nell'impostazione metodologica del nostro impegno. Non dobbiamo dare per scontate troppe cose, dobbiamo cominciare a far capire proprio il valore e il significato del metodo universitario, dell'impegno cristiano, ecc., non pensare che tutti debbono necessariamente averne una nozione precisa.

La gente, malgrado il qualunquismo che si nota, si sveglia ogni tanto: questo significa che, anche senza saperlo, è desiderosa di impegno e di maturità culturale.

Occorre una teologia del laicato, nuova, vissuta. Perché le settimane di Camaldoli sono una delle iniziative, pur con l'impegno che richiedono, più riuscite? Per il loro stesso rifarsi a cose essenziali, alla parola di Cristo e poi alla tradizione patristica e alla sistemazione teologica. E' un'esperienza genuina e forse unica in Fuci e in Italia. Un impegno vitale e teologicamente ispirato vale più di tutti i discorsi sul metodo.

I metodi per affrontare la teologia della Parola, non sono dati dai discorsi sul metodo, ma sono dati dalla Parola, dal leggere e vivere. Perciò non si sentirebbe di parlare di metodo universitario unico per tutti gli Atenei e circoli.

Gli universitari vogliono più un contenuto, che è la teologia della Parola che va riscoperta, che non una metodologia.

Il nostro impegno culturale, poi, deve mostrare, con diverse metodologie adeguate alle singole persone cui si rivolgono, a tutti gli universitari quali risposte si attenda da loro l'Università. Perciò occorre avere dati concreti sull'Università sul suo funzionamento, sui suoi rapporti con la società nella sua fisionomia storica, attuale. Ci sono già abbastanza dati sull'università e bisogna sollecitare su di essi l'attenzione dei fucini.

Conclude con l'invito a relativizzare il discorso sul metodo alla situazione concreta.

Fulvio Mastropaolo (condirettore di «Ricerca»): si dichiara grato ad Attilio Monasta il cui intervento gli permette di rilevare un aspetto positivo del Convegno, ossia proprio il fatto di essere uscito da un puro discorso di metodo per vedere a quali contenuti il discorso della Fuci debba indirizzarsi. Non ignora i lati negativi che si potrebbero anche facilmente mettere in luce, ma non intende comunque fare un bilancio completo perché, sebbene qualcuno l'abbia tentato, è difficile farlo qui, come ha osservato Don Sergio. Solo quando si avrà una visione completa del convegno che ne permetta anche un confronto con gli obiettivi prefissati e risultanti dalle decisioni del consiglio superiore, dagli articoli di «Ricerca» ecc. e con i convegni precedenti. Questo permetterà di capire cosa abbia rappresentato per la storia della Fuci questo convegno, molto o poco che sia.

Mastropaolo vuole porre invece in rilievo un argomento che è stato trattato nella prima relazione e che ha influenzato il convegno. Allude al rapporto Università-società, che il primo relatore ha impostato con senso di concretezza storica. E' stato rilevato che l'Università sembra aver smarrito le ragioni del suo essere nella società, non avere consapevolezza del suo ruolo. Il primo relatore ha giustamente insistito che non è solo un problema di strutture, che pure possono favorire o meno la vita dell'università, ma che il rinnovamento dell'università si gioca anzitutto su un piano culturale. L'affermazione non è nuova, ma non sempre è tenuta presente come dovrebbe: un rinnovamento puramente strutturale fallirebbe se ad esso non corrispondesse un rinnovamento culturale, un rinnovamento delle singole scienze, nell'apertura alla realtà storica. Se, per tentare un'esemplificazione, guardiamo alle materie giuridiche, potremmo chiederci fino a che punto siano attente alla nuova realtà sociale: pensiamo, ad esempio, ai nuovi termini in cui si pone il problema della proprietà privata o all'evoluzione dei rapporti di lavoro nell'impresa, sempre meno affidati alla forza e sempre più rispondenti a criteri oggettivi, come quelli derivanti dall'analisi delle mansioni ed attitudini.

In sostanza, manca una teoria dell'università che risponda a quest'esigenza di evoluzione culturale. Il primo relatore si è riferito, in parte per dissentire, a ciò che per la Fuci ha scritto il prof. Cappelletti. Vorrei osservare che una teoria dell'Università è necessaria perché non si tratta di formulare un'astrazione aprioristica, ma di rifarsi a un ideale storico-concreto, a un modello educativo. Non si creda che l'Università attuale, mancando di una teoria che pienamente risponda ai termini in cui l'educazione superiore si pone oggi, manchi affatto di una teoria, di un indirizzo, anche pratico, anche implicito, secondo il quale si muove.

Qual è quest'indirizzo? Mastropaolo ritiene che talvolta esso sembra essere la funzionalizzazione pura e semplice allo sviluppo sociale, inteso in senso restrittivo, in termini di produzione economica.

La valutazione di qualsiasi riforma di strutture non può essere fatta sulla base di un giudizio di sufficienza o meno rispetto allo sviluppo socio-economico, perché questo significherebbe già accettare la funzionalizzazione dell'Università alla società in termini puramente utilitaristici.

Se vogliamo avere un'idea di Università che sfugga e questo utilitarismo, dobbiamo partire da un'analisi dell'Università nell'epoca nostra per ritrovare una concezione fondante e rispondente alla molteplicità delle scienze e delle professioni, alla pluralità conseguente delle facoltà, all'unità di livello e metodo critico.

La Fuci, dunque, dev'essere attenta alle riforme proposte di recente, ma non deve aspettarsi da esse ciò che esse non possono dare e non deve perciò perdere di vista il più ampio rinnovamento culturale e scientifico dell'Università non conseguibile unicamente in termini di strutture.

E' necessario, perciò, aprirsi a questi aspetti culturali e sfuggire così alla concezione utilitaristica sia in termini economici sia in termini politici: sarebbe infatti una funzionalizzazione utilitaristica e lesiva dell'Università anche una concezione che la legasse a lotte politiche esterne, i cui termini sono già dati e sfuggono alla discussione, all'indagine, alla revisione dell'Università.

Naturalmente un rinnovamento culturale dell'università in riferimento a dati storici non spetta solo alla Fuci, ma essa può certo contribuirvi.

A questo punto, Mastropaolo si dichiara abbastanza d'accordo con Spandri nel rilevare che tale problematica culturale e universitaria non trova rispondenza presso tutti i circoli della Fuci per ragioni ambientali: non ritiene, però, corrispondenti alle due posizioni descritte le posizioni dei circoli nominati ed è del parere che, pur nella varietà di situazioni am-

bientali, l'interesse all'università sia essenziale per la Fuci e vada dunque garantito sempre, anche se rispondendo a oggettive diversità.

Passando ad un'altra osservazione, Mastropaolo nota che quando si parla di esigenze degli universitari da rilevare e a cui rispondere, bisogna bene intendersi. Non è che la Fuci debba solo preoccuparsi dei bisogni ed esigenze evidenti ed espliciti di cui gli universitari hanno coscienza. Alcune di queste esigenze, poi, potrebbero anche non rientrare nelle sue competenze. Infine la Fuci deve tener conto delle esigenze e dei bisogni più profondi, anche se inespressi o impliciti, legati alla condizione umana e universitaria. Se, ad esempio, gli universitari non avvertissero le esigenze religiose, non chiedessero attività liturgiche, non sarebbe questo un buon motivo per disinteressarsi della Liturgia. Occorrerebbe, invece, trovare un modo di presentazione adeguata di questa fondamentale realtà; rispondere ad esigenze non avvertite, ma esistenti, non significa imporre esigenze nostre. La prova migliore che vi sono esigenze non avvertite e pure esistenti, è proprio nel fatto che esse possono essere destinate e ritrovate dalle persone: esse, dunque, non sono loro estranee, ma intime e congeniali. Una riflessione sulle ansie comuni, sulle caratteristiche universali, sulle esigenze permanenti degli uomini e degli intellettuali, non è affatto arbitraria, ma si basa su osservazioni che la Fuci, che ha un compito di educazione anche di chi poco avverte la



necessità di elevazione, può e deve fare. Naturalmente non si vuole affatto negare l'utilità di una conoscenza del modo con cui gli universitari si presentano, dei loro atteggiamenti, delle ragioni di essi come dell'incidenza effettiva delle correnti culturali e della loro influenza sul disimpegno, sul qualunquismo, sulle emotività e sugli atteggiamenti irrazionali che l'ambiente universitario oggi presenta. Ed è bene che tale conoscenza pervenga a quell'alto grado di rigore scientifico che è proprio della rilevazione sociologica.

Dobbiamo, perciò, porci il problema delle cause del troppo scarso irraggiamento del discorso della Fuci in molti settori dell'ambiente universitario. La Fuci vuole invece trovare il modo di sollecitare una elevazione generale della comunità universitaria, in atteggiamento di servizio. La nostra non sempre grande influenza dipende da molti fattori; fra cui non ultimo la nostra abulia e sfiducia nelle nostre forze, ma certo anche dalla nostra scarsa conoscenza degli universitari che ostacola il nostro compito di educazione, di formazione. Dobbiamo perciò raccogliere i dati di indagini sociologiche già esistenti o stimolare ricerche di questo tipo nell'ambiente universitario. Se possibile dobbiamo procurarci questi dati, ma Mastropaolo si dichiara in proposito meno ottimista di Don Chiesa sulla possibilità effettiva che il centro faccia una ricerca originale e la tenga aggiornata, pur riconoscendo non illegittima la richiesta.

L'intervento osserva poi che una cosa è manifestare l'esigenza di una conoscenza socio-

logica dell'ambiente universitario, un'altra lamentare l'assenza di questa conoscenza e guardare con eterno scontento la Fuci, tenendo conto solo dei limiti, che certo ci sono, ma trascurando quello — poco o molto che sia — che pur si può fare fin d'ora.

L'assenza di una conoscenza che arrivi al rigore della scienza sociologica, non è assenza di conoscenza «tout court». Qui ad Assisi, per esempio, forse non vi sono ricerche di sociologia religiosa per tutte le parrocchie o per l'intera diocesi, ma non per questo possiamo dire che il clero o il laicato assisi non abbiano affatto conoscenza della situazione, né potremmo ritenere infondate le osservazioni derivanti da personale esperienza. Pensiamo anche al Concilio: non aspetta certo di avere un quadro sociologicamente elaborato di tutta l'umanità per continuare la sua opera di aggiornamento e di approfondimento, tenendo conto di quelle tendenze dell'uomo d'oggi che si manifestano con evidenza talora macroscopica.

A proposito, poi, di aderenza ai dati storici, occorre non riporre solo fiducia nelle scienze positive. Anche la speculazione filosofica ha una sua parte indispensabile. Forse oggi nella cultura universitaria e anche in Fuci c'è una non equilibrata, eccessiva sfiducia nel pensiero filosofico, quasi che le scienze lo abbiano reso ormai superfluo e superato come qualcosa di aprioristico. Molto dipende certo dal fatto che la filosofia nei licei è ridotta all'annuncio del pensiero di una serie di filosofi, senza mostrare come dall'osservazione e dal senso comune si passi all'interpretazione del tutto. E' urgente, invece, ritrovare il senso dell'indagine filosofica che parte dalla più fondamentale esperienza dell'uomo, dal suo aprirsi ammirato al mondo, dal suo «thaumazein» dal suo stupirsi che è proprio della coscienza comune come, più maturamente, della coscienza dello scienziato.

La Fuci non può certo pretendere di rifare la cultura contemporanea e di risolvere i suoi gravi problemi. Se lo pretendesse, seguirebbe delusione che ne fiaccherebbero le forze come è avvenuto non poche volte. Ma la Fuci è ancor più il Movimento Laureati, come del resto altre associazioni intellettuali di apostolato dei laici, devono contribuire con il prospettarsi i problemi della cultura oggi, all'impegno dei cristiani nel nostro tempo, alla presenza operante di una corrente di idee cristianamente ispirate, alla vita della società.

Mastropaolo osserva ancora, a proposito di un timore espresso da De Sandre e Ottolini, che il convegno non ha voluto restringere l'incontro ai soli cattolici. La prospettiva è sempre quella dell'incontro con tutti. Certo con coloro che sono «domestici fidei», secondo l'espressione paolina, e hanno comuni interessi e doveri di apostolato e di formazione, l'incontro assume un rilievo particolare. La tematica del dialogo comunque non è stata ristretta ai soli cattolici in questo convegno dirigenti, ma è stata presente nella prima relazione nel suo riferimento a tutti gli universitari e anche le altre due relazioni hanno avuto presente la prospettiva di un'offerta, di una apertura, di un servizio della Fuci e degli universitari cattolici a tutti gli universitari. Perciò, dunque, i gruppi omogenei in facoltà, non solo non sono illegittimi, ma sono necessari per garantire l'arricchimento continuo dei loro membri e permettere un dialogo non vago e sentimentale. L'integralismo è un pericolo da evitare proprio con un atteggiamento integralmente cristiano. Un cristiano, infatti, saprà rispettare i valori umani e l'ordine proprio dei singoli ambiti, saprà richiamarli quando vi si attendesse, saprà capire le metodologie scientifiche e la loro autonomia, saprà accogliere la verità come tale, senza gelosie, anche quando venisse da altri, il che è ben possibile sul piano naturale. Questo consente anche la creazione di gruppi od organismi neutri per obiettivi delineati e precisi.

E' necessaria peraltro l'omogeneità di gruppi che permettano sintesi culturali.

(continua a pag. 28)

Discussione conclusiva del Convegno Dirigenti

(continua da pag. 27)

Il dialogo con gli altri non ne è impedito. Lo scambio di esperienze, se integralmente umano, comprende lo scambio di idee; questo può far capire l'altro. Capire è l'elemento difficile, ma importante del dialogo. Anche qui vediamo quanto sia difficile capirci fra noi. Un secondo elemento è il rispetto e la disponibilità alle ragioni dell'altro. Il Papa, dopo aver messo in luce nell'«Ecclesia Suam», le difficoltà del dialogo con atei militanti e persecutori, fa peraltro lo sforzo di capire e di tener conto delle ragioni dell'ateo. Questo è un grandissimo insegnamento per noi: capire i limiti del dialogo, talora dovuti all'errore o all'atteggiamento morale sbagliato, ma anche le ragioni e le esigenze degli altri e persino se possibile, quelle verità parziali che essi avessero.

L'interruzione del dialogo non deve dipendere dalla responsabilità nostra; noi dobbiamo tentarlo e prepararci ad esso. Questo vale anche per il dialogo interno in Fuci. Qualche volta consideriamo alcuni di noi lontani, perché ci dicono cose che non carezzano le nostre opinioni e con sbrigative classificazioni, crediamo di dispensarci dal dialogo. Dobbiamo pensare che l'altro, che il «lontano» è sempre il «prossimo», perché la coscienza del valore che egli ha come persona, sublimata dalla carità, ce lo rende «prossimo».

Don Bruno Bertoli (Venezia): si riferisce all'intervento di Cecchini per rispondere anzitutto alla sua speranza di essere contraddetto e poi perché è necessario tornare a certe idee di fondo che stupisce non veder colte in tutto quest'anno. Non si è tenuto sufficientemente conto di ciò che la Fuci è, cioè un'associazione formativa, con un metodo culturale e fondata sulla necessità di una chiarificazione di idee innanzitutto. Niente è più pratico di tale chiarificazione. La terza commissione, secondo gruppo, ad esempio, fu bloccata nella ricerca di soluzioni concrete dal fatto che c'era una confusione di idee. Idee semplicissime come azione cattolica, azione cattolica universitaria, politica, politica universitaria, non erano affatto chiare e possedute da tutti. L'attuazione concreta è dunque impossibile senza chiarezza di idee, che non è effetto automatico di una relazione, ma dev'essere trovata da ciascuno.

In secondo luogo la Fuci è una Federazione di circoli che si trovano nelle situazioni più diverse e a diversi livelli di formazione e maturità. Un convegno dirigenti ha lo scopo, attraverso lo scambio e la chiarificazione di idee, di favorire l'omogeneità della Federazione. Le idee di sempre non è detto che siano acquisite da tutti, data anche la velocità del ricambio, e perciò sono necessarie. Non sono però mancate qui idee nuove: si pensi all'intervento di Don Agostino Ferrari il primo giorno, i cui motivi sono emersi anche nella relazione di Livio Pescia. Esser capaci, attraverso le scienze e le tecnologie, di scoprire i valori umani è molto importante anche quando appare... «soporifero». E se è vero che bisogna rendersi conto, come ha detto De Sandre, di quale sia la maturazione degli universitari su questo problema, certo, però, bisogna insistere lo stesso sulla formazione a quel-

la capacità, se siamo convinti della sua necessità. Ciascuno dei partecipanti come universitario dovrebbe raggiungere quella matura capacità. Idee di sempre, idee nuove. Riferendosi all'intervento Spandri, Don Bertoli, osserva che, se è vero che l'ambiente influisce sulla maturazione dei circoli, è vero anche che le idee possono a loro volta contribuire a modificare l'ambiente.

Quanto alla richiesta, poi, rivolta in maniera pressante al centro di una ricerca sociologica sull'ambiente universitario, don Bertoli ritiene che la Fuci non abbia la competenza per una ricerca in proprio in quanto non è né un istituto scientifico, né una corrente culturale. I dati sociologici saranno utili (ed è d'accordo in questo con Mastropaolo), di un'utilità relativa, però, perché occorrono poi valutazioni di altro tipo.

Talora non ci si rende conto delle difficoltà enormi e delle spese che una seria ricerca sociologica comporterebbe.

I dati generali e indicazioni del tipo di quelle indicate da Tomai non sono d'altra parte destituiti di ogni valore e possono permettere un lavoro.

Don Arrigo Chieregatti (Bologna): si riferisce anch'egli all'intervento di Aldo ed osserva che il circolo di Bologna ha trovato molte cose nuove al convegno. Anzitutto un clima di fiducia e di ascolto, poi il desiderio di un confronto non solo di attività operative, ma di idee.

Questo è molto importante poiché la varietà delle situazioni non riesce a permettere di determinare dall'alto attuazioni concrete, ma rende perciò importante una cosa ancor più concreta: la chiarezza delle motivazioni, dei significati, di cui si ha bisogno nell'impostazione del lavoro di circolo. Questo bisogna cercare qui è qui abbiamo trovato il senso delle cose che stiamo facendo. Non mancano fermenti nuovi: nella commissione cui ha partecipato, si è messa in luce la necessità di una sintesi filosofica cristiana per le singole scienze, specializzata, e di una sintesi generale. Questo è un risultato del più concreto, pur nelle carenze di metodo che si possono rilevare. Lo stesso scambio di esperienze non è all'altezza di quello che si è raggiunto, anche se si tratta di un discorso appena iniziato.

Il circolo di Bologna aveva bisogno di questa verifica e chiede che il Centro accolga quest'esigenza di chiarezza e di desiderio di uno studio filosofico.

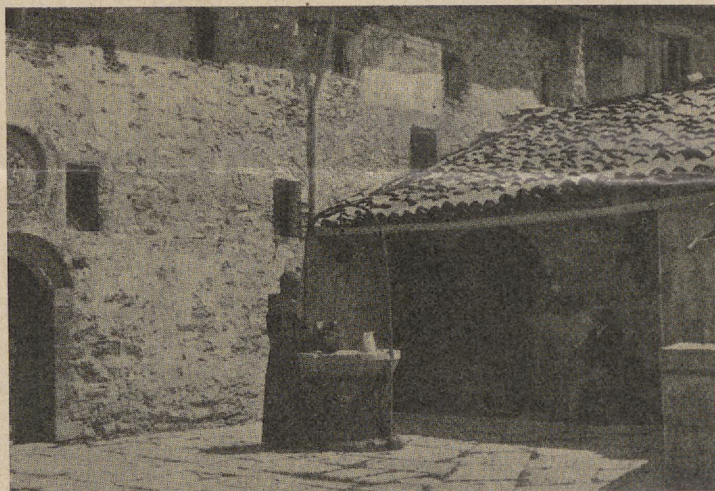
I fogli di lavoro potranno essere determinanti per alcuni circoli e c'è solo da rammaricarsi che non sia stato possibile conoscerli subito.

Francesco Foddis (Ferrara): si scusa per essere arrivato solo in tempo per la discussione conclusiva, e per non aver quindi ascoltato le tre relazioni generali. Non si tratta solo di parlare della comunità, ma ora di realizzarla. E' pacifico che comunità in Fuci significa comunità religiosa, significa Chiesa in università, significa che i valori più autentici sono Fede, Speranza e Carità, significa formazione teologica.

Una comunità religiosa è necessariamente apostolica. Dalla constatazione di essere Chiesa, scaturisce la vocazione apostolica, un impegno di presenza nel mondo. Quali le conclusioni?

C'era un periodo della Fuci molto bello perché ci trovava tutti uniti sia nel considerarsi Chiesa sia nell'impegno perché l'impegno era unico, nell'Intesa universitaria e in tutte le altre manifestazioni. Quest'esperienza è stata traversata da tutto il movimento cattolico italiano.

Adesso gli sembra realistica la constatazione della molteplicità degli impegni e delle vocazioni. Sia personalmente che socialmente acquistiamo il senso della nostra libertà e della diversità delle vocazioni. Non solo i metodi sono relativi, ma gli impegni nel tempo sono relativi. Mentre una volta la Fuci era unita sia nel considerarsi Chiesa che nell'azione, ora nasce una palese crisi in questo senso, poiché in fondo manca, in questa polverizzazione nel temporale, l'unità. Non siamo autenticamente uniti perché c'è il metodo della comunità da riscoprire. La varietà degli impegni è un dato storico acquisito ed è un bene che vi siano esperienze diverse e non bisogna ammetterlo a denti stretti. L'unità della Fuci dev'essere sul piano religioso, dei valori della Chiesa, ma ciascuno deve essere libero nell'azione. L'impegno nella parrocchia potrebbe anche prevalere sull'impegno in Università perché stiamo riscoprendo la varietà degli impegni.



La Fuci non deve fare solo il lavoro di facoltà, ma aprirsi anche ad altri interessi.

Marcello Reynaud: chiude la discussione ringraziando gli intervenuti. Vuole sottolineare un solo punto utile anche per l'assemblea federale. Si è detto che il Convegno dirigenti ha permesso uno scambio di idee. Questo è vero non solo di questo convegno; se talvolta ci sembra di non ricevere dagli incontri federali, dovremmo chiederci se ciò non derivi dal non sentirci corresponsabili nel creare questa unità federale tutti insieme. Esistono esperienze diverse che non dobbiamo notare solo in determinate occasioni, ma dev'essere uno scambio continuo e si accentua perciò l'im-

pegno di quei circoli che possono offrire un contributo di idee e soluzioni concrete. Questo impegna i circoli, gli organi regionali e zonali, il centro ad un'osmosi continua.

Mons. Costa: dice di aver assistito con interesse ai lavori, con un certo sollievo — aggiunge scherzosamente — per il fatto di essere ormai fuori della mischia. Però egli è partecipe alle difficoltà della Fuci, ne apprezza gli sforzi e si rallegra dei risultati. E perciò, come un tempo partecipava con soddisfazione, gioia e qualche fatica al lavoro della Fuci, stasera anche torna in scena per fare un'osservazione sul dibattito. Ci si è chiesti: il convegno è valido o non è valido, è preparato o non è preparato, ha dato o non ha dato indirizzi? Non è in grado di dare giudizi, essendo arrivato solo l'ultimo giorno, ma raccomanda di essere esigenti col centro, di chiedere che pensino, che facciano presidenti, assistenti, sì, ma poi aggiunge: fate voi, fate voi, non aspettate troppi ciclostilati, abbiate iniziativa.

La Fuci è di tutti i fucini, non del centro, che deve essere peraltro impegnato ad agire al servizio di tutti. Mons. Costa prosegue dicendo che, per quel poco che ha seguito, gli sembra che il convegno abbia rappresentato uno sforzo e un impegno.

Occorre che il convegno sia fatto dai fucini, che portino le loro esperienze. Bisogna che lo facciate voi il convegno, con la vostra testa. E' necessario cer-

sarle col vostro impegno e il vostro contributo: pensate di più, pregate di più, portate il vostro contributo positivo. Scusate se sono entrato nel merito, ma amo talmente la Fuci e voi e non posso solo dire: c'è Don Agostino, c'è Don Zama. Continuo a osservare la Fuci dal di fuori, ma la seguo con affetto.

L'Azione Cattolica Italiana sta cercando in questi mesi strade, idee, programmi, indirizzi, rinnovamenti. Accompañateci anche voi colle vostre osservazioni, col vostro lavoro, coi vostri contributi, con la vostra preghiera.

Non è necessario farvi elogi: siete un movimento vivo e sentite che l'Azione Cattolica in questo tempo di Concilio, sotto la guida impegnata di Paolo VI, sta cercando qualche idea, qualche contenuto, qualche metodo nuovo. Aiutateci, dunque, soprattutto rendendo migliore la vostra azione, perché ognuno contribuisce anzitutto nel suo campo al bene del tutto, ma anche, se è possibile, tenendo conto di due cose che stanno fra le altre più a cuore all'Azione Cattolica. Anzitutto l'Azione Cattolica vuole assumersi un ruolo positivo di maturazione dei cattolici italiani, di farli passare dalla denuncia alla presenza responsabile nella vita italiana. La Fuci può fare molto perché queste cose le sente, sente che bisogna superare la ipercritica con una critica matura, con l'assunzione di responsabilità nella Chiesa e nella società.

Un'altra cosa: vogliamo riuscire a lavorare più insieme, a capirci di più, a stimarci di più. Non vogliamo tante strutture organizzative, ma vogliamo creare fra i cattolici italiani qualche indirizzo, qualche metodo comune, uno spirito più concorde, una ricerca più attenta, più intelligente, più paziente. E' la nostra speranza questa, portare i cattolici italiani ad un atteggiamento costruttivo e responsabile, di iniziativa, di presenza. E' sicuro che la Fuci sente queste cose e perciò contribuirà in questo spirito alla vita dell'Azione Cattolica.

Mons. Costa si dichiara grato ai presenti, al presidente per aver invitato la GIAC, la GF, l'ASCI, ecc. E' un segno di una volontà di collaborazione che il convegno ha sottolineato. La GIAC e la GF desiderano essere presenti nella scuola media. Vi sono carenze enormi di cui la Fuci porta le conseguenze, anzi la vita italiana. Cerchi perciò la Fuci di contribuire con osservazioni e idee, ma anche con uno sforzo per creare un movimento aderente alla scuola, al suo ambiente, ai suoi problemi, alle necessità educative dei giovani. Questo problema va affrontato insieme (Fuci, GIAC, GF, ASCI, AGI, Congregazioni Mariane): è molto importante il contributo che verrebbe alla Chiesa, alla società italiana che si arricchirebbe certamente di una maggior maturazione, dello spirito di rinnovamento, di persone preparate fin da giovani all'impegno serio, responsabile, consapevole, intelligente. La Fuci può portare la sua esperienza e perciò l'aiuto in questo campo alle associazioni giovanili di apostolato dei laici sarà un'altra bella iniziativa, un esempio di lavoro concorde che Dio non mancherà di benedire e rendere fecondo.

RICERCA

Direttore: Marcello Reynaud - Condirettore: Fulvio Mastropaolo - Dir. e Amm.: Via Conciliazione, 4d (Tel. 655.621 - 561.948) - c.c.p. 1/11870 - Sped. in abb. post. Gruppo II - Arti Grafiche Fratelli Palombi - Via dei Gracchi, 181-183 - Roma - Abb. semplice L. 800, speciale L. 600, estero L. 1.300, estero speciale L. 1.200, un numero L. 50, arretrato L. 80 - Autorizzaz. del Trib. di Roma, n. 4938. Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Sul prossimo numero pubblicheremo gli atti dell'Assemblea Federale. Abbiamo ommesso la pubblicazione dei fogli di lavoro della III commissione, sezione I, e della II commissione, sezio-

ne I, non pervenuti alla redazione. Essi saranno pubblicati prossimamente. Le sezioni della I e della IV commissione hanno unificato i rispettivi fogli di lavoro.

FINE